This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

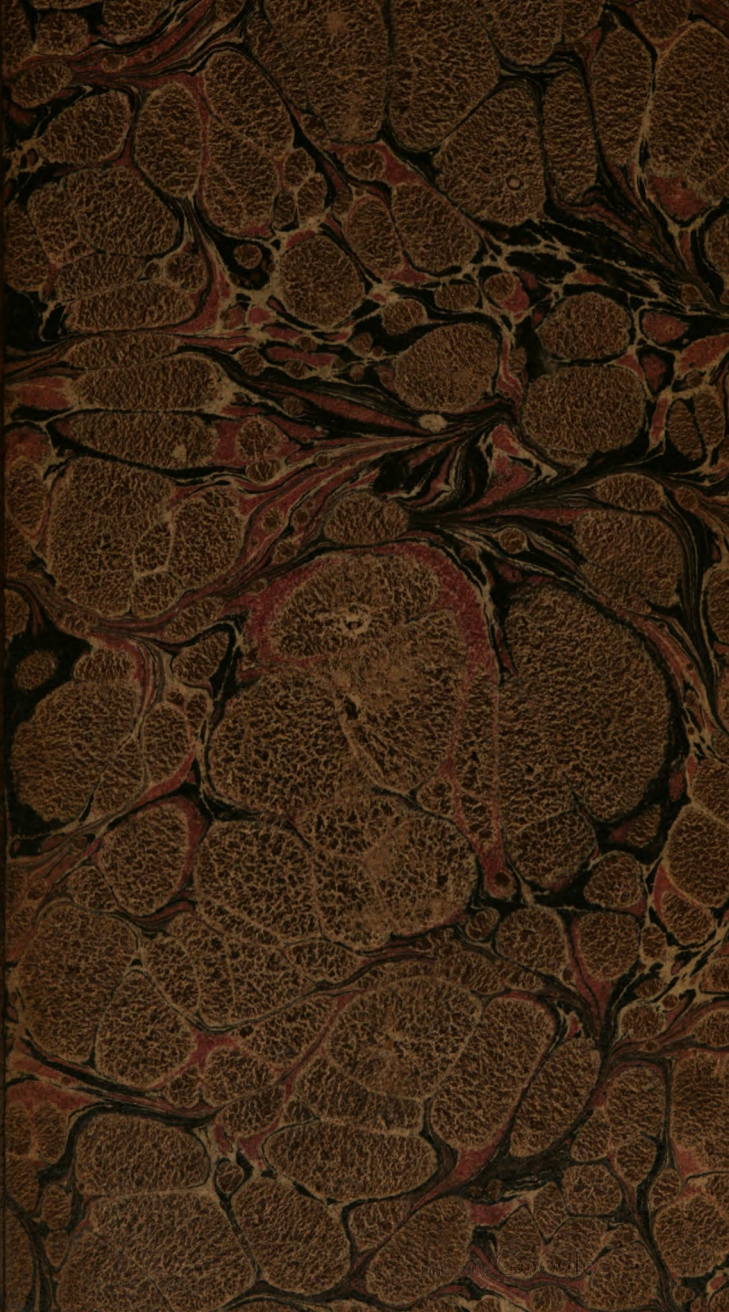
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PREGI DI PISA

COMPENDIATI

DA

ALESSANDRO DA MORRONA

PATRIZIO PISANO

PER UTILITÀ DE' CULTI CITTADINI

E FORESTIERI

PISA

DAI TORCHJ DI RANIERI PROSPERI

MDCCCXVI.

Digitized by Google

Digitized by Google

TRIBUTO

D' OSSEQUIOSO RISPETTO

UMILIATO

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA MARCHESA

BLANDINA VIVIANI

NATA CONTESSA

CAISSOTTI DE RUBION.

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO

DONNA gentil, se l'età mia fiorita
Che più non rieda è legge, ahi legge dura!
Che di cagioni alta cagione oscura
Impone sempre a chi da terra ha vita:

Se coll'ore io trascorro ove compita
La meta sta che già segnò natura,
Non turba mio pensier tanta sventura,
Nè rio fato fè l'alma unqua smarrita.

Or dunque fia, che 'l prisco fuoco istesso
Arda in me sino al fin de' giorni miei
Per le Bell'Arti amiche al vago Sesso.

Or dunque fia, ch'a Donne culte e belle
Sacrando il Libro, il sacri a TE che sei
Albergo di virtude, onor di quelle.

L'AUTORE.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROEMIO

Brama d' onore che nel cuore umano s' alligna, se ha per base utilità virtuosa, ella è brama divina. Così bella massima fin da' miei più verdi anni gettate avendo le sue radici entro il mio seno, m' applicai di buon' ora allo studio della letteratura, quindi alla cultura dell' arti belle; sull' orme dell' uomo filosofo serbai nel petto un invariabil cuore; e fatta la mia comparsa in varie scene del teatro del mondo, i miei geniali studj, se interrotti furon talvolta, non venner meno giammai. Egli è perciò ch' appena d' amica voce grato suono mi desta, come desta il guerriero all' armi usate rauco squillo di tromba, io ne ascolto gli onorati accenti, li venero, e

Digitized by Google

do tosto di mano all' usata umil penna. Poca sorte, pochi compagni avrai per questa via, altra voce mi avverte: e se l' egoiste anime crude signoreggianti alla giornata, lodano con parole e niente più, se gli studj delle lettere e del disegno, aurei fondamenti di civilismo, son fregi estranei ai pubblici o privati interessi, se i letterarj sudori sparsi a sommo onor della patria guiderdone non hanno,

Tanto ti prego più gentile spirto,
Non lasciar la magnanima tua impresa.

Animato pertanto dalle prefate voci de' miei cari e pregevoli amici, pochi fra' concittadini, molti fra gli esteri, novellamente imprendo a render servigio alla Patria; e com' uopo il richiede, e come soggetto util sempre alla società civile, alla storia, ed all' arti belle, scrivo i Pregi di Pisa *in compendiaria forma; ed ai medesimi amici di bel genio forniti in più scienze, in amor pa-*

Digitized by Google

trio gli offro, ed ai Lettori in genere quì ne spiego il disegno.

Abbiasi il primo luogo una narrazione concisa della prisca origine di Pisa, del suo lustro durante il dominio romano, della repubblicana sua grandezza, e della gloria d' aver essa coltivate con gran lusso le Bell' Arti nelle floride stagioni. Tutto ciò trattato in ampia istorica foggia nella seconda più che nella prima edizione di Pisa Illustrata *ottenne l' approvazion gentile dei Dotti, pei quali rispettosa stima e riconoscenza nutrirò fino al sepolcro.*

Il resto della materia componente quest' opera in quattro parti è divisa. La prima parte è consacrata ai quattro rinomati sacri Edifizj, pei quali professo speciale affezione: tratta la seconda delle Chiese, d' altre pubbliche fabbriche e monumenti di Pisa settentrionale: la terza contiene gli stessi argomenti di Pisa meridionale: nella quarta si descrivono gli Edifizj pubblici suburbani.

Digitized by Google

Tengansi pur cari dai leggeri osservatori i così detti Servi di piazza ed i semplici inventarj, ch' io stimo aggradevol cosa ai veri amatori e conveniente all' onoranza della Patria, delle Bell' Arti e di me stesso il descrivere con qualche sentimento gli oggetti d' arte e d' antiquaria. Egli è mio pensiero eziandio il non trascurare le cronologiche ed istoriche nozioni ove dei Templi e d' altre fabbriche ragionar debbo. Certo è che l' amor di brevità mi fia sempre scorta, come scopo necessario di questo mio lavoro. E poichè riportando le numerose e lunghe iscrizioni aumenterei troppo il volume, le ometto. Dichiaro bensì d' averle tutte fedelmente pubblicate nella sunnominata opera maggiore, e talvolta ne addito il volume in cui le scrissi; lo addito ancora ove do cenno d' istorico racconto o di singolarità d' oggetto spettante all' arte o alla bella antichità, onde il leggitor riscontri, quando gli piaccia, una

Digitized by Google

maggior' estensione nel primo, una più oompiuta illustrazione nella seconda.

Credo poi potermi lusingare, che orpellata impostura, pedanterìa, adulazione, arti vili da me sbandite odiate sempre, il puro genio filosofico per le vie del cuore la mano a scrivere guiderà. Critico lampo soltanto fia che sfavilli ove fosco velo il richieda e sol che dimostri, che scrittor cittadino non scrive di materia estranea a' suoi studj. Altronde quella sana vera critica taccia, che molta ne converrebbe a correggere le mancanze di gusto, le barbarie, gli esaltatori d' ogni inezia, i franchi decisori di ciò che non intendono, ed in fine l' ignoranza che i deboli assiste e che gli officj a rovescio dispensa. Perocchè nel tessere altri volumi adoprata avendola pel proprio credito e pel decoro dell' Arti e della Patria, chiaro mi avvidi che la verità dispiacenza produce, che i buoni semi si spargono al ven-

Digitized by Google

to, e che se reo legame un' alma intreccia.

Tu puoi predicator batter' il noce
Che il dir oltre non passa la corteccia.

S' egli avverrà che coll' enunciata norma io riesca nella vera maniera di compilar certi libri onorevoli alla Città che si descrive ed alle cose singolari dell' arte e delle reliquie antiche, delle quali fu grande la cura de' Greci, de' Romani e di Teodorico stesso ne' barbari tempi, mi auguro la sorte avventurata che questo lavoro aggradito venga da quei cortesi amici, che, com' esposi, ai geniali miei studj ridestarono il mio tenue ingegno.

Pel rimanente: Levius fit patientia
Quidquid corrigere est nefas.

Digitized by Google

INDICE

DEI TITOLI DI QUESTO LIBRO.

Brevi notizie di Pisa antica, e moderna Pag. xv.

PISA SETTENTRIONALE.

PARTE PRIMA.

CAP. I. *Duomo.* Pag. 1.

CAP. II. *S. Giovanni* 35.

CAP. III. *Campanile* 41.

CAP. IV. *Campo Santo* 45.

CAP. V. *Fabbriche adiacenti* 107.

Digitized by Google

PISA SETTENTRIONALE

PARTE SECONDA

CAP. I. *Chiesa, e Piazza dei Cavalieri* 110.

CAP. II. *S. Frediano* 118.

CAP. III. *S. Niccola* 122.

CAP. IV. *S. Sisto, ed altre Chiese* 126.

CAP. V. *S. Vito, e la Madonnina* 129.

CAP. VI. *S. Anna, ed altre Chiese* 133.

CAP. VII. *S. Caterina, e S. Zeno* 139.

CAP. VIII. *S. Francesco, e S. Cecilia* 145.

CAP. IX. *S. Michele in Borgo, ed altre Chiese* 155.

CAP. X. *S. Matteo, ed altre Chiese* 162.

CAP. XI. *Pubblici Monumenti* 166.

CAP. XII. *L' Arsenale Mediceo, ed il Repubblicano* 169.

CAP. XIII. *Fabbriche appartenenti all' Università* 170.

Digitized by Google

PISA MERIDIONALE

PARTE TERZA

CAP. I. *S. Martino, ed altre Chiese* 174.

CAP. II. *Il Carmine, ed altre Chiese* 178.

CAP. III. *S. Paolo sur Arno, ed altre Chiese* 184.

CAP. IV. *S. Maria della Spina, ed altre Chiese* 188.

CAP. V. *Logge di Banchi, e Palazzo del Pubblico* 193.

CAP. VI. *I tre Ponti coll' idea del rinomato Giuoco* 195.

CAP. VII. *Monumenti, e Stabilimenti pubblici* 199.

CAP. VIII. *Brevi notizie sugli oggetti d' arte presso alcuni Particolari* 201.

Digitized by Google

EDIFIZJ PUBBLICI SUBURBANI

PARTE QUARTA

CAP. I. *S. Croce, ed altre Chiese* 206.

CAP. II. *Bagni di S. Giuliano, sua Chiesa ed altre circonvicine* 210.

CAP. III. *La Certosa, e sue vicinanze* 215.

CAP. IV. *S. Pietro in grado* 219.

CAP. V. *Monumenti Romani, e Repubblicani* 221.

Digitized by Google

BREVI NOTIZIE

DI PISA

ANTICA E MODERNA

Le glorie di Pisa non sono nè poche nè oscure, e noi nell' accennarle non anderemo in traccia d' incerti monumenti, ma solo direm ciò, di cui ogni imparzial lettore debba convenirne. Luminosi pregi sono al certo la sua prisca origine, l' alleanza coi Romani poco dopo il quinto secolo della fondazione della loro Città, la rispettabil potenza nei tempi di mezzo, e l' influenza ch' ebbe nel far risorgere le Arti dal sonno e dalla barbarie, in cui miseramente giaceano.

Fragli Autori che scrissero dell' *origine*, credettero alcuni, che Pisa per man dei Greci, altri che per gli Etruschi ricevesse la cuna. Ma non poche e ben sicure testimonianze abbiam' noi per dichiararla di greca origine molto prima della distruzione di Troja, e per dirla Città celebre, e di molta considerazione fralle più vetuste ed insigni dell' Italia, fino ad

Digitized by Google

essere in grado di dar non piccoli soccorsi ad Enea per la conquista del Lazio. Strabone, Plinio, e Virgilio, e dietro di loro Rutilio Numanziano bastano a confermare il primo suo lustro (1); si fa chiaro il secondo per l'istesso Virgilio, e per un'infinità di Scrittori Greci, Latini, Arabi, ed Etruschi (2). Molti ancora frai moderni plausibilmente ne scrissero. Sol fra questi citiamo il celebre antiquario Winckelman, ed il Conte di Caylus, entrambi encomiatori della sua floridezza al tempo degli antichi Etruschi (3); e passiamo in silenzio quanto noi ne scrivemmo nella *Part. I. del* 1. *vol. Storia di Pisa antica*, ove non senza fon-

(1) Strab. lib 8. p. 154. *Pisae a Pisaeis Peloponnesiis conditae sunt*. Plinio lib. 3. cap. 5. *Pisae inter amnem Auserem, et Arnum ortae a Pelope Pisisque sive Arintanis Graeca gente*. Virg. Enei. lib. X. *Hoc parere jubent Alpheae ab origine Pisae Urbs Etrusca solo*. Rut. Num. *Ante diu qnam Trojugenas fortuna Penates ec.*

(2) Frai Greci nominiamo soltanto Licofrone, Polipio, Strabone, Dionisio d'Alicarnasso, e Tolomeo. Frai molti Latini basterà di citar Virgilio, Cicerone, Titolivio, Plinio, Tacito, Sigonio, Lucano, Solino, e Rutilio Numanziano. Tragli Ebrei Beniamino Tudolese, ed il Geografo Nubiese fragli Arabi.

(3) Cayl. Recueil d'antiquit. Vinck. Mon. Ant. ined.

Digitized by Google

damento l'attributo diemmo a Pisa di *Greco-Etrusca* gliel dette Virgilio ed il suo Traduttore con quel verso,

D' origin Greca, e di terreno Etrusca.

Avvegnache da molti dei surriferiti Autori non si raccolga qual fosse realmente lo stato e la situazione di Pisa in quei remoti secoli, sembra a noi bastevole ciò che lasciò scritto il mentovato Strabone fiorente nel primo secolo dell' era volgare: *Videtur ea Urbs quondam floruisse; ac ne nunc quidem ignobilis est ob fertilitatem, et lapidicinas, et navalem materiam qua olim usi sunt ad marittima praelia*. I Pisani dunque nei tempi etruschi col favor del loro Porto utile e naturale dominavano il mar tirreno; ed egli è molto verosimile, che battendo la via della Grecia, con i loro fondatori più che con altra nazione contraessero amicizia e commercio. Che poi in fertil pianura giacente e situata nell' angolo di due grossi fiumi, Arno ed Ausere, Pisa godesse il vantaggio di una bella situazione, Strabone stesso, Lucano, Plinio, e Rutilio Numanziano ce lo assicurano (1).

(1) Plin. loc. cit *Pisae inter amnes Auserem, et Arnum*. Rutil. Numan. nell' an. 415. *Alpheae veterem contemplor originis urbem quam cingunt geminis Arnus, et Auser aquis.*

*

Digitized by Google

Dagli Autori, che dei suddetti fiumi scrissero, la vera storia di loro malamente rilevasi. Noi dopo di aver consultato fragli altri Pier Vettori, il Can. Roncioni, il P. Grandi, il P. Orlendi, ed il Targioni siam' d' avviso, che la denominazione dell' Ausere si cambiasse in quella di Serchio, fatto correre al mare nei tempi posteriori, e che l' Oseri fosse un piccol fiume in più rami diviso (1).

Ma passando per poco ad osservar *Pisa confederata coi' Romani*, sembra che ciò fosse circa all' an. di Roma 561 quando i Romani dopo vinta la Toscana si dovettero unir coi Pisani contro i Liguri, di che Tito Livio porge in più luoghi un bastevole schiarimento. Oltre il medesimo Livio non mancano Scrittori i quali attestano, che Pisa circa al 574 Colonia divenne la più considerabile dopo la Capitale, che fu chiamata da Augusto *Julia obsequens*, e che col favor di Adriano, e d' Antonino essa con fasto si ornò di Templi, di Teatri, d' archi trion-

(1) Il Cav. dal Borgo nel tom. I. delle sue Dissert. porta il disegno in rame di una pianta di Pisa dell' an. 800, dove quel piccolo fiume, che dalla porta al parlascio entrando sbocca nell' arno poco più sotto dov' è ora il Casino dei Nobili, può giudicarsi l' Oseri, o un ramo di esso.

Digitized by Google

fali, di statue, e di simili monumenti. Per gran ventura ne vegliano fra noi le più belle memorie in quelle preziose due tavole intitolate *Cenotafj Pisani*, e più propriamente *Decreti*, o *Senatusconsulti*, l' una dell' an. 756 rom., l' altra del 757, e che entrambe nel nostro Campo Santo si conservano. Sappiamo ancora, che Pisa in questi tempi romani molto popolata nella campagna trasse profitto dal suo terren fertile. Che frai buoni prodotti di esso, le uve, il grano, ed il farro si distinguessero, Plinio lo attesta non solo ove dice *Pharia Uva gaudent Pisae*, ma in altri luoghi ancora della sua storia naturale. In oltre dovette esser ricco di legnami il territorio pisano, poichè ne somministrò ai Romani, come fa chiaro il racconto di Strabone, ed in gran copia ne dette agli arsenali della Città e del suo Porto per la costruzione dei marittimi legni.

Il Porto Pisano, e l' Arno ricco specialmente dell' acque del Serchio, e perciò capace di grosse navi somministravano un comodo mezzo al ricovero ed al trasporto delle mercanzìe. Tra queste noverar si debbono i lavori di figurati marmi e di pietre dure, arte nella quale furono eccellenti i Pisani fin dai tem-

Digitized by Google

pi dei Romani antichi. Il ch. Sig. Dot. Ranieri Tempesti, cui da gran tempo sacro nodo di grata amicizia e d'estimazion vera mi stringe, nell' elogio di Giunta ed in altri eruditi suoi scritti lo dimostra (1), lo prova il ch. Sig. Lorenzo Cantini parlando della navigazione dei Pisani (2), e noi con evidenza il dicemmo già; siccome occasione avremo di replicarlo in quest' opera nel descrivere le preziose reliquie di scultura avanzate alle ingiurie e con soverchio indugio ricovrate nell' insigne Edifizio del Campo Santo innalzato da magnanimi antichi Pisani all' onoranza delle fredde spoglie de' virtuosi cittadini.

In tale stato di rinomanza, e tutta piena di romani e d'etruschi preziosi monumenti Pisa stette fino al decadimento dell' Impero Romano. E se in tal epoca languirono le Città tutte dell' Italia, la

(1) V. Uom. Ill. Pis. T. I.

(2) St. del Commercio ec. T. I. ediz. Fir. 1797. Alla pag. 89. Da una cronica nella lib. della Minerva di Roma rileva, che fin dai tempi di Augusto furono in Pisa lavorate le colonne del Panteon di Roma: ed alla pag. 93 ci dà un' altra bella memoria tratta dalla Cronaca antica d' Ancona. *Portus aedificatus fuit tempore Trajani Imp., et lapides quae illum ornant fuerunt excultae Pisis.*

Digitized by Google

nostra; avvegnache danneggiata fosse da Totila Rè dei Goti nel sec. V. dell' era volgare, e risentisse del peso del longobardo Regno, pure d'animo sempre forte, ed incoraggiata nell' 801 da Carlo Magno nel suo vigor si mantenne, e non andò molto che di gran lunga lo accrebbe. Perocchè i Pisani, non mai degenerándo dai loro maggiori nel genio guerriero e nell' ingegno, si segnalarono nell' ottavo, nel nono, e nel decimo secolo governandosi coi proprj magistrati, e statuti (1); e sciogliendo molte navi dal Porto, che ben custodivano, si rendettero formidabili, e potenti. Potremmo due o tre carte riempire se ad una ad una si enumerassero le vittorie da essi ripor-

(1) Per trattare i negozj delle Repubbliche le Magistrature costumarono di congregarsi nelle Chiese grandi e nelle piazze. Infatti il Murat. tom. 4. antiquit. alla collez. 346 porta una convenzione di Pisa fatta l' an. 1179 *in Ecclesia S. Mariae*, ed alla col. 239. prova con un documento del 1248, che il general Consiglio di Pisa radunavasi in *Ecclesia S. Mariae Pisanae majoris Eccl.* Se nel medesimo Muratori trovasi, che le Città Toscane incominciassero ad esser libere sul fine del 12 secolo dopo la pace di Costanza, noi sappiamo che a Pisa aveva concesso Carlo Magno dei privilegj di libertà, che glieli confermò il figlio, e che Pisa nel 888 era affatto libera.

Digitized by Google

tate contro i Barbari nel Mediterraneo e sull' Oronte nei precitati secoli, e nei primi due dopo il mille, allorquando anche a pro degl' Imperatori impugnarono le armi, ma quì non fa mestiero di ridire ciò che può leggersi in molti libri, e nei nostri ancora già mentovati.

Nè solo alle guerriere imprese si applicarono i Pisani in que' bei giorni ma si dettero a coltivar con impegno l' arte del trafficare, ch' è il fonte della grandezza e della felicità, dimodoche la Repubblica Pisana divenne la più temuta e potente fralle altre d' Italia, e l' emporio di un commercio libero e della maggiore importanza (1).

Dal commercio sì fatto non men che dalle ricche spoglie dei vinti derivò la sorgente di una straordinaria opulenza nei nostri popoli. E poichè nei petti loro gentilezza d' animo ed onorati sensi si allignarono, ne sorsero maravigliose fabbriche, ed in seno a Pisa le Arti con isforzo considerabile e con lusso si esercitarono. Ecco quell' Argomento di eter-

(1) Vedi il Cav. dal Borgo Dipl. Pis., e l' Oraz. Accad. sull' ist. milit. Pis. del Sig. Dott. Fanucci; e l' Accad. ragionam. sulla navigaz., e commercio della Rep. Pis. ediz. Pisa 1797 di Chirone Epidaurico.

Digitized by Google

na fama alla Città nostra, che noi di vero proposito trattammo nella maggior opera, e che in parte quì riepilogando se ne vuol rinnovellar la memoria in brevi parole.

La Scuola Pisana nei due generi di Architettura e di scultura si distinse, ed è gran ventura che dalle prove di fatto la verità ne apparisca. Le fabbriche insigni del nostro Duomo, del Battistero, del Campanile, e del Camposanto son quelle, che spiegano mirabilmente, che dopo il mille l'Arte d'architettare sotto i Visigoti imbarbarita, si rivestì di nuove forme in Pisa per opra benaugurata di *Buschetto*. Questo prodigioso Maestro in fatti le fe prender sembianza di greco-barbara, e ne ammaestrò gl'ingegnosi suoi scolari, frai quali *Rainaldo* si ripose, a prò di diversi Italici paesi che ne imitarono l'esempio. *Diotisalvi* accrebbe il lustro a quest' Arte nell'an. comune 1152 in quella foggia, che nel Battistero vedesi; e la torre pendente nel 1174 fa celebri *Guglielmo d'Inspruck*, e *Bonanno Pisano*. E se in fama di buoni Architettori salirono nel tredicesimo secolo *Niccola pisano*, e *Giovanni* suo figlio, ne fanno eterna fede Napoli, Venezia, Bologna, Firenze, Siena, Perugia,

Digitized by Google

Viterbo, Arezzo, Cortona, Pisa, Pistoja, e Prato. In Pisa il rinomato Campo Santo pone abbastanza in lode *Giovanni*, e fa onore all' Arte il padre di lui col Campanile di S. Niccola. I Templi, e le diverse fabbriche delle altre Città, già nominate in luogo opportuno, or qui si taccione.

Quanto alla scultura, i citati Pisani Delubri mostrano pure un lavoro di tal sorta fiorente in Pisa con lusso e con impegno. Per esso ridesti gli animi all' onore ne derivò una Scuola successiva, cioè molto rozza qual doveva essere in principio, e degradatamente ristorata dal mille fino a tutto il secolo XIV. In tre epoche di notabil miglioramento avendola noi distinta, delle due prime se ne additò il modello nel nostro bel S. Giovanni, celebrando il bassorilievo ond' è sculto il sopracciglio della sua porta orientale, e per ordine di tempo ravvisammo segnata con molta gloria la seconda nel pulpito di Chiesa per le opere maravigliose di *Niccola pisano*. Numerosa, e celebre fu la scuola di questo incomparabile Maestro e quella eziandio di *Giovanni* suo figlio e discepolo. Lunghi saremmo s' enumerar volessimo a parte a parte i molti lavori di scultura che

Digitized by Google

uscirono dai loro scalpelli. Ella è per altro essenzial cosa a ridire, qualmente fu provato in autorevol forma, che nella scuola di *Niccola* ammaestrarono l' ingegno i fiorentini Architetti e Scultori *Arnolfo* e *Lapo*, e che i due fratelli *Agostino* ed *Agnolo* senesi da quella di *Giovanni* i primi semi dell' architettura e della scultura attinsero, per poter conchiudere senz' ombra d' inganno, che la Pisana Scuola nelle predette due bell' Arti madre della Fiorentina e della Senese divenne.

Anche il secolo XIV. s' ornò dei lavori dei pisani Artefici per *Andrea*, creduto scolare di *Giovanni*, per *Giovanni di Balduccio*, per *Tommaso*, e per altri. Ma in ultimo *Nino* con isforzo, e con valore segnò la terza epoca della Scultura Pisana lasciando nella Chiesa della Spina, che per gran ventura tutto ora sussiste, l' esemplare dell' arte sua.

Non mancarono i Pisani di esercitare anche nelle indicate stagioni l' Arte fusoria in Pisa ed in altre Città dell' Italia, e per provarlo ne allegammo non pochi documenti ed inscrizioni sugli stessi bronzi scolpite e corredate dei nomi degli Artefici.

Fiorenti le predette due Arti, la ter-

Digitized by Google

sa, che non và giammai disgiunta da quelle, per necessità dovette porre in Pisa le sue radici. S' ingegnarono pertanto i Pisani di dipinger tavole, dittici, e pergamene. Il genio era greco, e ciò senza alcuna meraviglia di chi considera i Pisani d'allora molto amici dei Greci, e gli uni e gli altri abitatori scambievoli delle bizzantine e delle pisane contrade. Anche ai dì nostri non mancano monumenti simili ai precitati, che comprovano una Scuola in Pisa di Pittura nei secoli XI., e XII. E se di quei Maestri i nomi ottenebrati furono al guardo mio indagatore, nol fu per avventura quello di *Giunta*, di cui dò piena contezza nel vol. 2 dell' opera citata. *Giunta*, dirò quì solo, già dipintore nel 1228 fu Maestro accreditato nel 1230; poichè in quell' epoca invitato da Frate Elia ad ornare co' suoi pennelli il nuovo Tempio assisiano, vi condusse e opere in fresco sul muro tuttora vegliante ed altre sulla tavola, che col ritratto di quel celebre intraprendente Francescano per l' ignoranza perirono. Ma nella Madonna degli Angioli sotto Assisi un' opera in tavola si conserva, ove *Giunta* lasciò il suo nome a gloria degli Illustratori dell'

Digitized by Google

Arte Pisana (1). In Pisa poi, ove in virtù delle mie ricerche un lavoro il più conservato trovasi col di lui nome a chiare note, come si raccoglie dall' originale in tavola nella Chiesa di S. Ranieri e dai rami inseriti nel mio cit. volume, *Giunta* comparisce *Caposcuola* per le molte opere della sua maniera che nelle nostre Chiese ed in più luoghi per miracolo si conservano. Se Cimabue fiorentino nato nel 1250 dalla sua scuola derivasse, gravi Autori lo credono, io non ho prove onde asserirlo. Potrà ben dirsi con tutta ragione, che la Scuola Pisana primeggiando nell' Architettura e nella Scultura in ispecie sulle altre della Toscana forma un' epoca non volgare nella Storia generale delle Arti, e che il miglior disegno nelle sue mani stette vivente *Andrea* e *Nino* Scultori contemporanei di *Giotto*. Al nome di questo fiorentino Pittore cessino le lodi dell' Atene dei bassi tempi, e nella dovuta estimazione abbiasi Firenze, dove per *Giotto* suddetto, pel *Ghiberti*, e pel *Brunellesco* ricevettero le Arti non estinte

(1) Merita d' esser letto il cit. elogio di Giunta nel *T. I. Uom. Ill. Pis.* scritto dalla dotta penna del prelodato Sig. Dott. Ranieri Tempesti, che lo corredò di 4 bei rami.

Digitized by Google

(come erroneamente fu scritto) il primo notabile miglioramento.

S' immortalò eziandìo la Pisana Repubblica nella Letteratura. Non sì breve catalogo tesser si potrebbe nominandone i Professori, che fino a tutto il sec. XIV. si distinsero. Ma basterà citare il Burgondio uno dei Giureconsulti e dei più dotti grecisti del secolo dodicesimo, ed il Bandino altro Giureconsulto ed uno dei primi glossatori delle Pandette (1) per conchiudere col Fabrucci, che non solo nei secoli XI. e XII., ma molto prima ancora e fino nel secolo IX. lo studio delle leggi e delle altre scienze in Pisa si coltivò (2). Così potrà dirsi di lei, che dai remoti secoli non solo delle Arti ma delle dottrine ancora i più bei lumi condusse in Italia.

Con quanta ragione abbiamo fin qui narrati di volo i fasti pisani e le glorie di Pisa nel florido stato di commercio, di potenza, di letteratura, e d' Arti nei

(1) Il Tiraboschi commendò molto i Pisani come possessori e gelosi custodi di così antico Codice, e fu sempre molto onore per essi, o che dalla vinta Amalfi, o d' altronde lo acquistassero.

(2) Se ne può essere ottimamente istruiti leggendo il Disc. Accad. sull' Istor. Lett. Pis. di Alidauro Ninfèo.

Digitized by Google

giorni felici, con altrettanto rammarico dobbiamo ora indicarne l'avvilimento e la caduta. Pisa priva per fatalità del giusto e politico pensamento di procurarsi l'agevole conquista dei vicini nemici fu dai Liguri di soverchio infiacchita, quindi di cittadino sangue si tinse.

La battaglia cotanto mentovata della Meloria segna nel 1284 la prima epoca a Pisa sventurata. Non che i prodi suoi guerrieri combattessero privi del consueto coraggio nè che alla vittoria voltassero le spalle, fu il Conte Ugolino della Gherardesca Ammiraglio della flotta pisana, che mentr'era tempo di rinforzar la battaglia con i suoi migliori legni ne intimò la ritirata. Fu il Conte Ugolino che nel 1287 tenne indietro la pace coi Genovesi, che coll'appoggio di molti Guelfi fatti suoi partigiani le ghibelline forze pisane indebolì, che tentò di farsi tiranno della patria. Per quest'ultimo infame attentato e per le pessime operazioni che lo precedettero, a gran ragione inasprito fieramente il Popolo Pisano si mosse a rumore e prigione il volle. Quindi il Magistrato degli Anziani condannò a morte il traditore e tutti di sua famiglia; di modo che uno dei nipoti, la moglie ed altri uccisi furon tosto;

Digitized by Google

ed il Conte, due figli, e due nipoti racchiusi furono nella feral torre della muda, nota col titolo della fame, poichè per fame essa divenne sepolcro ferale del padre, e degli sventurati innocenti fanciulli; onde il gran poeta Dante dopo i più bei versi significanti al vivo la dolorosa scena non a gran torto Pisa aspramente rampogna.

In appresso la Fazione Ghibellina riprese il suo vigore. Nel 1289 il Conte Guido di Montefeltro fu eletto Capitan Generale dai Pisani atteso il cattivo aspetto degli affari esteri della guerra; ma una tale elezione non fu ad essi favorevole. Conciossiache nel 1312 si dettero all' Imperatore Enrico VII., e dopo l' improvvisa sua morte al Vicario Uguccione della Faggiola. Guidati i Pisani da questo genio marziale di guerrieri fasti novelli si coronarono. Perocchè dopo di aver' essi riportati più vantaggi sulla lega guelfa, entrarono nel 1314 in Lucca con mano armata dandole il saccheggio per violata convenzione. Quindi nella Valdinievole accorsi contro l' armata guelfa fiorentina, dopo fiero combattimento riescì loro rompere il nemico in battaglia, e prendere il castello di Montecatini, e Monsummano, *dolorosa sconfitta*

Digitized by Google

del 29 *agosto* 1315, scrisse il Villani, ma nel 1316 quando tirannica voglia occupò il cuor d' Uguccione fu ben giusto che mentr' egli in Lucca volea dar morte a Castruccio Intelminelli, morte per opra dei Pisani incontrasse.

Toccando di volo che il Conte Ranieri della Gherardesca eletto Capitan Generale nel 1320 dopo la morte del nipote Gaddo fece lega col mentovato Castruccio, e come nel 1324 impegnati i Pisani a sostener la Sardegna contro il Rè d' Aragona, dopo di aver date molte prove di valore malgrado la mancata fede del Giudice d' Alborèa, finalmente nel 1326 stabilita la pace col Rè d' Aragona restaron privi di quell' Isola, ritorneremo a fissar per poco lo sguardo sugli andamenti di Castruccio. Questi nel 1327 pel reo talento di voler signoreggiare la Repubblica Pisana colse il tempo di accordarsi col Bavaro a stringer la Città d' assedio, che capitolò con vantaggiosi patti. Ma non cessando Castruccio di mettere a prova l' accorto e svegliato ingegno, ottenne dall' Imperatore in grazia di suo scaltro servigio esser dichiarato Duca di Lucca. E poichè dopo averlo seguitato fino a Roma, gli convenne per affari politici far' a Pisa ri-

Digitized by Google

torno, ei fu sì destro a brigare col Vicario, che spedito aveva il Bavaro ad accettar l' offerta dei Pisani fatta all' Imperatrice, ed a prender le più vivaci misure per cattivarsi i principali cittadini e i dipendenti dall' Imperatore, che il popolo costrinse ad eleggerlo per due anni Signore di Pisa.

Sarò breve in accennare che Castruccio portatosi a soccorrer Pistoja, vi lasciò la vita nel settembre del 1328 (1), e che il possesso di Pisa preso dai figli suoi fu di poca durata; perocchè il Vicario sollecitamente, profittando dell' offerta sopra indicata dei Pisani, ne accettò il dominio per l' Imperatrice e vi lasciò per Vicario Tarlatino Tarlati d' Arezzo. Ma il calor della libertà vegliante mai sempre nel cuor fermo dei Pisani, appena il Bavaro si dipartì per Milano, che fu nel 1329, acclamarono Signore il Conte Fazio della Gherardesca ed il Vicario e le sue genti alla fuga costrinsero.

Si passino in silenzio alcuni fatti narrati dal Malevolti all' an. 1332 fralle

(1) Riferisce il Villani che d' anni 47 egli si trovò Signore di Lucca, di Pisa, di Pistoja, della Lunigiana, e di gran parte della riviera di Genova verso Levante, Lib. X. cap. 87.

Digitized by Google

due Repubbliche Sanese e Pisana, gl' interni tumulti contro Bonifazio, la vittoria da lui riportata a piè del Ponte della fortezza contro i partigiani de' Gualandi (1), onde Pisa lacerata dalle guerre civili la pace conchiuse con Genova nel 1341. Tacciansi le fiere battaglie accadute sotto Lucca fralle due armate pisana e fiorentina, i marziali avvenimenti d' un lungo assedio d' undici mesi, e si dica che nel dì 11 luglio del 1342 entrarono per la seconda volta i Pisani vittoriosi in Lucca, nella cui signorìa furon lasciati tranquilli per 15 anni dai Fiorentini per opera del Duca d' Atene. Quindi breve menzion faremo che i Pisani le congiure vinsero di Giov. de Visconti e de' figli di Castruccio, che superarono i danni ricevuti da Luchino de' Visconti Signore di Milano nel 1345, e che una serie di mali funesti gli afflisse per causa delle fazioni de' Bergolini e de' Raspanti. Queste si rinnovarono nel 1347. Il nome della prima derivò da Bergolo che ne fu capo, ed era della famiglia dei Gherardeschi (2): la seconda il nome pre-

(1) La memoria in marmo di questo memorabil fatto si accenna anche in quest' opera.

(2) Giunge opportuno l' accennare che nel tempo della strage da noi enunciata alla pag. 29 d' Ugo-

Digitized by Google

se dal significato di volersi arricchir essa coi beni del pubblico. E perchè i Gambacorti erano del partito dei Bergolini, Andrea fu eletto capo di essi e delle milizie. Ma giunto Carlo IV. Imperatore in Italia per andare a Roma a fregiar il fronte dell' Imperial corona, dopo d' aver graziati in Mantova gli Ambasciatori Pisani di tutti i loro privilegi e di uno sborso di sei cento mila fiorini d' oro, giunse in Pisa nel dì 18 di genn. dell' an. 1355. Al suo ritorno da Roma trovati avendo i Pisani frai tumulti e le sollevazioni sino all' eccesso di attaccare il fuoco al Palazzo degli Anziani ov' ei risedeva e danneggiar le sue truppe, egli sdegnato

lino e de' due figli ec. trovavansi in Genova ed in Lucca altri figli suoi, quando considerar non vogliasi il racconto del Marangone sul figlio Guelfuccio salvato dall' accorta nutrice. Vuolsi quì ancora aggiungere che il sunnomato Conte Ranieri fu uomo d' imperioso ardimento, apprezzato dal Bavaro, e pronto a disfarsi de' suoi nemici. N' ebbe la prova nel 1322 Coscetto dal Colle soldato di valore, che giunto a Pisa per uccidere il Conte e suoi partigiani fu preso, strascinato, tagliato a pezzi e gettato in Arno: di tal fatto ne scrissero il Villani, ed il Boninsegni. Anche le insidie di Castruccio restarono deluse, poichè gli occulti armati, ch' ei mandò a Pisa per uccidere il Conte, furono presi ed uccisi. V. il cit. Boninsegni all' an. 1324.

Digitized by Google

contro i Gambacorti ne domò ben presto la prepotenza, uccider fece tre fratelli con alcuni del partito Bergolino, e tolto agli altri il capitanato usurpato gli esiliò.

Non ci trattenga le narrazione sulla discordia insorta fralle due Repubbliche pisana e fiorentina nel 1256, e nemmen quella sulle aspre battaglie che ne seguirono presso Fiesole, e fino sotto le mura di Firenze nel 1364, nel qual' anno per mezzo de' Nunzj Apostolici fu conchiusa la pace fralle due belligeranti Potenze, perchè siam' giunti a far parole di Gio. dell' Agnello cittadino pisano, che nel 1365 reggendo la Repubblica di mala maniera molto contribuì a viemaggiormente indebolirla. E poichè col suo spirito insidioso si tirò l' odio de' Pisani sì Bergolini che Raspanti, fu sua gran sorte il campar colla fuga dalla furia dei sollevati. In tal' occasione la Repubblica un lampo solo vide di sua libertà smarrita. Ma ritornato l' Imperator Carlo all' invito di Papa Urbano V. in Italia fu misura politica de' Pisani di cattivarsi l' animo di lui col cedergli persino la Città di Lucca. E siccome i Gambacorti Pietro e Gherardo ne aveano già implorato il patrocinio in Lombardìa, in grazia di Carlo i Pisani li ricevettero di nuo-

* * *

Digitized by Google

vo nella Città nel 24 febbr. del 1369; ma quanto destri furon essi alle promesse di sommissione e di quiete, altrettanto solleciti a violarle. Pietro per avventura il miglior de' Gambacorti godendo del favor della soldatesca fecesi acclamare Signore di Pisa. E quando l'Imperatore per opera de' Raspanti gli mosse contro un esercito, Pietro colle truppe pisane e le fiorentine ausiliarie vigorosamente lo respinse, di modo che ne derivò il trattato d' unione fra Pisa e Cesare, mercè la mediazione de' Fiorentini e quella di una buona somma di fiorini d' oro. Trionfò ancora il nostro Capitan Generale su Giov. dell' Agnello, che mossosi da Milano con gente armata per vendicarsi, gli convenne far' ivi vergognoso ritorno.

Ma l'ordine storico ci porta a far conoscere come spesso un gran Genio trovasi fralle insidie avvolto, e come sovente uom' vassallo anche il più accosto cela nell' animo perfido i vestigj

Della sua crudeltade e l' inorpella,
E di candido ammanta i pensier bigi.

Così Pietro Gambacorta di carattere schietto ed amico delle virtù sociali, non comuni ai Principi o Signori di Governo di quei tempi, e fornito in oltre di Ge-

Digitized by Google

nio per le bell' Arti, onde per lui si eresse il bel Ponte di marmo, mentre sperava il frutto del suo valore e del suo vero amor patrio, Jacopo d' Appiano beneficato vassallo macchinò giusta al reo costume dei malvagj di togliere e governo e vita al suo Signore e farsi tiranno di Pisa. Per eseguire il malnato disegno con buon numero d' armati al palazzo di lui sen corse. Lorenzo il figlio ad armata mano s' oppose; e di questi il tragico fine che incontrò sulla soglia del monastico ritiro, nella più compiuta istoria già da me si narrò. Pietro d' altronde guidato da eccesso di bontà di cuore presta fede al nemico che lo persuade a discendere onde insieme accorrere a cavallo a sedare il tumulto; ma appena sceso appena alza il piede alla staffa trafitto da cento colpi sulla porta della propria casa perde barbaramente la vita. Poco godette l' Appiano del suo sanguinario trionfo accaduto nel 21 d' ottobre del 1392 e del grado di Capitano del popolo; perocchè e pel dolore della morte d' un suo figlio, e per i sinistri avvenimenti politici dello Stato infermo divenne: e dopo che in virtù degli amici suoi ebbe il contento di veder l' altro figlio Gherardo nel suo grado riposto, chiuse i lumi al giorno.

Digitized by Google

Pisa sottò il reggimento di Gherardo, che fu nel 1398, scapitò molto ed a segno, che in quest' epoca per causa dell' animo vile e basso di lui e per l' incostanza di disamorati cittadini si trovò venduta al Duca di Milano per ventimila fiorini.

Il Duca morì nel 1402. Gabbriello Visconti suo figlio subentrò al governo dei Pisani che l' odiarono fino dal suo principio. Altronde i Fiorentini sempre aspiranti a impadronirsi dell' emula Pisa fecero movimento verso la Città, ma delusi del pensiero si ritirarono. Il Duca Gabbriello ottenuti de' soccorsi dal Rè di Francia mediante l' offerta di Livorno una tregua di 4 anni stabilì con Firenze. Ma insorte delle forti turbolenze fral Duca ed i Pisani, stimaron questi di richiamare i Gambacorti; e di fatto Giovanni figlio di Gherardo fu eletto Capitano del popolo.

Or la storia ci porta la dispiacente narrazione del decadimento della Potenza e della Libertà pisana all' epoca sventurata dell' an. 1406. L' esercito fiorentino avvicinatosi alle mura incominciò a batterle e a tentar la scalata dalla porta di Stampace, or chiusa, a quella di S. Marco; ma stante la valorosa difesa

Digitized by Google

e ferocia grande dei Pisani si ritirò. Intanto che i Fiorentini tentavano ogni mezzo per opprimere il potere sempre grande ma omai scemo del nemico, il Gambacorta perduta la speme di salvar la Patria, ed i Fiorentini d' altroude considerata l' incertezza dell' esito della guerra devennero entrambe le Armate alla capitolazione, che fu stipulata nella Chiesa di S. Bartolommeo di Putignano nei vicini subborghi (1). Nel dì 14 dell' anno citato entrò in Pisa l' esercito fiorentino: n' era alla testa il Gianfigliazzi coll' insegna del Giglio, quindi marciava il Castellani capo della parte Guelfa. Il Gambacorta a cavallo trovar si fece sulla porta di S. Marco al dovuto officio di ricevere il General Capponi e di dargli la consegna della Città.

Troncando ogni allungamento su tal proposito non ometterem' di accennare che molte delle migliori famiglie di Pisa rigide repubblicane, dar volendo alla Patria un contrassegno di costante amore e di cuor fermo piuttosto che vivere strette da servil catena emigrarono.

Ma grazie al Rè Carlo VIII., che di-

(1) V. il Giovio nel primo lib., l' Ammirato, ed il Tronci alla pag. 500, ove son nominati li statichi consegnati reciprocamente.

Digitized by Google

sceso in Italia alla conquista di Napoli in Pisa giunse (1), e che intenerito dal tristo eloquente discorso fattogli dall' Ambasciatore Simone Orlandi sulla prepotenza de' vincitori e sulle miserie de' vinti (2), questi ei consolar volle, e le catene loro spezzò. Laonde i Pisani esultanti, *Libertà* ad alta voce gridando, gettarono al fiume la fiorentina insegna del Leone, e sulla base collocarono la statua del Re Carlo.

Per quanto i Pisani ravvivassero il patrio spirito onde la libertà consolidare, fu libertà passeggera, che cedendo al destino in breve tempo disparve. Nel 1499 i Veneziani aveano già ritirate le loro truppe dal suolo pisano secondando così le brame del Duca di Milano che favoreggiava i Fiorentini. Questi aumen-

(1) Ciò fu nel dì 8 novembre del 1495. Vogliono più scrittori cronisti, che egli non alloggiasse nel palazzo dell' Opera, com' io pur dissi nel riportar l' iscrizione in marmo esistente sulla porta di esso, ma che ivi si trattenesse bensì nelle ore del pranzo coll' Operajo, e che verso sera alloggiasse nel palazzo di Piero de' Medici sur Arno verso la Fortezza, che fu delle nobili famiglie Pesciolini la prima, poi Finocchietti, ora Pieracchi.

(2) V. Guicciardini Ist. d' Ital. lib. 2, le cui parole riportammo nel vol. 1.

Digitized by Google

tate le forze, presa Cascina ed altri castelli, sotto le pisane mura novellamente comparvero: il Vitelli era alla testa. Accampati fra S. Antonio e la fortezza di Stampace battendone coll' artiglierìa la rocca e la muraglia aprirono la breccia nel bastione volto a levante; ma fieramente battuti dai Pisani che ricevuti aveano nuovi soccorsi da' Lucchesi furono costretti a levar l' assedio, ed a ritirarsi. Omettendo di far menzione di più fatti d' arme fralle due nemiche nazioni, fra' quali l' Ammirato uno ne descrive molto onorevole ai Pisani, quando animati dal Farlatino ruppero il nemico nell' anno 1505, passeremo ad esporre che in detto anno l' armata fiorentina ricomparve per distruggere affatto nell' animo di quegli ostinati Cittadini ogni speranza di libertà. Sotto il comando di Bentivoglio fu dato principio all' assedio, e fu quello che della sorte de' Pisani onninamente decise. La brevità propostami conceda ch' io riporti le seguenti parole dell' Ammirato. = Incominciò il Comandan-
„ te a battere con li cannoni le mura
„ alla porta calcesana infino a S. Fran-
„ cesco con tal progresso, che a 22 ore
„ era già rovinato poco meno di 40 br.
„ di muro. Ma i Pisani .... comparve-

Digitized by Google

„ ro animosamente ov' era il bisogno, e
„ facendo gagliarda difesa sbigottirono
„ in guisa i fanti che non fu pur uno il
„ quale ardisse di calar nel fosso ch' era
„ fral riparo ed il muro rotto. Parendo
„ per questo che si dovesse fare maggior
„ batterìa.... si attese a tirare per tre
„ dì, e fatta apertura non minore della
„ prima fu comandato l' assalto.... I Pi-
„ sani disposti prima a morire sulle ro-
„ vine della loro Patria che venir per
„ forza in mano de' Fiorentini, così gli
„ uomini come le donne, riparandosi co-
„ gli steccati bravamente si difesero „.

Sino al 1509 nè la consueta virtù costante degl' infelici assediati si allentò giammai, nè i nemici fin' allora cessarono di bloccar la Città. Ma vedendo la costanza dell' invitto valor de' Pisani, e persuasi della difficoltà di prender la Città per assalto pensarono di chiudere tutti i passi, onde alcun soccorso di viveri li giungesse. I Pisani peraltro di saldo cuor mai sempre, malgrado lo stato loro ridotto a miseria estrema si estimarono a morir di fame piuttosto che rendersi. Finalmente oppressi da 14 anni di guerra crudele e vinti dal combattimento omai reso insoffribile della fame non dal nemico valore, si rendettero a condizioni e

Digitized by Google

per trattato, che fu assai moderato ed umano, alla nemica Firenze, da cui per lungo tempo era stata avidamente ambita la conquista di Pisa, e costata delle grosse somme pagate ai Francesi, agli Spagnoli, ed in ultimo anche all' Imperatore per le pretensioni usate.

Cadde la Pisana Repubblica che fralle più famose dell' Europa, come furon quelle di Genova e Venezia, salì in fama di grande, onorò se stessa e l' Italia. Essa, riepilogandone i pregj di volo, per più di due secoli fu il terror de' Saraceni. Parziale degl' Imperatori diè soccorsi d' armi, e sparse tesori per essi. Potentissima in mare dominò tutte le Isole Tirrene, traendo profitto dalle miniere del ferro e dell' argento nell' Elba. Per lo spazio di 20 anni fu Signora di Lucca. Distese il suo Impero nell' Oriente; ivi si arricchì di stabilimenti commercianti al pari dei Veneziani e de' Genovesi. Fu rispettata per i Consoli che teneva nelle principali piazze dell' Europa. Alla gloria delle armi e del commercio unì quella d' onorar le lettere, e di coltivar le arti ne' felici tempi e romani e repubblicani, portando dalla Grecia all' Italia il prezioso Codice delle Pandette. Fu considerata per la sua zecca florida e attiva,

Digitized by Google

che per lungo tempo improntò monete in oro, in argento ed in rame.

Di fasti sì pomposi sfoggiante la nostra Eroina, se in vece di solcar l' onde con stuolo immenso di armati a conquistar Cittadi e Regni nelle difficili oltramontane Regioni, avesse pria rivolto il pensiero a fiaccar l' orgoglio e far domo le vicine genti, che tinte d' invidia recavanle odio mortale perch' al Tempio d' onor battea le ali, se spargendo ovunque sangue e spavento distrutto avesse i traditori iniqui, spenti i cuori ambiziosi entro mentita spoglia..... Ma che perciò? Indarno poteva ella sfuggire alla vigilanza del Tempo, che agitando l' urna fatale, fralle squallide carte ove il fato segna l' ultim' ora agli Eroi alle Cittadi ai Regni, quella di Pisa potente inesorabil trasse.

Or seguitando il nostro argomento, poichè i Fiorentini caduti erano già sotto il dominio dei Medici, convenne che i Pisani ancora vi si assoggettassero. Per buona sorte il D. Cosimo rivolse le sue cure verso la Città nostra nel più infelice stato ridotta e non meno il figlio Ferdinando I. ed i suoi successori cooperarono al ristoramento di lei.

Troncata ogni minuta ricerca sui mol-

Digitized by Google

ti vantaggi, che risentì Pisa sotto il mediceo reggimento, e sotto quello di Leopoldo, prima di devenire allo stato attuale della medesima crediamo non inutile di por quì alcuni tratti della Storia di Ranieri Sardo pisano scritta fino al 1422 in un codice membranaceo, che dalla Libreria Strozziana passò nella Magliabecchiana, e con essi venire in cognizione dello stato della Città non più libera dopo il 1400 e di quanto giudiziosamente essa era fortificata.

Sul fine di detta storia leggesi: *Questa Città di Pisa oggi sie la sua grandezza di giro di miglia tre et non fu mai maggiore chelle oggi et de quasi quadra et de in piano et de pressó ella marina a miglia cinque et per lo mezzo della Città li passa un fiume reale che si chiama Arno per lo quale vanno e venghono navilj per mare charichi di merchantia la quale si spande et manda per tutta Toschana, et in molti luoghi.*

Et sopra al detto Fiume sono tre bellissimi Ponti di pietra e di mattoni (1).

(1) Il quarto detto il Ponte nuovo dovette esser mancato di poco, mentre lo nomina Goro di Stagio Dati, che scrisse in tempo che Pisa perdette la sua libertà, e può congetturarsi qualche anno prima del Sardo.

Digitized by Google

Li descrive, come noi facciamo al suo luogo di quest' opera, e solo al ponte *alla Leghatia* verso la marina aggiunge: *et de in archi quattro et de in fortezza et ghuardasi notte e di et simile quello della Spina, ec.*

Ella Città si è divisa in 4 quartieri, i nomi loro sono questi prima quartieri di ponte et sechondo quartieri di mezzo el terzo si chiama quartieri fuori di porta e lo quarto quartieri si chiama Chincicha più vagha stanza d' abitazione. Nel primo quartieri di ponte sono queste degnità le quali appresso diremo: prima si ve la porta del parlascio et de in fortezza, et de in verso Tramontana d' andare a Luccha et in Lombardia et in molti Paesi, in questo quartieri sono 25 Chiese et otto Spedali et 2 Monisteri di donne. Medesimamente ve la piazza del Chapitano chol palagio, et evvi il palagio degli Anziani.

Quindi passa a descrivere nel quartiere di mezzo 22 Chiese, *et più si ve in questo quartiere la piazza del grano, et de chomuno Castello murato chon due torri in fortezza, et de bella chosa, et la sera si serra, et dentro tutta piazza e mattonata per coltello, et dattorno sono botteghe.*

Digitized by Google

Nel quartiere fuori di Porta contano 10 Chiese, 3 Monasteri, e 2 Spedali.

In quello finalmente di *Chincicha magiore, et più bella sechondo me*, nomina 17 Chiese, e più 6 Monasteri, e 5 Spedali: *il palagio dè Consegli, et sotto la gabella maggiore il palagio del Podestà a piè del ponte vecchio una loggia tutta mattonata dove si raduce tutti i merchatanti due porte maestre la porta di Sancto Marco chon una magnifica roccha in fortezza chon fossi rivellini et ponti.*

Et di verso ponente si ve una magnificha porta decta in Legkatia grande et magnia in fortezza chon fossi et ponti et rivellini dentro et di fori.

Et più si ve una roccha appresso ala decta porta chessi chiama Stampacie chon fossi et ponti et rivellini et un muro doppio ghuarda dentro et di fori.

Et più si ve di la darno nel quartieri di ponte una Cittadella grande chomuno grosso Castello chon quattro fortezze prima e il palazzotto dallato darno sopra la porta sentra nella Cittadella chon rivellini fossi et ponti.

Et dall' altro lato di socto si ve una fortezza si chiama la Guelfa con ponti fossi et rivellini.

Et dall' altro chanto si ve una fortez-

Digitized by Google

za si chiama San Giorgio chon fossi, ponti ed rivellini.

Et più si ve un altra fortezza chon ponti fossi et barbachani si chiama S. Agnesia a tucte sono Chastellani chon fanti in ghuardia. Et più si vi stà nella decta Cittadella el Chapitano chon buona ghuardia chon 200 fanti bene in punto abitano del chontinovo in decta Cittadella. El Chapitano si muta, et mandasi di tre mesi in tre mesi da Firenze lo schambio loro. Et questa Cittadella e verso Ponente verso la marina et de chosa maravigliosa et de vi una Chiesetta, et una logietta et dimolte Chiese et botteghe. Ma ogni altro racconto di Pisa antica non ci trattenga.

Pisa moderna. Passando in fine ad una breve narrazione dell' odierna *Pisa*, ella gode sempre il vantaggio di una fortunata situazione, e quello di esser divisa in bella foggia da un fiume navigabile; e poichè due larghe e lunghe strade in linea curva percorrono ambe le sponde, oltre che ne risulta il più delizioso e comodo passeggio, il colpo d' occhio inusitato e piacevole grandemente diletta. Qualche palazzo in Pisa contasi oltre alle fabbriche fatte in tempo dei D. Medici coi disegni degli Ammannati, e dei

Digitized by Google

Bontalenti, checchè una lungarno al Buonarroti si attribuisca. Vi son buone case e molte di esse sono acconciate alla moderna dall'epoca di Leopoldo a questa parte. Così ve ne fossero in buon numero nel lungarno a render più vaga la soprallodata curva: così nel fabbricar di nuovo non si perdesse di mira il decoro e quanto è uopo a viemaggiormente dar fama di bella alla Città nostra, che lo è di fatto, e che merita anche per tal conto l'amore de' Cittadini. Per dovere appunto di buon cittadino e di storico, e non per far correzione nè biasimo dirò, che Pisa in genere di decorazione non ha sorte, nè l'ebbe in addietro. Una prova magnifica ne abbiamo nella notturna illuminazione. Ne sfoggiano fino i paesi piccoli non che le Città grandi, Pisa ne penuria. Speriamo che se in addietro fu trascurato un provvedimento sì bello e vantaggioso, nol sia nell'avvenire.

Riguardo alle buone fabbriche ella è gran fatalità che per lo più i soprintendenti a certi luoghi d'importanza in ispecie posto in oblio il bel genio dei vecchi pisani col non far uso de' marmi, di che fu ad essi liberale la natura ricoprendone il vicino monte pisano a levante de' Bagni, ed al contrario amicis-

Digitized by Google

simi della calce e de' sassi comuni ne formino l' ornamento delle facciate: una se ne taccia, in cui la simmetrìa è nei canali delle docce e manca altrove.

Le strade son larghe, poche in retta linea, ed una di esse corredata di portici comoda si rende al passeggio in ogni tempo. Ella è cosa recente, che non poche attorniate siano da molte botteghe d' eleganza e di dovizia vestite, ciò che indica aumento di lusso e forse anche di denari. Se si valutassero le pietre grandi con buon' ordine commesse, e se la buona calce si adoprasse sulla norma della via S. Frediano che per molti anni si conserva, farebbero al certo le nostre strade una miglior comparsà, ed il bel ponte di marmo (1) con esse.

Si conforma alla riferita relazione del Sardo la distanza di Pisa dalla riva del mare di circa a 4 miglia, e di circa a tre dal monte,

Perch' e' Pisan veder Lucca non ponno.

Ma per dir della sopraccennata felice si-

(1) Voglia il cielo che nell' impreso odierno lavoro praticati siano i suddetti riguardi di lastre grandi, ben' ordinate e commesse. E quì convien dar lode all' architetto, ch' eresse il Ponte di Pontedera nel 1813, e che insegnò a noi il far uso de' marmi pisani sunnominati.

Digitized by Google

tuazione, siede Pisa di mura cinta nel mezzo di una vasta e fertil pianura, che avente al Nord una corona di monti per sottrarsi ai boreali venti, una quantità di colline amene a levante, ed all' occaso il mar tirreno che quasi in retta linea la bagna, ne risulta la più amena e deliziosa veduta, ed un clima assai temperato. Conciosiachè il Forestiero nel crudo inverno stima di riporsi in seno a lei per respirar più sani e tranquilli i suoi giorni: vi trova acqua salubre, la cui abbondanza non stimolò mai il genio de' Pisani a decorose fontane. Nemmeno nel tempo estivo da questa Città ei si diparte, perchè i venti maestrali vi regnano, e perchè dintorno rider vede le campagne ben coltivate, e prive di quelle acque stagnanti, che trascurate in addietro rendeano l' aere in alcuna parte malsano e poco felice alla tinta del bel sesso, come si espresse il Boccaccio.

Gli abitanti non oltrepassano il numero di 18 mila, scarsa popolazione a confronto del circuito delle mura, questo essendo di circa tre miglia. Godon' essi una pacifica tranquillità, non si occupano molto del commercio stante la vicinanza di Livorno, ma trafficano bene i prodotti del territorio loro, frai quali il grano, e l' olio primeggiano.

Digitized by Google

Ma ritornando per poco alla Città diremo in ultimo luogo, ch' essa è divisa in tre terzieri coi nomi di S. Maria, di S. Francesco, e di S. Martino, e che fuori delle porte in num. di 5 apre ameni e lunghi viali al passeggio. Son noti tra questi quello delle Cascine fuori della porta nuova, e quello che conduce ai rinomati acquedotti tanto fuori della porta lucchese, quanto di quella alle piagge. Accosto alla porta a mare incomincia l' util fosso navigabile fino a Livorno, nel quale vedesi il sostegno, eseguito sotto la direzione del mattematico Sig. Pio Fantoni, e che sembra aver prodotto un comodo maggiore ai piccoli legni mercantili.

Fin quì basti ogni racconto di *Pisa antica, e moderna*, ed al dovere si adempia d' antiquario e di mistagogo, uffizio dai Greci e dagl' Italiani un tempo onorato, come desiderabile sarebbe che anche di presente lo fosse.

Digitized by Google

PISA SETTENTRIONALE

PARTE PRIMA.

I QUATTRO RINOMATI SACRI EDIFIZJ.

CAPITOLO I.

DUOMO.

L'illustrazione di questo magnifico Tempio, abbenchè da me pubblicata nella prima edizione di *Pisa illustrata* e suo Compendio, e più ampiamente nella seconda, pure ella è cosa sempre gradevole alla mia penna il rinnovarla concisa in queste carte.

Ragionando in primo luogo dell'epoca primordiale del grand' edifizio, io l'assegnai negl' indicati libri al 1063, interpetrando l' iscrizione *Anno quo Cristus ec.*, come più scrittori fecero, e la finale circa al 1092, adottando le memorie di alcuni cronisti. Opinion recen-

Digitized by Google

te ne determina il principio nel 1005, e ne congettura il fine nel 1015 (1).

Che l'architettore ne fosse Buschetto, l'elogio inciso nel di lui sepolcro fa ammenda all' oblìo de' contemporanei scrittori, e ne rischiara ogni dubbio. O fosse egli greco, o piuttosto italiano, ed anche pisano vero è, che per tal sontuosa fabbrica fu nel secolo XI. il maestro della risorgente architettura in Italia. Essa fu innalzata sull' antichissima Chiesa di S. Reparata, e questa fu costrutta nel quarto secolo sulle fondamenta del palazzo, anzichè delle terme, di Adriano Imperatore. La sua forma è di croce latina: lo stile architettonico, scevro di quel gusto depravato e pesante che adottarono gli antichi Goti, può denominarsi greco-barbaro; fu superiore e servì di norma a quanto venne intrapreso in quella stagione.

Se nella facciata non può ammirarsi squisitezza di gusto, non ordinario merito vi si ammira, perchè principalmente una buona e soda architettura nel suo primo ordine dimostra, perchè i peristilj son ricchi pei greci e per gli orientali graniti, e perchè tutta si veste di

(1) Antiper. Pis. pag. 10. e seg.

Digitized by Google

marmi bianchi e cerulei e di pietre dure commesse alla musaica. Essa ha inoltre nei corniciami di leggera forma varie figure di antico lavoro, intagli in marmo finissimi, e più monumenti dei fatti illustri degli antichi Pisani. Valutandone l' importanza, io già tutte le iscrizioni produssi nella maggior opera, con fedeltà e precisione: produco in questa il solo elogio del prelodato Architetto per non render grave il volume, e per tal oggetto mi servirò quì come in appresso de' seguenti caratteri. Egli è impresso nel frontespizio dell' urna sepolcrale, che le di lui ossa racchiude.

Busket . jace . . . hic . . . ingenioru
Dulichio . . . prevaluisse Duci .
Menib' iliacis cautus dedit ille ruina
Hujus ab arte viri menia mira vides .
Calliditate sua nocuit Dux ingeniosu
Utilis iste fuit calliditate sua .
Nigra dom' laberintus erat tua Dedale laus e
At sua Busketu splendida Templa probant.
N habet explu niveo de marmore templu
Quod fit Busketi prorsus ab ingenio .
Res sibi comissas Templi cu lederet hostis

Digitized by Google

Providus arte sui fortior hoste fuit.
Molis et immense pelagi quas traxit ab imo
Fama columnarum tollit ad astra virum
Explendis a fine decem de mense diebus
Septembris gaudens deserit exilium.

Sotto alla cornice altro encomio leggesi spettante al meccanico sapere di sì bravo artefice.

Qd vix mille bov possent juga juncta move.
Et quod vix potuit p mare ferre ratis.
Busketi nisu qd erat mirabile visu.
Dena puellarum turba levabat onus.

Nel corpo dell' urna vien' esso ripetuto in più minuti caratteri. La lapida grande, posta al disotto, porta in fronte cinque iscrizioni illustri con parole incise da trascurati scalpelli, ed una di esse, posta in secondo luogo in differente marmo, appartiene alla costruzione del Tempio (1). In marmo pario impressa è la memoria sepolcrale della Regina di Majorica prigioniera dei Pisani nella conquista delle Baleari.

(1) Antip. Pis. pag. 18.

Digitized by Google

Nella tavola di marmo presso la seconda porta avvi l'iscrizione sopraccitata.

In alto presso la porta di mezzo a note cubitali si commenda il maggiore de' tanti esecutori, il capo maestro della fabbrica.

Hoc opus eximium, tam mirum, tam pretiosum: Rainaldus prudens operator, et ipse magister: constituit mire, sollerter, et ingeniose.

Tre porte storiate in bronzo, superbo lavoro del 1600 circa, fregiano con molto decoro la descritta facciata. La principale di esse fiancheggiata da due belle colonne corilitiche contiene varie storie della Madonna.

Al Nazzareno appartiene ciò che nelle altre due si rappresenta. Il pregio dell' opera è singolare tanto nelle figure, quanto nei graziosi ornati. Il celebre *Giov. Bologna* da Dovay ne fece il disegno, e colla di lui scorta ne furono i modellatori *Pietro Francavilla*, *Pietro Tacca* con *Antonio Susini*, *Orazio Mochi*, e *Giovanni Bandini* detto *dell' opera*, tutti valenti nell' arte fusoria. A *Gregorio Pagani* fu dato l' incarico di ripulir le cere, ed egli stesso fu di tre storie felice model-

Digitized by Google

latore. Al disegno di Raffaello Pagni Pisano allora ingegnere del G. D. debbonsi i trofei delle porte minori molto più vaghi e belli che non sono i fogliami (1). Il merito poi del maraviglioso getto debbesi a *F. Domenico Portigiani* dell' Ordine de' Predicatori.

Le divisate porte con altri magnifici e dispendiosi restauri, che dovrem notare in appresso, dettero nuovo abbellimento al Tempio dopo l' incendio seguito nella notte del 25 ottobre 1596. Che il riparo di gravi danni da tale infortunio cagionati debbasi al genio lodevole del Principe Ferdinando de' Medici, un inscrizion lo attesta in caratteri di bronzo già da noi pubblicata (2), che è nell' ornato superiore della porta di mezzo. Il musaico nella lunetta di una delle due porte laterali è di *Filippo Paladini*: quello dell' altra porta, che poco fa esisteva in gran parte, restò vittima dell' incuria.

(1) Tali memorie mi somministrò l'Archivio dell'Opera, ed una Lettera del Portigiani del 6 aprile del 1596.

(2) Pisa Illust. ediz. seconda pag. 169 del Tom. I. A tal' edizione, senza più nominarla, avran rapporto quelle più necessarie citazioni che converrà fare in appresso.

Digitized by Google

Or passando all' interno aspetto del Tempio, ei con ammirazione e con maestà si discopre all' occhio del buon' osservatore. Pochi sono i rapporti di barbaro stile, e molti son quelli che caratterizzano *Buschetto* per autor prodigioso di quella stagione. Egli accomodò in bella guisa il partimento di quest' opera con due ordini di architettura. Nel superiore a foggia delle antiche Basiliche fece ricorrere ampie gallerìe, dove noi cose piacenti all' Antiquario, ed al Naturalista discoprimmo. Formò nell' ordine inferiore de' grandiosi peristilii con quattro file di colonne, inalzandole con molto ingegno e facil modo, come ne fa memoria il pubblico monumento sopra indicato: Son' esse 70, che 56. di granito, e 14. di marmo. Nelle prime il rosso egizio ed il bigio spicca fra quello nostrale dell' Elba, e del Giglio. Si distinguono nelle altre i parii, i bardigli, i bei mischi di Seravezza, e le vaghe brecce. I capitelli ed alcuni modani di scultura son per l' intaglio pregevoli, e per lo più sono avanzi di antiche fabbriche con maestrìa somma dall' Architetto accozzati. Il numero di tutte le colonne è 208, decoro singolare della nostra Basilica.

Digitized by Google

Or segnandone le principali misure: la maggior lunghezza è di 165 b., e di b. 55 e mezzo la larghezza maggiore. La crociata trasversale è lunga 123 b. e mezzo, e b. 29. e mezzo larga.

Anche un maggior lustro acquista il nostro Tempio dai seguenti vantaggi, onde fu nobilmente in più stagioni adornato. Il pavimento è ovunque coperto di lastre di marmo, e presso il coro egli è a opera musaica con rare pietre intersiato. Fa bella vista la ricchezza dell' oro e dell' intaglio nei soffitti delle maggiori navate, e godono le minori il pregio delle volte.

Dodici altari di marmo a opera d' intaglio sono scompartiti nelle pareti. Con tal genere di scultura li decorò in bella guisa lo *Stagi* da Pietrasanta: al *Buonarroti* se ne attribuisce il disegno: debbonsi le pitture a non ordinari pennelli (1). Fra l' uno, e l' altro ricorre una cornice, ed una ordinanza di pilastri di marmo di Carrara; e li spazii corrispondenti

(1) Quasi tutte son posteriori all' incendio, pel quale ne perirono diverse di bravi autori. Perì quella, sì lodata dal Vasari, di Angiolo Bronzino, di cui nell' archivio dell' Opera si conserva tuttora una lettera relativa a essa colla data del 23 febbrajo 1554.

Digitized by Google

agl' intercolonnii si vestono di quadri grandi in olio, ciò che nobilita viemaggiormente il nostro Tempio. In aspetto anche più gradevole all' occhio adattato alle impressioni dell' elegante e del bello sarìa comparso a' dì nostri, se per avventura, sbandite certe moderne operazioni, avesse ottenuto da cittadino, com' era uopo che fosse, l' abbellimento di alcune parti difformi ai rilevati vantaggi, la decenza ne' restauri, lo stato più felice delle cose singolari dell' arte, e migliore scelta nelle moderne tele. Simili apparenti mancanze deplorano i dotti, ed io con essi sovente men dolgo. E se mi onorano col reputar me quel cittadino, cui stava bene il regolo de' rispettabili pisani delubri, egli è certo che adoprato avrei con trasporto quel poco di natural genio esercitato ove con lungo studio alquanto s' affina, onde corrispondere alla loro opinion gentile, al patrio dovere, onde far salire in maggior fama l' ornatissimo Tempio pisano. Altronde se da contrarie combinazioni, ond' ha origine la buona o mala sorte, fraudato venne il meritato officio, non alligna perciò aura molesta nel mio cuore, che sempre tranquillo và glorioso dei sentimenti valutabili de' saggi e dell' amore de' buoni Concittadini.

Digitized by Google

Ma da breve opportuna riflessione mi richiama 'l principale scopo ad impreudere il regolato giro della Chiesa a destra della porta reale.

In primo luogo abbiamo il deposito dell' Arcivescovo Matteo Renuccini fiorentino, lavoro di buona architettura e di bei marmi composto. Se a *Pietro Tacca* debbasi tutto attribuire, come si vuole, io non ho documenti onde asserirlo; ma la sola opera di bronzo, Cristo alla croce, essa è certo un felice prodotto di quell' accreditato maestro.

Opera del *Vaccà* Scultor di Carrara è il contiguo deposito di bassirilievi adorno, e non men che 'l primo di bei marmi composto. Francesco Frosini, altro Arcivescovo di Pisa, fu che lo eresse molto valutando, che il suo corpo nudo di spirito fosse ben collocato.

Un gran candelabro di bronzo, quì d' intorno innalzato, mostra la pietà di Alessandro Tibantèo pisano, come si raccoglie dall' inscrizione sulla base di marmo scolpita.

Un residuo delle pitture in fresco, che adornarono questa Cattedrale nel secolo XIV. per mano di *Bernardo Nello* di Gio. Falconi pisano, stimiamo l' immagine del Redentore nel pilastro effigiata.

Digitized by Google

L'Altare, detto delle Vergini, per semplicità di architettura e per buon gusto d' intagli si commenda. Ne commendiamo pure il suo bel quadro dipinto da *Cristofano Allori*, e nel 1726 terminato dal *Rossi* suo scolare.

Il primo dei compartimenti poc' anzi divisati, ci offre una gran tela colorata in Roma nel 1792 da *Antonio Cavallucci*. Io già n' esposi il mio giudizio, qualunque, in altre carte. Qui solo dirò, che pel rilievo, per la proprietà del carattere nelle figure campeggianti sul tinto chiaro e tutte ben' introdotte al vestimento di S. Bona, forse la figura meno felice, sembra, ch' abbia qualche dritto di piacere questa pittura dei giorni nostri.

Il contiguo spazio fu ricoperto sullo spirar dell' anno 1787 di altra tela dipinta in Roma da *Domenico Corvi*. Questi vi ha rappresentata una storia di S. Ubaldesca pisana. Sul dipinto trattato col lume di notte faccia il conoscitore di tal modo di colorire le sue riflessioni.

Una bella tavola del rinomato *Francesco Vanni* ci presenterebbe l' altar che segue, se non risentisse gli oltraggi di ardito ripulitore. Ebbe il Vanni in que-

Digitized by Google

st' opera un attestato d' amicizia e di stima da Annibale Caracci, se vero è, che sì gran maestro della lombarda scuola dipingesse la testa della figura scrivente presso il confine del quadro.

Il terzo compartimento delle pareti contiene la traslazione del corpo di San Guido pisano, opera di genio pittoresco, ma delle meno felici di *Domenico Ferretti* fiorentino.

La contigua gran tela è lavoro di *Giovanni Tempesti* pisano. La ben' ideata composizione produce il grato effetto della degradazion degli oggetti; avvi l' osservanza del costume nei Vescovi orienrali presenti alla celebrazion della Messa di P. Eugenio III.

Nell' Altare che segue, adorno dei soliti intagli, si ammira una tavola del celebre *Andrea del Sarto* terminata dal *Sogliano* per attestato del *Vasari*.

Ornamento del reparto che segue sono i due quadri, uno di *Sebastiano Conca* di Gaeta, l' altro di *Francesco Mancini* di S. Angelo in Vado. Il primo rappresenta con molta naturalezza il B. Pietro Gambacorti pisano dinanzi al Papa Urbano VI. per l' approvazione del suo instituto: il secondo porge il seguito dell' istoria. Supplisce un buon disegno, un

Digitized by Google

pennelleggiar facile ad uno stil freddo ed uniforme.

L' altare che segue mostra il disegno di *Michelangelo* con maggior sicurezza degli altri. Notabil pregio è l' ornamento bizzarro dei bassirilievi, che con finezza estrema vi condusse il prelodato *Stagi*. Da *Bartolommeo Ammannati* fiorentino fu scolpito nel 1536 il mezzo rilievo di marmo statuario posto in mezzo dall' architettonico edifizio. L' urna sottoposta racchiude i corpi di tre Santi Martiri che nome danno al descritto altare, e dei quali bastevolmente a suo luogo dicemmo additandone l' antica tomba, e l' inscrizione (1).

Nel primo altare, che sulla destra della croce trasversale s' incontra, è situata una delle dipinture in tavola più ragguardevoli di Chiesa, che piace agli amatori, e dà gusto agl' intendenti. Vedano essi nel secondo volume, se noi in virtù delle istoriche memorie e dell' analogia di esse colle raffaellesche prerogative, a ragione la giudicammo da *Perino del Vaga* incominciata, e terminata dal *Sogliano*.

(1) E questa e tutte le altre iscrizioni del Duomo, che quì ometter fa uopo, furono riportate fedelmente nel 2.° volume di Pisa illustrata.

Digitized by Google

Non vadano inosservati i sei fanciulli coloriti a fresco nella parete al di sopra dell' ara descritta. Com' essi fossero condotti dal suddetto *Perino del Vaga*, e perch' ei proseguir non volle il ben' ideato disegno di abbellire la superior parte del Tempio co' suoi pennelli, noi già narrammo in istorica foggia nel cit. vol.

La gran tela dipinta in Roma nel 1718 da *Domenico Muratori* bolognese, or ci conviene osservare, perch' essa è condita di grandezza, di verità, e di viva espressione. Ne fan fede la principal figura di S. Ranieri Pisano, la femmina ossessa, ed alcuni poveri ben mossi e maestrevolmente muscoleggiati.

La contigua dipintura, in egual tela espressa, è quella che primeggia fralle grandi di tal genere, e che per opera di *Benedetto Luti* plausibilmente si afferma. Il vestimento di S. Ranieri vi si rappresenta con gentilezza di stile, e con armonìa di colorito.

La gran cappella in fronte della crociata fu fatta, col disegno di *Lino* senese scolare di *Giov. Pisano*, perchè fosse degno ricetto dell' urna contenente le ossa di S. Ranieri Protettore di Pisa. In appresso fu nobilitata di bei marmi, e circa al 1533 fu di bassi rilievi e di statue

Digitized by Google

adorna da *Francesco Mosca* detto il Moschino da Settignano. Finalmente i graniti egizii rosati, i broccatelli di Spagna, i gialli antichi, ed altre scelte pietre compongon l'ara, ove posa la sopra indicata urna di verde di Polsevera. Ne fu fatto il disegno da *Gio. Batt. Foggini* a spese di Cosimo III. Principe di Toscana.

Nell' alta nicchia il lavoro di musaico, ch' esprime la Madonna sedente in trono con degli Angioli intorno; fu fatto nel 1308 da *Gaddo Gaddi* fiorentino; ce lo attesta il Vasari.

Fiancheggiano la descritta cappella le due facce delle minori navi pure in magnifica guisa di finissimi marmi adorne, e fregiate di non ordinarii intagli, di colonne, e di una statua entro la sua nicchia. Avvene una antica non priva di restauri e battezzata per S. Potito. La moderna ha il nome di S. Efeso, e fu scolpita nel 1593 da *Batista Lorenzi* fiorentino detto del *Cavaliere*.

Or passando ad osservare i due quadri grandi delle opposte pareti: il primo, rappresentante la morte di S. Ranieri, fu dipinto con buona disposizione di ben' atteggiate figure dal pisano *Giuseppe Melani* negli ultimi giorni del viver suo.

Digitized by Google

Nel secondo fu espresso un fatto soprannaturale del medesimo Santo per mano di *Felice Torelli* veronese nell' anno 1700, se la gloria si eccettua, che dopo la sua morte fu colorita da Lucia Casalina sua moglie.

Passata la porta non si ometta l' osservazione del piccolo altare detto di San Biagio, arricchito con arte somma di finissimi intagli dal più volte lodato *Stagi*. La statua del Santo, piuttosto che agli scalpelli di lui, stimo di attribuirla al *Tribolo* scultor fiorentino. Non v' ha dubbio che sia dello *Stagi* la statuetta di marmo posta per ornamento della vicina pila dell' acqua santa.

Voltando nel lato superiore dalla croce additeremo un' opera di pittura a buon fresco nell' ordine stesso delle divisate tele. *Giov. Tempesti*, che diè delle ottime prove in tal modo di dipingere, vi rappresentò nel 1793 la cena del Redentore.

Sulla porta della sagrestia è collocato un mausoleo di marmo col simulacro del defonto quivi racchiuso, Pietro Ricci aretino Arcivescovo di Pisa che cessò di vivere nel 1418.

Due sepolcri di marmo sono addossati alle pareti della sagrestia, contenenti le

Digitized by Google

ossa di altri due Arcivescovi di Pisa, Francesco de Moricotti Cardinale, e Giovanni Scherlatti. Il far delle statue, e dei bassirilievi non è del peggiore del XIV. secolo.

Una bella tavola di *Giov. Bilivert* Pittor. fiorentino orna l'altare presso la porta di detta sagrestia. L'altare ha il pregio di due belle colonne: dimostra la tavola, malgrado il pessimo pulimento, il valor pittoresco dell'autore nella viva rappresentazione delle Marìe a piè del Crocifisso.

Passiamo ora a dare uno sguardo alle belle opere dell'arte, che in se contiene il coro e la maggior tribuna del nostro Tempio. Le indicheremo quì soltanto potendo l'erudito nella nostra opera citata riscontrare quanto in istorica forma se ne scrisse.

L'Altar maggiore composto di rare pietre, ed avente non pochi corniciami di metallo dorato fa merito al defonto Arcivescovo di Pisa de' Conti Guidi, che lo fece a sue spese costruire nel 1714.

Il Cristo di bronzo vi fu fatto innalzare nell'anno 1793. Esso come pure i due Angeli dell'istessa materia condotti, e non mal situati negli angoli dell'anterior parte del recinto del Coro è quel

CAMPUS DE VALD
LIBERTÉ
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE

Digitized by Google

gruppo rispettabile di *Giov. Bologna*, da noi ricordato come ornamento nobile del vecchio altare.

Meritano osservazione le due colonne situate negli angoli dei pilastri, reggenti la grand' arcata, per la porfirea materia, e per i bei capitelli di marmo statuario. Non fia mai abbastanza commendato lo stupendo lavoro del capitello a sinistra di chi osserva, che, sol per favorir la tradizione, attribuimmo allo *Stagi* più volte nominato.

Altra distinta osservazione richiede la statua in metallo, che leggiadramente posa sul commendato marmo. Ne fu l' autor felice *Stoldo Lorenzi* nell' anno 1583. L' opposto capitello fu eseguito nel 1714. da *Gio. Battista Foggini*, che diè con esso un saggio del suo valore in questo genere.

Molte pitture a fresco ornano le pareti del presbiterio dalle arcate fino al soffitto. Quelle dell' arco maggiore furono de' primi lavori di *Domenico Ghirlandaio*, che al dir del *Vasari* pur la tribuna dipinse. Per le altre, ove alcuni putti graziosi e svelti trionfano, inchinammo volentieri a credere, che *Bernardin Poccetti* le colorisse forse sul disegno lasciato da *Perin del Vaga*.

Digitized by Google

Non si ometteranno le artificiose intersiature dei seggi di legno intorno al coro disposti. In principio vi operarono *Giuliano da Majano*, e *Giuliano da S. Gallo* architetti fiorentini, coll'ajuto del *Seravallino*, e di *Domenico di Mariotto*: vi operò in appresso il *Cervelliera* architetto pisano. Questi di simil lavoro di tarsia, e d'intaglio ornò tutti i seggj che la Chiesa circondano, come ancora la cattedra posta nel mezzo di essa al pulpito in faccia.

Alzando lo sguardo, i due quadri grandi coloriti a olio sul muro son' opere di rinomati pennelli. Del *Passignano* è quel che rappresenta il ritorno dei Pisani dalle Isole Baleari; dobbiamo a *Pietro Sorri* la consacrazione della Basilica.

Inferiormente ai fianchi delle due cattedre son situate quattro tavole in olio di non piccola considerazione. I bei pregi loro dove fu mestiero noi descrivemmo, or quì soltanto accenniamo, che son' elleno quattro figure del celebre maestro dell'Arte *Andrea del Sarto*, e che per noi la S. Caterina sulle altre primeggia.

Distinte ma sempre brevi parole farem delle dipinture in olio, che ordinatamente disposte fregiano in bella foggia la circolar parete della tribuna. La prima

Digitized by Google

della fila inferiore, se dalla destra s' incomincia, è opera di *Domenico Beccafumi* detto *Mecherino* da Siena, di cui sono le tre susseguenti. Tutte rappresentano con stile Michelangiolesco S. Matteo, S. Marco, l' istoria di Corè, Datan, et Abiron, e Mosè che spezza le tavole della Legge.

Il quinto quadro, ove effigiati sono i figli di Aronne, è per noi d' incerta mano.

Il *Sogliano* figurò nel sesto quadro con proprietà somma il fratricida Caino.

La tavola di mezzo colla deposizione di N. Signore fu colorita da *Gio. Antonio Razzi* detto il *Sodoma* negli anni suoi più cadenti (1).

Del soprannominato *Sogliani* sono i due quadri che seguono, cioè l' Abelle, ed il Sacrifizio di Noè escito dall' arca. Si distinguono essi nel merito dell' arte; e se per due volte soffrir dovettero i ritocchi, fu gran ventura, che ciò fosse per mano del *Cinganelli*, e del *Maruscelli*.

Nel vicino spazio fu già l' original qua-

(1) Godiamo che quest' opera non sia più soggetta all' urto di alcuni candelieri che spesso si posavano sul gradino.

Digitized by Google

dro del sacrificio d'Abramo del prefato *Antonio Sedoma*: passato a Parigi nell'anno 1811, vi fu sostituita la copia tuttora esistente, condotta con lode dal pittor francese Mons. *Guillemont* nel 1812: nell'anno in cui scrivo ritornò l'originale, che si tiene nelle stanze dell'Opera.

Del grazioso *Salimbeni* è il Mosè che fa piover la manna al popolo Ebreo, lavoro con buon gusto pennelleggiato.

I due Evangelisti ultimi quadri di quest'ordine sono del precitato *Beccafumi*.

Passando al secondo giro, il primo quadro, sempre sulla destra di chi osserva, vien dai pennelli di *Rutilio Manetti*, che nel figurato Elìa mostra il genio suo caravaggesco.

Tratti felici di pittoresca fantasìa scorgonsi nel seguente lavoro di *Matteo Rosselli* fiorentino, ove il Redentore parla a Mosè sul roveto ardente.

Istoria più nota del medesimo Legislatore effigiata vedesi nella contigua tela per mano di *Paolo Guidotti* Pittor lucchese.

Pure di Mosè altro fatto esprime il quarto quadro, da annoverarsi al certo fra i migliori della tribuna. Colla sua grandiosa maniera sul far lombardo lo colorì valorosamente il nostro *Riminaldi* pisano.

Digitized by Google

Di *Aurelio Lomi* è il prodigioso fatto del Redentore di moltiplicare i pani.

Ottimo pensiero fu che formasse l' ala di quest' ordine un bel pittoresco lavoro del *Bilivert*. Quì se ne tacciano i pregj altrove opportunamente pubblicati, e sol si dica, che il significato di esso è Abacuc trasportato dall' Angelo a prestar cibo a Danielle esposto alle fiere.

Tenendo l' intrapresa norma, il primo quadro, che nel terzo giro si presenta, è di *Stefano Maruscelli*. Nel 1628 vi dipinse Abramo sotto la quercia di Mambre con felice invenzione.

Del prelodato *Orazio Riminaldi* è il Sansone distruttor de' Filistei.

La Cena del Rè Assuero fu da *Cosimo Gamberucci* colorata.

Del soprannominato *Guidotti* è la cena fatta nelle nozze di Cana Galilea.

Si attribuisce a *Ottavio Vannini* piuttosto che all' *anonimo pisano* la bella Giuditta, che appresso si ammira.

Ultima di questa gallerìa è la Pittura di *Michele Cinganelli* fiorentino rappresentante il Sacerdote, che và incontro a Giosuè.

Notati di volo i pregiati arabeschi, che in parte lo *Stagi* condusse nell' architettonico spartimento di marmo, posto nel

Digitized by Google

mezzo della tribuna, e nel tabernacolo di simil materia composto additeremo i due quadretti di *Clementone*, e i due Angeli pure di marmo su' pilastri del parapetto, l' uno del *Tribolo*, l' altro di *Silvio Cosini*.

Finalmente si osservi nella gran nicchia l' opera musaica ben commessa ed eseguita verso il 1290 da *F. Jacopo da Torrita* coll' ajuto di *Andrea Tafi*. Vi lavorò pure *Gaddo Gaddi*, ed il suo scolare *Vicino* pittor pisano terminò alcune figure nel 1321. (1)

Lasciando il coro, ed il giro del Tempio seguitando ci si offre l' altare, ove si conserva la dipinta immagine della Madonna detta di sotto gli Organi, della quale ebbi campo di ampiamente favellare. La pittura in olio del quadro, che rappresenta alcuni Santi pisani, è di *Francisco Curradi* fiorentino.

L' arca sepolcrale, condotta di marmo bianco sulla maniera che dicesi gotica-tedesca e situata sulla porta della contigua sagrestia, le ossa racchiude di Enrico VII. la cui figura giace sopra di essa.

(1) Ch' altri vi lavorassero, e Cimabue fra questi, vd. *Notizie inedite della Sagrestia Pistoiese de' belli arredi ec.* del Ch. Sig. Ciampi Professore nell' Università di Pisa.

Digitized by Google

Noi già riportammo fedelmente ed in istorica guisa quanto nel funereo marmo sta scritto.

Tomba di marmo, racchiude il personaggio illustre Uladislao Duca Tessinense, incassata nel muro interno della sagrestia.

Confina con essa e coll' angolo della crociata uno dei quadri grandi, ov' espresse, con una certa vaghezza di colorito e con effetto piacevole di chiaroscuro, la nascita della Madonna *Giacinto Corado* napoletano.

Il mausoleo, che primo s' incontra nel braccio transversale della crociata, fu con bei marmi lavorato nella scuola del Vaccà di Carrara. Fu il Cardinal Ranieri d' Elci che lo fece erigere all' amatissimo suo zio Arcivescovo di Pisa nel 1743.

Le due grandi tele negl' indicati spazj ad *Aurelio Lomi* si attribuiscono. La prima colla circoncisione del Nazzareno è di stil veneto assai più dotto di quella della seconda, che rappresenta l' adorazion de' Magi.

Le tre facce delle navate di questo lato godono il pregio degli arabeschi; e nei sopraffini intagli a quelle dirimpetto si accompagnano.

Quì soltanto ci ristringeremo ad accennare, che le due statue grandi collocate

Digitized by Google

nelle nicchie delle due laterali decorazioni furono eseguite dal *Fancelli* da Settignano. Quelle poi di Adamo, ed Eva, della Madonna, e dell'Angelo che l'annunzia, e quante altre formano l'ornamento nobile della gran tribuna dettero rinomanza e fama a *Francesco Moschino*. Riguardo alle delicate grottesche, ai bellissimi meandri, ed all'arbitrarie teste che fregiano i membri architettonici, il nostro *Vasari* commenda la mano industre del più volte rammentato *Stagi*.

Lavori di *Gaddo Gaddi*, e di *Vicino* pisano son quelli che vestono la nicchia sovrapposta al frontone di quest'opera.

Considerazione non volgare merita l'ara isolata di questa cappella pel superbo ciborio d'argento, che sopra di essa si estolle, e per i gradini pure d'argento a bassorilievo condotti. Il disegno di tanto operoso e diligente lavoro fu di *Gio. Battista Foggini*. *Sebastiano Tamburini* pisano lo eseguì con somma lode nel 1692.

Seguitando il giro sulla sinistra dell'ara predetta la Nascita del Redentore espressa in tela nel primo spartimento delle pareti è una terza opera del mentovato *Lomi*, simile nello stile a quella dirincontro.

Pietro Sorri nel 1617 vestì il contiguo

Digitized by Google

spazio di una grandiosa sua fatica, rappresentandovi alla paolesca la disputa del Nazzareno coi Dottori.

Il quadro accanto del *Passignano* fu adattato a quel posto mercè l'aggiunta felice fattavi da *Giov. Tempesti*.

L'Altar che segue, non privo dei soliti lavori d'intaglio sul gusto greco, una tavola racchiude della miglior maniera del soprannominato *Aurelio Lomi*, che rappresenta il Nazzareno che dona la vista ad un cieco nato.

Voltando sulla destra, l'Altare di San Guido oltre la decorazione degli arabeschi quella gode di due colonne massiccie di bellissimo verde antico. La tavola di marmo fu scolpita a bassorilievo da *Lino* senese figurandovi la Madonna, e S. Ranieri nella Città di Tiro. Nell'urna ove giacquero le ossa del predetto Santo, or vi son quelle di S. Guido Pisano.

La prima della tele grandi in olio di questo lato fu colorata in Roma nel 1761 da *Placido Costanzi*. Ma poichè morte non gli concesse di ultimarla, ebbe in Pisa il suo compimento per la maestra mano di *Giov. Tempesti*, di cui è la gloria, ed il S. Torpè Pisano, che al fiero colpo si sottopone.

Il quadro accosto, condotto dai fran-

Digitized by Google

chi vigorosi pennelli di *Giov. Battista Cignaroli*, si annovera frai migliori di simil grandezza. Il soggetto di esso è la testa del suddetto S. Torpè campata dall' onde, che dagli angelici putti si ridona all' Arcivescovo Federigo.

Segue l' Altare degli Angeli, e n' è fregio onorato la bella dipintura da noi meritamente reputata una delle più graziose e studiate di *Ventura Salimbeni*.

Il battesimo di Lamberto figlio del Rè Nazzaradeolo, che dalle Isole Baleari conquistate fu condotto da' Pisani alla Città loro, è la rappresentanza del gran quadro che ordinatamente ne viene. Ne fu il dipintore nel 1784 in Torino il Sig. *Lorenzo Pecheux* di Lione.

Il quadro annesso, dipinto in Roma dal Sig. *Giuseppe Collignon*, rappresenta il Cardinale Balduino Arcivescovo di Pisa disceso nell' isola di Sardegna per trattare di affari di religione con quel Potestà, Giudice d' Alborèa. Questo giovine Pittore, or in Siena alla direzione dell' Accademia di bell'Arti, mentre fu in Pisa diè campo di farsi conoscere molto istruito; e quest' opera porge dei tratti sicuri di suo genio nell' arte pittoresca.

La tavola del seguente altare, infelicemente ritoccata, debbesi al *Passignano*.

Digitized by Google

Il quadro che segue è di *Gaetano Gandolfi* bolognese. Lo fece egli in Patria nel 1788 pochi anni prima della sua morte figurandovi la fondazione dello spedale de' trovatelli in Pisa.

Dai rinomati pennelli del Sig. *Pietro Benvenuti*, Direttore dell' Accademia delle bell' Arti in Firenze, fu colorita in Roma nel 1802 l' ultima delle grandi tele descritte. Egli vi espresse con dotto e vago stile il martirio del B. Signoretto Alliata pisano sui lidi siciliani.

Di *Giov. Battista Paggi* genovese è il quadro dell' ultim' ara pure oscurato dai soliti guastatori.

Due depositi riempiono i vacui fralle due porte. Il primo fu fatto scolpire in Carrara, e quì porre nel 1786 per ricordanza dell' Arcivescovo De Conti Guidi. Nell' altro, di bei marmi composto, ebbe l' onor della tomba l' Arcivescovo Giuliano de' Medici.

Le due inscrizioni sulle porte laterali indicano la morte di Gregorio VIII, e l' elezione di Clemente III.

I bassirilievi di marmo, ond' è ricco il parapetto della ringhiera superiore alla porta principale, son antichi lavori, che fece con arte prodigiosa *Giovanni Pisano* circa al 1320 per il suo pulpito del coro,

Digitized by Google

e non per quel sito, ove furono impropriamente collocati.

Lavoro moderno di *Francesco Cecchi* sono i due laterali esprimenti la Nascita di S. Giov. Battista.

Domenico Riminaldi pisano intagliò in legno i due Angeli situati sugli angoli nel 1631, e coll'ajuto di *Girolamo Tacca* condusse tutto l'ornato del Santuario. Le quattro imposte dorate furono ricoperte dalle pitture in olio di *Aurelio Lomi*.

Voltando per la navata di mezzo son da notarsi i due simulacri di bronzo sulle pile di persichino. *Felice Palma* li gettò sul modello di *Gio. Bologna*.

Non è cosa volgare il pulpito in forma esagona appoggiato a una delle grosse colonne di granito quasi nel mezzo della navata. Ne giustificano il merito le simmetriche scale di marmo, le due sottoposte colonne di porfido e di broccatello, il gruppo delle cinque statue di marmo bianco, ed altre reliquie del nominato pergamo di *Giovanni Pisano*, come ancora le belle pietre e le figure del parapetto, dove operarono nel 1627 uno Scultor francese ed il sopraccitato *Fancelli*.

I primi due pilastri grandi sostenenti la cupola c'invitano ad osservare il pre-

Digitized by Google

gio delle dipinte tavole racchiuse da ricchi ornati a opera d' intaglio.

Nel pilastro, che sulla dritta ci si presenta, il S. Filippo Neri è di *Pietro da Cortona*, onninamente alterato dai cattivi restauri. La Madonna col Bambino dicesi d' *Andrea del Sarto*, o del *Sogliani*. Nella faccia dicontro al coro fu il S. Tommaso d' Aquino di *Benozzo*, che passò a Parigi pochi anni sono. Di presente vi fu sostituito un S. Niccolò che dicesi del *Corrado* fiorentino. Il quarto quadro con S. Torpè in guerriere spoglie è di *Salvator Rosa*.

Passiamo or all' altro pilastro a considerar veracemente uno de' più eccellenti prodotti di *Andrea del Sarto*, la S. Agnese non mai abbastanza da me celebrata nel suo bel fiore pria che i raggi del Sole passando pei vetri dell' alta finestra le recassero oltraggio (1).

I SS. Apostoli Andrea, e Jacopo furono dipinti sull' asse dal *Sogliano*.

Riguardo alla Madonna pure in tavola col Bambino in braccio, figure amendue con molta grazia raffaellesca mosse e pen-

(1) Mancanza sì grande, e sì dispiacente agli amatori, non vi sarebbe nel Duomo di Pisa. Richiamo il lettore alla pag. 9.

Digitized by Google

nelleggiate, confermiamo la nostra opinione, che *Perin del Vaga* ne fosse l'autore.

Finalmente se il S. Antonio da Padova non portasse le onte dell'ardito restauratore avremmo in esso un'altra opera del sopraccitato *Pietro da Cortona*.

Or molto acconcia è l'osservazione della dipintura a olio che la circolar parete della gran cupola nobilmente ricopre. Il nostro *Orazio Riminaldi* vi adoprò la maniera sua grande e robusta, rappresentandovi la Madonna assunta in Cielo, e varj Santi aggruppandovi con ben' intesa ordinanza. Ma poichè la morte troncò i suoi giorni nel 1630, *Girolamo* suo fratello dovette dar compimento all'operoso lavoro.

Gli Evangelisti nei peducci son pitture a fresco di *Michele Cinganelli*.

Dato uno sguardo al lampadario di bronzo sospeso nel mezzo della Chiesa, opera non volgare di *Vincenzo Possenti* pisano, come pure all'organo grande costrutto dai periti maestri *Francesco Palmazio*, e *Giorgio Speringa*, ed ornato d'intagli da *Benedetto Cioli* fiorentino, passeremo a dir dell'esterno di questa Primaziale.

La porta orientale ha le sue imposte

Digitized by Google

di bronzo con varie storie della Madonna, e del Nazzareno scolpite con barbaro stile, forse di *Bonanno*, o d'altro maestro circa al secolo undecimo. Nell'architrave di marmo un avanzo di epistilio illustre ci si presenta.

La colonna di granito orientale, che isolata sulle gradole s'innalza, sostenne un vaso di marmo statuario con istoriato lavoro, che fu trasportato nel Camposanto, ove si trova descritto.

Sull'alta cima del Tempio verso levante s'innalza una colonnetta, e sul suo capitello un Grifo, o Ippogrifo volendo tener dietro alle vecchie carte del Can. Roncioni e di più cronisti pisani. Il vero è che quest'animale di mitologìa, mancante della coda per colpa de' tempi, è tutto di bronzo di un' estrema vecchiezza, alto br. 1 e un terzo, e 2 br. lungo: nelle ali e nella testa, avente sotto il becco due bargigli di gallo, all'aquila si assomiglia, nelle gambe al leone. Avanti di pubblicare la prima ediz. della mia opera pisana, e per vaghezza e per riescir' utile all'antiquaria repubblica, poggiando sull' eminente difficil sito levai coll'argilla il modello di alcune parti sottilmente intagliate; e ne produssi in rame il disegno, che riuscì più svelto

Digitized by Google

dell' originale. Pure il produssi nel primo vol. della 2. ediz.; ivi ne parlai più estesamente, e dal fare degli arabeschi e dei geroglifici trassi le mie congetture. Or in questo libro aggiunger m' è uopo, che nel 1812 fu calato il nostro mitologico animale sulla soffitta della Chiesa, dovendosi sostituire un nuovo capitello al vecchio, ov' era scritto *mutato nel* 1580. In tale occasione esaminandolo a bell' agio, vidi le zampe, di pieno bronzo, ch' erano di leone, e vidi praticare la mala maniera d' incassarle di nuovo nel capitello, perchè così oltre a renderle invisibili, come lo furono a me quando ne trassi il disegno, si presenta dall' alto l' animale molto più goffo che non è di fatto (1).

Per non deviare dal disegno di questo lavoro quì non riprodurremo tutte le parole romane incise in diversi marmi adoprati a capriccio nel comporre le

(1) Fu allora che il Sig. Baldas. Benvenuti di Pisa colla solita sua diligenza lo disegnò; e riguardo ai contorni rabescati, io, in quelli levati coll' argilla, non distinsi nè lettere egiziache pretese dal Roncioni nè altre, egli però sul petto e nei lembi della qualdrappa ne ricavò alcune, che fin qui non sono state conosciute da più antiquarj.

Digitized by Google

mura esterne del Tempio, e nemmeno altre iscrizioni de' bassi tempi, oltre a quelle della facciata: tutte con fedeltà trascritte ove facea mestiero.

Or di volo accennando ciò che resta a dire dell' esterior parte dell' edifizio, ella è cosa molto convenevole, che di lastre di piombo tutto si ricopra, che il marmo bianco ed il ceruleo sia la materia nobile delle mura, dell' area, e dei gradini che girano intorno. Soda, piacevole, e rispettosa è la generale struttura: gli ornati secondano la moda di quella stagione. La cupola è di figura ellittica, e sull' ottangolare imbasamento trionfa. Ragguardevoli colonne di pietre dure e di marmo decorano i loggiati, gli spartimenti dell' ordine superiore, e le tribune; ed è molto da valutarsi, che se ne contino fino al numero di 460. Dicasi in fine, che la pianta del lastricato inferiore è 706 br., e 583 il giro preciso della muraglia, e si conchiuda, che un Tempio così fatto esige ammirazione, e stima da tutti quelli, che san distinguere i tempi, e le bellezze.

Ometter non debbo di dar quì notizia della grande annuale Illuminazione nella sera della vigilia dell' Assunta. Una Festa sì cara ai Pisani ed agli Esteri, ai

Digitized by Google

quali l' interna parte del nostro Tempio offrivasi in meravigliosa e bella mostra, restò sospesa per sinistri avvenimenti. E poichè nelle carte del 1812 io fui presago di sua sventura, bramo esserlo in queste del più sollecito suo rinascimento, onde rivederla almeno nel suo primiero ben immaginato aspetto, sennon più terso e vago, qual forse sarìa stato se i voti miei non si spargeano al vento.

CAPITOLO II.

S. GIOVANNI.

Il Battistero Pisano è l' altro monumento considerabile di quei floridi giorni. Egli ebbe incominciamento co' doni di Ruggieri Re di Sicilia nell' agosto del 1152, e fu condotto a fine nel 1164 con un volontario tributo di 34000 famiglie della Repubblica. Ometteudo le molte istoriche narrazioni, ove fu uopo già scritte, qui solo diremo, che sì bell' Edifizio in forma rotonda graziosamente s' innalza sopra imbasamento ampio e decente: e che tutto nobilmente vestito di marmi bianchi e cerulei ben commessi;

Digitized by Google

con ricchezza di colonne, d' intagli, di bassi e di tondi rilievi dimostra novità, sodezza, magnificenza e proporzione, e fa chiaro 'l genio superiore dell' artista.

Se nel partimento generale dell' opera il gusto degli ornati risente dello stile arabo-tedesco, spicca e trionfa nel primo giro l' architettura piacevole e delicata.

Le tre porte quivi simmetricamente scompartite sono d' intagli e di sculture adorne, e per tal genere la principale signoreggia. Essa è fiancheggiata da due grosse colonne e da due spirali più piccole colla superficie a opera di sottile intaglio. Fralle figure scolte, che la circondano, di buon grado dobbiam ricordare l' architrave storiato, d' onde traemmo preziose memorie per la storia pisana delle bell' Arti. Nel fregio sovrapposto sono spartite undici figure di mezzano rilievo; e tre figure intere di tondo rilievo, forse di mano di *Giovanni Pisano*, posano sopra di esso.

Un rotondo peristilio compone il second' ordine della fabbrica. Quì è dove l' architetto andò dietro alla moda adoprando molte piramidi e capricciose forme, e dove peraltro si ravvisano frai lavori di scultura di quei goffi maestri alcune teste di buon disegno.

Digitized by Google

Dal terz'ordine, pure di guglie e di tabernacoli ornato, si distacca la gran cupola di nuova circolar forma terminata da un cupolino serrato, sulla cui cima posa la statua in bronzo di S. Gio. Battista.

L'interna parte del nostro Tempio si presenta in maestosa foggia pel decoro di due ordini di soda architettura. Il primo è formato da quattro pilastri di marmo, e da otto grossissime colonne di granito, parte libico, parte nostrale, che reggono dodici arcate semicircolari. Sostenuto è il secondo da pilastri di marmi bianchi e cerulei con arcate parimente rotonde, e da esso si diparte la fodera interna della cupola. Degli stessi marmi son composte con arte somma le concave pareti. Non andranno inosservati i capitelli corintii ed i compositi di antica variata scultura.

Nei due primi pilastri a rincontro della porta orientale l'inscrizione leggesi della fondazione di sì gran mole, ed in uno di essi è scritto, *Diotisalvi*, autor di sì bell'opera.

Notato il pavimento di lastre di marmo bianco dalle cerulee scompartito, ed intarsiato nel coro di porfidi e di altre pietre dure alla musaica, ci fermeremo

Digitized by Google

sulla gran vasca battesimale situata nel mezzo della rotonda. L' imbasamento di candido marmo alto per tre scalini dal pavimento, l' ottagona forma, il giro di 22 braccia, il marmo detto broccatello che molti membri compone, i rosoni bellissimi di marmo lunese campeggianti sul musaico lavoro sono i pregj principali di quest' opera.

Disposti nel margine son 4 lavacri destinati in antico per l' immerzion dei bambini, perchè nella gran vasca si battezzavano gli adulti. Per servire al battesimo giusta il presente rito della Chiesa vi fu aggiunta la pila di marmo sorretta da ben' intagliati mensoloni.

Il fondo della gran vasca è di marmi bianchi e cerulei commessi in quella guisa, che suol recar buon' effetto all' acqua sovrapposta. Nel mezzo di essa sorge pure di marmo una base, d' onde sgorgano per più parti le acque, e che sostiene una colonnetta avente sul suo capitello il simulacro in bronzo di S. Giovanni. Essendone ignoto l' artefice, noi l' attribuimmo volentieri alla scuola di *Baccio Bandinelli*.

Bei marmi sottilmente intagliati compongono l' altare volto ponente.

Il recinto del coro è vagamente spar-

Digitized by Google

tito da venti lastre ben grandi del precitato broccatello, e da quattro di marmo brecciato con modani di candido statuario e con lavori di musaico.

Uno dei più bei prodotti dell' Arte Statuaria ristorata dai Pisani, ed ornamento rispettabile di questo Tempio è il pulpito di forma esagona, isolato, e nobilmente sorretto da nove colonne gravanti gli omeri di animali e di aggruppate figure. Lo statuario lunense, ed il broccatello rosso è la materia componente i parapetti. Si ammira nelle colonne non ordinario broccatello di Spagna, un bel porfido pisano, ed il granito egizio di qualità diverse, e tutte particolari. Ma ciò, che utile e piacere apporta agli amatori delle arti è il gran lavoro di scultura, onde fregiarono sì bella macchina nel 1260 i prodigiosi scalpelli di *Niccolò Pisano*. Cinque bassirilievi per quell' età stupendi, ch' esprimono varj fatti del Nazzareno ed il giudizio finale, riempiono le facce dei parapetti, e li fanno ala ben intese simboliche statuette. Gran destino, che sì prezioso monumento vedasi rispettato dal tempo, e mal concio dagli uomini. Malgrado ciò avemmo campo di giustificare il merito dell' architetto, e render servigio

alla nostra storia delle bell' Arti del medio evo.

Oltre l' Architettura e la Scultura anche la terza Arte sorella orna il nostro Tempio con qualche non mediocre prodotto de' nostri secoli.

Nell' altare sulla destra della porta principale avvi un quadro del *Ferretti*, e nell' ovato una Madonna.

Sulla parte superiore di ciascuna porta, e della recente sagrestia son situati quattro quadri grandi in olio. I tre che per ordine s' incontrano, cioè le nozze di Cana Galilea, il fatto celebre di Mosè, ed il gran convito del Rè Assuero son tutti lavori di *Aurelio Lomi*. Il quarto sulla porta orientale dà contezza di altra storia di Mosè, ma non dell' autore.

L' altr' ara posta a rincontro della già nominata ci porge la miglior dipintura di Chiesa dovuta al gusto di *Francesco Vanni*. Rappresenta il Nazzareno operatore del miracolo sulle sponde del Giordano.

In fine esposta la notizia, che sono ingegnosamente ordinate due scale di marmo fra l' una e l' altra parete della rotonda, e che per esse alle seconde volte si poggia, spiega un edifizio così fatto qual' impegno i Pisani d' allora presero a coltivar l' Architettura, e la Scultura.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

IL CAMPANILE.

Novella prova delle idee di quei fortunati Cittadini fu l' accompagnamento che dettero casi alle descritte fabbriche con un sontuoso Campanile. L' incominciarono il dì 9 di agosto dell' anno 1174, come insegna l' inscrisione in marmo presso la porta. *Guglielmo d' Inspruk*, e *Bonanno* pisano ne furono gli architetti: e l' ultim' ordine vi aggiunse circa alla metà del secolo XIV. *Tommaso* pisano.

La struttura di sì bella fabbrica forma il piacere e lo stupore degli osservatori sì per la materia nobile tutta di marmo bianco e cerulco, sì perchè otto loggiati, l' un sopra l' altro, sorretti da 208 colonne girano intorno al cilindro, e molto più poi per la sua straordinaria pendenza di sette braccia e mezzo.

Non andremo qui discorrendo a uno a uno gl' indicati peristilii per dimostrare quali siano le colonne di granito, quali di marmo, quante di esse sembrino avanzi di fabbriche illustri, e quali siene i capitelli di scultura antica.

Digitized by Google

Molto bensì rileva al proposito nostro di riepilogare, che noi, sempre instancabili per servire all'illustrazione delle cose patrie, bramando di rintracciare la cagione della pendenza della nostra torre trovammo senza fallo nei primi tre ordini le buche, atte a costruire i ponti, inclinate due soldi di braccio nella parte declive, e le colonne tutte che girano intorno, i capitelli, e le basi loro ovunque di egual dimensione. Altresì negli ordini superiori notammo, che le predette buche sono in perfetto piano in tutto il giro disposte, e che le colonne, le basi, e le cime degli archi rialzano ove la torre pende, perchè la fabbrica insensibilmente si raddrizzi. Oltre a tali prove di fatto, valutato l'esempio di altre torri, di campanili, e di alcuni torrioni nelle mura urbane che pendono, ed osservata l'inverosimiglianza, che il campanile destinato a trionfar per l'altezza, s'incominciasse in una profonda buca del terreno stesso, ove erano già state erette le due fabbriche, Duomo e Battistero, credemmo di portar opinione, che, innalzata la macchina fino al terzo ordine, per la gravità soverchia avvallasse cedendo sulla parte più debole del suolo, e che un tale accidente destasse ai Pisani l'idea

Digitized by Google

bizzarra di far con arte somma continuar l' edifizio in quella foggia pendente.

Un tal pensamento, esposto fin dal tempo della nostra prima edizione, fu avvalorato da una discoperta, che invana desiderammo di far noi stessi allora, e che fecesi nell' agosto 1798, restaurandosi il campanile ove fu dal folgore percosso (1). In tale occasione, fatto uno sterro a piombo di una colonna del prim' ordine, fu ritrovato il rimanente del fusto in proporzione, e la base, e gli scalini conforme che sono nell' opposta parte sopratterra.

Combini una tal discoperta colle addotte apparenti ragioni, ne tragga i suoi più giusti riflessi, ed a farsi pieghevole incominci quegli, che fin quì fermo stette nel credere tutta ad arte così costrutta la nostra torre.

Non vada inosservata l' interna parte di essa, dove gl' ingegnosi architetti dettero alla circolar parete la dovuta inclinazione, un braccio meno dell' esterna. Fecero pendere eziandio bizzarramente

(1) Già commendai l' operazion del restauro: quì ne disapprovo la soprabbondanza, che cagionò la perdita di qualche prezioso avanzo. L' amator giudizioso ne faccia le sue giuste critiche osservazioni; io di nuovo le dono al silenzio.

Digitized by Google

le scale negli ordini, che sovrapposero all' inchinata macchina dopo di aver ben assicurati e rialzati i fondamenti. Dette scale tutte cavate nel vuoto dei due cilindri hanno il pregio della comodità, e del numero di 293 gradini. Danno esse ingresso a ciascuna loggia, e conducono al settimo cerchio. Quivi per una scaletta facile e spirale all' ultimo giro si poggia, ove giudiziosamente scompartite sono sette campane, che suonando producono in quel genere un' insolita grata armonìa.

Accennate in fine le misure essenziali cioè, che l' altezza perpendicolare presa dalla più alta cima fino al suolo è 95 br., e che 83 br. è la maggior circonferenza conchiudasi, che il nostro meraviglioso campanile con tutta ragione fralle sette torri più singolari dell' Italia si annovera.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

CAMPO SANTO.

L' ordine cronologico a favellar c' invita del celebre Campo Santo, fabbrica da altre d' Italia non agguagliata relativamente al fine, a cui i Pisani la destinarono.

Oltre ai Templi descritti vollero con essa dar nuovo esempio di genio grande e di vero amor patrio. Perocchè non pensando come Euripide, onde cantò Lucano *capit omnia tellus* ec. immaginarono un cimitero sommamente nobile e magnifico atto a raccogliere le fredde ceneri de' loro fratelli d' arme, e contenere urne e sepolcri, nel cupo seno de' quali nascondessero le nude salme i cittadini illustri: così questo luogo di gran venerazione destasse stimoli d' onore ai posteri nel contemplare, che le virtuose operazioni dell' uomo non possono, malgrado l' edacità del tempo, perire giammai.

L' Arcivescovo Ubaldo Lanfranchi avrà sempre la benemerenza d' averne agevolata la strada, allorquando ritornato

Digitized by Google

coll' armata pisana dalla Sorìa vi collocò la terra santa, soma religiosa delle sue navi, come i cronisti pisani raccontano. Certa cosa è che *Giovanni Pisano*, come il migliore architetto di quei giorni, fu scelto ad innalzar l' opera insigne: ch' ei la condusse a fine nel 1283, e che nel 1464 l' Arciv. Filippo de Medici riguardo a certe arcate la perfezionasse; ce lo attestano due marmi scritti, l' uno presso il principale ingresso, l' altro nel claustro.

Volgendo lo sguardo alla generale architettonica struttura, noteremo la pianta romboidale anzi che rettangola, la materia dei candidi marmi ovunque adoprata a opera di quadro, e la vastità della mole lunga 222 braccia e 76 larga. La misura quadra dell' area è br. 16872. Riguardo all' esterno compartimento della lunghissima facciata meridionale vi spicca il buon gusto, nè vi mancano li ornati di variata scultura nei corniciami, nei capitelli di 44 pilastri, e nelle teste bizzarre sù ciascuno di essi, ove 43 arcate semicircolari si distaccano. L' orientale è simile; ma non così l' occidentale e la settentrionale, nude quasi affatto di marmi. Il tetto è coperto di lastre di piombo; cosicchè una fabbrica di tal sorta fa comparsa colle altre in

Digitized by Google

bella scena, e concorre a confermare qual' estimazione e lode si compra una Nazione ricca e potente, se nutre un animo grande e geniale, onde ne derivano tanti utili, e decorosi vantaggi. Tal fu la nostra, cui ben' apposto è quel verso del divin Poeta,

D' ogni grandezza e d' animo reale (1).

Per due porte s' apre l' ingresso. La principale è ornata al di sopra di una specie di tempietto di marmo sul far gotico-moderno, ove son racchiuse sei statue, e fra queste l' effigie dello stesso Architetto *Giovanni* genuflesso dinanzi alla Madonna.

Passando ad esaminare l' interna parte, essa di stupor comprende e di rispetto tutti gli osservatori. Quattro vasti loggiati serrano il gran claustro scoperto. La maggior lunghezza è 217 braccia: 18 è la larghezza, e tutto il giro è 578 br. I pavimenti son marmi bianchi ordinatamente spartiti dai bardigli, e dagli stemmi indicanti i padronati dei sottoposti sepoleri, che sorpassano il numero di 600. Ma ciò che d' architettura decora grandemente la fabbrica sono i quat-

(1) Dante nell' Orazione alla Mad.

Digitized by Google

tro lati del parallelogrammo, che circondano il claustro. Lo stile è Gotico moderno: il compartimento nobile è di 66 pilastri, che isolati reggono 62 arcate semielittiche. I vacui, che ne risultano son riccamente divisati da un' ornato di pilastrini a più facce, di colonne, e di minori archi acuti. La materia è tutta di marmo bianco, e fa vaghezza il ceruleo. Riguardo al variato magistero di 132 teste, situate ove si rincontrano gli archi, io già lo feci conoscere nel 2.° vol. in cui sì bella fabbrica illustrai. Quivi ancora con adeguata estensione ragionai dei Sarcofagi storiati e delle Dipinture a fresco. Di queste il merito e le notizie storiche, l' iconografia ed il carattere delle altre spiegai con moderanza.

Qui non traverò dal sentiero della brevità; inoltre faciliterò l' osservazione in modo, che l' amatore, con un solo giro lungo le pareti, informato resti d' ogni comparto di pittura e d' ogni marmo scolpito o scritto, che situato a piè di ciascuno di essi all' occhio gli si presenta; cosicchè facendo un' altro giro dintorno all' imbasamento del marmoreo loggiato egli osservi il resto dei divisati marmi, fermandosi poi su quegli oggetti d' arte che saprà valutare.

Digitized by Google

Intanto non gli fia discaro il volger meco lo sguardo alle grandi opere di pittura che i quattro lati del parallelogrammo rivestono, e ne commendi l'idea che concepir dovette lo stesso Architetto Giovanni, idea che risente del coraggio e della singolarità dei Pisani del secolo XIV. Ei noti eziandio, che fu tratto di loro genio l'invitare pel grandioso oggetto i migliori seguaci di *Giotto*, *Giotto* stesso ch' avea tanto grido nell' arte, e *Benozzo* nel secolo appresso.

Quindi rimirando gli avanzi della colta antichità nell' indicate parti disposti, meco renda le lodi dovute tanto a quei nostri maggiori che, cinque secoli sono, molti con buon' ordine ve ne posero, lasciandone soli cinque di smoderata mole e de' più guasti allo scoperto, quanto ai loro successori che vi conservarono i medesimi, e che in appresso alcune anticaglie de' magazzini dell' opera vi aggiunsero.

Modernamente poi ne dobbiamo l'aumento all' attual Conservatore Sig. Carlo Lasinio, cui fu riserbata la sorte di appagare il pensiero già formato dai Pisani (1),

(1) V. il Dal Borgo Raccolta di scelti Dipl. Pis. pag. 16. e le Antip. Pis. pag. 36. e segg.

Digitized by Google

e da me sollecitato fino dal 1787 nel primo volume di quell' edizione (1).

Additata l' interna general decorazione del nostro Edificio passo a ordir la serie de' suddivisati oggetti, ed il primo giro, già concertato, imprendo a sinistra del principale ingresso, servendo all' attuale ordinanza.

* (2) *Simone Memmi* Sanese coetaneo fortunato del Petrarca, e *Antonio Veneziano* ci offrono diverse storie di S. Ranieri Protettore della Patria in sei quadri distinte, de' quali i tre inferiori sono d' Antonio, di Simone i superiori.

Il primo di questi dimostra la sua conversione: spiega il secondo quando ei fa partenza per la Palestina: avvi nel terzo il suo ritorno.

In prima fila Antonio dipinse S. Ranieri sulla nave che scioglie dal porto di

(1) Ivi indicai più sarcofagi, pili antichi, statuette e simili monumenti di marmo, negletti in certi luoghi inonorati di città e di campagna, dolendomi di non poter' io riporli nel patrio Camposanto. Grazie al prelodato Sig. Lasinio, non solo gl' indicati marmi egli raccolse, ma si applicò con trasporto e zelo a ricercarne ovunque, di modo che ne formò l' unione ch' oggi si vede.

(2) L' asterisco sarà posto a ciascuna descrizione d' opera dipinta per comodo ec.

Digitized by Google

Joppe, il miracolo da esso operato in Messina, ed il suo ritorno alla patria, con quella bontà, che per gran ventura pur oggi in qualche parte si vede. Quindi la morte del medesimo espresse, e ciò con gran naturalezza nelle figure e con esattezza negli edificj. In terzo luogo mostrò il sovruman potere del Santo, mentre nudo di spirito vien condotto al sepolcro (1).

Sotto ai tre quadri descritti d' *Antonio Veneziano* incominciando dal primo trovansi le seguenti opere di scultura (2).

(1) Un' illustrazione di tali decorazioni l' abbiamo nelle *Lettere Pittoriche del Campo Santo di Pisa* scritte dall' erudito Sig. Giovanni Rosini Professore di Letteratura Italiana nell' I., e R. Università di Pisa, geniale di Belle Arti, ed utile Promotore dell' incisione di tali pitture circa al 1803. Egli pure in quest' anno, mentre sono sotto i torchi questi miei fogli, pubblicò la *Descrizione delle Pitture del Camposanto di Pisa coll' indicazione dei monumenti ivi raccolti*. Essa è corredata delle più dotte prerogative, e di alcuni rami di figurine a semplici contorni, comprovanti l' abilità somma in tal genere del giovine Sig. Paolo Lasinio.

(2) Riguardo alle sculture si avverte, che dal num. romano indicati sono i sarcofagi, dall' arabico le piccole urne, le statue, ed i frammenti di varj pezzi di scultura: dalle lettere iniziali i varj pezzi di scultura moderna.

Digitized by Google

1. Sul tronco d' una colonna ben vi ravviso quella statua d' Ercole con piccolo leone in mano ed altri ai piedi, che fu da me discoperta nei magazzini dell' Opera fralle altre anticaglie, e mercè le istanze da me fatte all' Operajo di quel tempo, trasportata in quest' Edifizio. Essa è di marmo di grana sottile con vene livide, come lo nota il Cesalpino.

2. L' urnetta cineraria è sì corrosa, che la debil arte del suo bassorilievo si nasconde.

3. Il marmo appresso forse fu paliotto d' altare; il suo compartimento è a rosoni, fogliami, e figure che sembrano del 1000 circa. Siamo dinanzi al primo de' Sarcofagi.

Prevengo l' Osservatore, che s' ei trova sì mal conci quei preziosi marmi di Paro, che, o lavorati fossero in Pisa o introdottivi dal genio pisano d' allora, a bei giorni dei Cesari Romani appellano (1), lo ascriva a colpa de' tempi e molto a quella delle circostanze che affrettarono il loro destino (2). Godiamo che quando

(1) Su di che si può consultare il Noris Cenot. Pis. Diss. 1, e 3, come pure le Antiper. Pis. p 89, e seg.

(2) Anch' io da simil taccia vorrei difendere i Pisani; ma che dovrò dir di alcuni, cui mancò

Digitized by Google

per due volte avemmo campo di scriverne, lo stato loro poco più felice giovasse alla difficoltà della materia, dovendosi riguardar l'Antiquaria come un'arte utile e piacevole, ma coperta e mistica sempre.

I. Di questo sarcofago farò parole concise dicendo, ch' ei rappresenta forse due ratti, e che dà segno di buone stile nelle femmine ignude e nelle Deità marine.

4. Piccola urna cineraria, forse di basso stile etrusco.

5. Il fregio di marmo che segue dà indizio certo, ai delfini ed ai tridenti, di aver servito a un Tempio sacro a Nettuno in Pisa Colonia, come servì, per quanto dicesi, a qualche altare nel suo rovescio.

6. Il lavoro con rosoni e fogliami del marmo accosto risente de' bassi tempi.

II. Il presente Sarcofago è maltrattato a segno, che appena l'azion guerriera e qualche residuo di bontà ci manifesta.

Bensì la Statuetta sovrapposta c'indica nell'Apostolo S. Pietro il buono stile

volontà, genio, e coraggio di sostenere e considerar nell' occasione qualcuno de' suoi, che se ne mostrò meritevole?

Digitized by Google

defunta donna, da un lato un drappello di femmine svelte e d' ammirazion comprese, il gregge col pastore dall' altro.

16. Piccola urna cineraria con due buone teste sugli angoli di Giove Ammone in quella forma che l'adoravano gli Egizj, con due sfingi alla base di mediocre lavoro, ed altri ornati.

VI. Meno offeso degli altri è il nostro bassorilievo, che mostra un buono stile antico nelle ninfe, e nei figli di Nettuno: due di questi sostengono lo scudo con ritratto virile: non mancano genj relativi alle Deità marine.

Il capitello che vi trovo soprapposto con otto teste di variata bizzarrìa sarebb' egli un esule da qualcuna delle nostre fabbriche per opera d' accorto lavoratore? La figuretta, che sostiene, dà segno di Scuola Pisana.

VII, e VIII. Lasciando il primo, merita osservazione il secondo frammento della fronte di un sarcofago, che circa all' anno 1790 ritrovammo in un orto, unita agli altri lati, descrivendone la rappresentanza e lo squisito lavoro de' buoni tempi sul greco marmo.

19, e 20. Il secondo num. ci accenna, in piccola figura di genio barbaro, un David sedente coll' arpa.

Digitized by Google

21. Opportuno non sembra l'occuparci del bassorilievo accosto, ove nè gabbia nè serpente secondo un favoloso racconto, ma un grosso animale sul carro tirato dai bovi viene espresso.

22. Se vogliamo etrusca questa figura giacente come quella del num. 19, converrà dirla del cattivo stile.

23. Simile è l' altra che giace sul coperchio d' urna cineraria, il cui bassorilievo dimostra in basso modo una grifa assalita da tre uomini d' arme. Il tufo è la materia componente i rozzi lavori dei num. 19, 22, e 23.

IX. Lavoro de' bei tempi romani il Sarcofago ci comparve tutte le volte che ne abbiam descritta la rappresentanza d' Endimione, e Diana. Or quì soltanto osserverem di volo la grazia della Dea, che l' amato pastor lieta vagheggia, i fini contorni dei cavalli al cocchio di amore e Mercurio che tal sembra ai piedi ed al petaso alato.

24, 25, 26, 27, e 28. Accenerem solo le tre figure di due Evangelisti e il Salvatore nel bassorilievo di Scuola pisana, ch' è forse un avanzo del già noto pulpito di Giovanni.

Siam dinanzi ai compartimenti dipinti da *Giotto*, che tanto accrebbe l' arte. Che le storie di Giobbe ei vi espri-

Digitized by Google

messe ne abbiam sicure testimonianze. Ma queste primizie della pittura or quasi giunte alla loro deperizione (1) son miseri avanzi di replicati restauri (2).

Nel resto della facciata fino all' angolo la tradizione ed alcuni cronisti ci assicurano, che vi dipingesse *Nello* pisano scolare di *Giotto* circa al 1390.

30, 31, 32, 33, e 34. Sotto questi numeri accenno altri pezzi della Scuola pisana, ma non de' migliori maestri, ed un rottame di una testa di leone.

35. Il fregio di un architrave con il Dio Padre nell' ovato di mezzo fiancheggiato dai simboli dei quattro Evangelisti è lavoro valutabile, se s' indovina che al secolo XI. appartenga, giacchè l' Autore non ci volle far saper l' anno; in cui lo fece, ma il solo nome in queste parole: *Opus quod videtis Bonusamicus fecit. Pro eo orate.*

(1) V. sulle cause ec. Antip. Pis. pag. 83, e seg.

(2) Nell' atto che sotto i torchi son queste pagine amica mano mi porge le seguenti notizie.

Lib. A. a 200 furono pagate a Gio. Copritetto f. 14. per avere scarcinato e arricciato la storia dove và dipinta la storia di Giob nel 7 febbrajo 1515.

A 581. Nel 30 giugno 1617 furono pagate a M. Giov. Stefani Pittore in Pisa lir. 325, per la pittura della Storia di Giobbe che ha fatto a fresco in Camposanto convenuto e datoli lir. 712.

Digitized by Google

36. Il simbolico significato delle figure di questo frammento è per me oscuro, nè saprei, se sotto la figura del bue fosse il figliuol di Niobe adorato dagli Egiziani.

E. Il sepolcral monumento di marmo di Luni fu eretto per memoria onorevole del Conte Vincenzo Marulli morto nel 1808; e fu eseguito dalla mano industre dell' abile scultore Sig. Michele Wan-lint domiciliato in Pisa.

37. Il bassorilievo d' alabastro, che si crede etrusco, sembra ch' esprima un convito funebre: le figure delle principali membra mancanti niuna cosa mi spiegano.

F. Lapida con iscrizion sepolcrale in memoria di Sebastiano Paolini fiorentino morto in Pisa nel 1609.

38. La gran tavola di marmo, ov' è effigiata di mezzano rilievo la Madonna col Bambino, e lateralmente varj Santi, è quel lavoro di *Tommaso pisano*, onde arricchimmo la serie delle opere della Pisana Scuola del secolo XIV.

XI. La fronte del Sarcofago porta scolpita la caccia di Meleagro col cinghiale di Calidonia. Del buono stile romano sono alcune figure: le altre compariscono inferiori, forse per la soverchia consunzione.

Digitized by Google

40. 41. 42. Son tutti piccoli frammenti di diversa specie; e la femmina in atto di far delle libazioni è ragionevole.

G. Il gran mausoleo fu innalzato nel 1768 alla memoria del Conte Francesco Algarotti Veneziano scrittore e letterato insigne, morto in Pisa nel 1764. Ne furono gli architetti *Mauro Tesi e Carlo Bianconi*; su di cui modelli di creta sappiamo che condusse l' opera di scultura l' *Ab. Cibei* di Carrara.

H. Appartiene il seguente epitaffio a Gaudenzio Paganini Professore nello Studio Pisano, morto nel 1600.

44. 45. Sono avanzi di piccole statue della Scuola Pisana.

46. Il primo bassorilievo nell' occidental parete dicesi, che significar possa la pace fralle famiglie Upezzinghi, e Donoratico.

47. Il marmo cipollino incassato nel muro servì di predella all' altar maggiore di S. Zeno, dopo che fù marmo funebre, come risulta dalla cifra e dalle parole irregolari.

48. Egli è frammento di cornicione, ed ha qualche pregio il lavoro.

L. Un Mausoleo tutto di bei marmi lunesi ci si presenta. A *Francesco Ferrucci*, detto *il Tadda*, s' attribuisce l' ar-

Digitized by Google

chitettura ed il ben' atteggiato simulacro sull' urna. Onorata iscrizione e nobiltà di lavoro s' uniscono a eternar la memoria di Gio. Francesco Vegio patrizio pavese, che fu Professore nello Studio Pisano circa al 1550.

Per dare un cenno del pittoresco ornato di questa parete dirò, che l' istorie della Regina Ester, e della Giuditta comprese vi sono in due spartimenti. Le prime si vogliono di *Agostino Ghirlanda* di Carrara: di *Paolo Guidotti* è la Giuditta colla serva; non v' è più Oloferne.

50. I due frammenti, ove rappresentati di bassorilievo sono i 4 Evangelisti, si possono ascrivere senza impegno ad *Andrea Pisano*.

51, e 53. Dopo una delle solite urne antiche, ch' etrusche si denominano, ne segue un' opera pisana, che scapitò molto negli ornati e nella sveltezza quando fu quì trasportata dalla Chiesa di San Francesco, ove fu eretta per contener le ossa del Conte Bonifazio della Gherardesca, e di Gherardo suo figlio, che fu Signore di Pisa.

XII. La fronte di questo sarcofago è ornata di 4 bei Genj; due sostengono lo scudo di mezzo entrovi i ritratti di due conjugi, e tutti simboleggiano per quan-

Digitized by Google

to pare le 4 stagioni. Giacciono in prima linea tre maschere sceniche; due sfingi ornano le parti laterali.

Una buona testa restaurata è sopra il coperchio di detto sarcofago.

Dal 57, fino al 66. Sono statue e frammenti dell' antica Scuola Pisana, meno il rottame d' architrave intagliato con parole cubitali romane nel fregio.

K. L' elogio e la morte nel 1707 del Cav. Cascina pisano altro Lettore di questa Università contiene il marmo bianco circoscritto dai bardigli.

L. Lodevol' opra di filiale affetto è l' iscrizione nel marmo annesso consacrata al Dott. Ant. Niccola Branchi celebre Professore di Chimica nell' Università Pisana, che nel 1810 dalle sue dotte indefesse fatiche passò alla tomba.

M. Il Canonico Francesco degli Albizi pisano, Professore di Gius Canonico fino all' anno 1787, ebbe quì l' onor dell' effigie in marmo e della iscrizion funebre.

N. Il monumento di bei marmi composto, pregiata opera del *Tribolo*, fu eretto da Alessandra Bartolini nel 1573 al consorte Bartolommeo Medici guerriero illustre.

XIII. La grand' urna condotta a strie

Digitized by Google

ed avente due teste di leoni da un lato, e qualche figura nell' altro sembra, che a due usi diversi abbia servito.

XIV. I bassirilievi di questo sarcofago non mettono in dubbio il valor dello scalpello. Ne commendammo un giorno il satiro colla donzella, forse Antiope e Giove, indagammo in basso tuono il significato de' varj gruppi, e riportammo le parole scritte nella cornice: *G. Bellicus ec.* Notabile è in uno dei lati il genio reggente un festone di frutta, e la testa di Medusa.

70, e 71. Vaso di marmo, e frontone di un coperchio di sarcofago coi simboli frequenti del Pastore, e de' genj alati, e coi ritratti de' defunti.

C. Con questa lettera moderna trovo segnata quest' urna di marmo greco, e nel dintorno quelle parole da me esibite nel sec. vol.

O. Del celebre medico Dott. Antonio Corazzi pisano morto nel 1726 è il ritratto in marmo e l' epitaffio.

Affezionato scolare contribuir volle alla fama del Dott. Benedetto Averani fiorentino Prof. dell' Università pisana. Ne fa fede l' iscrizione e l' effigie in marmo scolpita da *Giuseppe Piamontini* fior.

Q. E la Patria, e gli Amici pagaro-

Digitized by Google

no officio ben dovuto all' egregio Pittore Gio. Batista Tempesti pisano innalzandogli nel 1804 onorevol monumento. Il valente scultore Sig. Tommaso Masi di Pisa diè saggio del suo valore nell' opera di scalpello più di mezzano che di basso rilievo.

R. Il funebre architettonico edifizio di marmi bianchi, e di mischj di Seravezza fu destinato a ripor le ceneri del Canonico Francesco Sanseverino Giureconsulto.

S. L' onor del monumento, di ricca materia e di pregevole scultura di basso e di mezzano rilievo, era ben dovuto al celebre Dott. Lorenzo Pignotti Prof. di Filosofia nello Studio Pisano. Sì del pensiero che della scelta dello scultore, Sig. Stefano Ricci di Firenze, ne han tutto il merito i Sigg. fratelli Bonci nipoti del defunto letterato.

73. Su grosso tronco di pregiata colonna di un porfido di fondo rosso acceso ebbe riposo la bell' urna cineraria di marmo pario, dopo che servì di ornato nobile all' esterna parte del Duomo. Allora lo stupendo bassorilievo di bacchiche figure si delineò, e si descrisse; or forma sovente la nostra piacevole ammirazione.

Digitized by Google

* Incominciando le nostre osservazioni sulle pitture del lato settentrionale, nel primo spartimento effigiato è il Dio Padre che in gigantesca forma abbraccia il mondo, ed effigiati sono negli angoli inferiori i due Dottori della Chiesa S. Agostino e S. Tommaso d'Aquino. A *Bonamico Buffalmacco* la tradizione, il Vasari, ed altri ne attribuiscono l'idea fantastica e il lavoro. Certo è che questo non mostra il duro stile di lui; ma su di ciò i libri dell'opera ci nominano più pittori stipendiati espressamente per ritoccare le pitture del Camposanto, come in più luoghi continuerò ad accennare.

75, 76, 78, 79. Son tutti frammenti e statuette della Scuola Pisana: due ve ne trovo soltanto che han dritto alla conservazione.

77. Primo di questo lato è il marmo funebre, che il Conte Casimiro Rzwuski fece porre al fratello C. Francesco G. Maresc. di Pollonia.

80. Collocato sul sedile è quell'architrave di marmo pisano che fu anticamente della porta maggiore di S. Silvestro, che in rozzo stile del sec. X. circa rappresenta qualchè storia di tal Santo ed il battesimo di Costantino, e che per

Digitized by Google

ventura deve a me suo scampo dalle percosse de' manovali e dall' oppressione di molta calce.

81. Nel piccolo avanzo d' una quadriga, si scorgono ancora delle buone forme nei cavalli.

82, 83. De' bassi tempi romani è la testa, e di capriccioso rozzo lavoro sono i capitelli.

* Passando alle dipinture accoste al divisato Dio Padre, si osservino nello spartimento superiore tre storie del Genesi, cioè: nel primo quadro Adamo ed Eva, Caino e Abelle nel secondo: nel terzo la costruzion dell' Arca, il diluvio, e il sacrificio di Noè. Anche al prefato Bonamico Buffalmacco si assegnarono tali storie; altronde chiaro risulta (1), che una o più ne facesse *Pietro di Puccio da Orvieto*; ma poichè in queste ancora lo stil di Bonamico non ben si ravvisa sembra che in esse eziandio sospettar debbasi molta novità di pennello de' secoli posteriori.

Or cosa sorprendente è il dover dire, che i tre quadri sotto ai predetti e tutti gli altri della lunghissima facciata un solo

(1) Valutammo sopra di ciò nella Pisa Illustrata le notizie autentiche del Chiar. Sig. Professor Ciampi. *V. Sagrestia di belli arredi ec. pag. 97 e seg.*

Digitized by Google

dipintor conducesse. Fu questi *Benozzo Gozzoli fiorent.*, e se i Pisani un sì bel campo di gloria gli aprirono, egli per tali opere sue in quell' epoca si distinse. Proseguendo noi ad osservarle con ordine.

* L' *Ubriachezza di Noè* rappresenta il primo dei tre quadri sopracitati, quadro noto abbastanza per la femmina detta la *Vergognosa di Camposanto*, che atteggiata di partire tiene la mano sul volto, ma in accorta guisa, onde soddisfare alla donnesca voglia. Son pochi anni che il povero padre Noè, quasi distrutto dal destino, non ha più che mostrare alla curiosa figlia (1).

Passando a ciò che di scultura trovasi a piè del quadro descritto, i num. 81, 82, 84, 85, e 86 indicano piccoli pezzi di bassirilievi, frammenti di Scuola Pisana, urnette volterrane, qualche testa, che si dice romana, ed una statuetta forse di Giovanni.

87. Nel Bassorilievo la nascita di G. Cristo è rappresentata come in quello

(1) Questa prima storia di Noè riescì di tanta soddisfazione ai Pisani, che con partito dei Priori e de' Collegj del 12 genn. del 1469 condussero Benozzo a dipingere il resto, come meglio spiega il doc. 30 del libr. cit. del Sig. Ciampi pag. 153.

Digitized by Google

di F. Guglielmo in S. Michele di Pisa.

XV. Non ci occuperemo del sarcofago striato di figura ovale per esser logoro di soverchio.

* *La maledizione di Cam e di Noè* escito dall' arca rappresentò *Benozzo*. Buone parti pittoresche veggonsi ove i più moderni ritocchi e le solite piaghe lo concedono.

90, 91, 92, 94, e 95. Son tutti frammenti barbari, ed etruschi di basso stile.

97. Presento quest' urna cineraria di tufo all' indagatore delle maniere etrusche.

* La *Torre di Babele*, storia notissima e la meglio conservata, è il terzo quadro di *Benozzo*. Giovani svelti, e donne leggiadre, il piegar facile delle vesti e lo sfoggio de' ritratti son valutabili requisiti di quest' opera di pennello.

98, 99, 101, 102, e 104. Un rottame, una delle solite urnette, ed altre due di terra cotta con figure di goffa maniera si accennano.

105. La testa posta sul tronco di colonna striata di marmo s' assegna ai buoni tempi romani (1).

(1) La quantità di simili teste, di cui abbonda il suolo pisano, come altrove significai, è una conferma del lavorìo di scultura oltre a quello d' architettura, che in Pisa Colonia far si devette.

Digitized by Google

XVI. Richiami la nostra attenzione il sarcofago del solito marmo greco, e di stil greco-romano, nella cui storiata fronte vedesi Bacco sul cocchio da un lato, Arianna pure sul cocchio dall' altro, entrambi tirati dai Centauri, e fiancheggiati dalle tigri: Bacche e Baccanti, e alati genietti formano il seguito della dionisia pompa. Nel mezzo due vittorie alate tengono uno scudo sul tronco d' un albero di palma, a piè del quale giacciono due vinti guerrieri decapitati dai distruttori delle antiche reliquie. Nei lati si rappresentano bacchici misteri. Riguardo all' antica iscrizione riportai quanto mi sembrò che fosse uopo nel secondo volume.

La Cappella che si rincontra contiene un Cenotafio di marmo sullo stil gotico moderno colla statua del defunto M. Ligo Ammannati, come spiega l' iscrizione. Di consimile architettura ma con figure di più volgare scalpello è l' altare di marmo.

* Esternamente al di sopra della porta son dipinte due storie: i Rè Magi al presepio, e la Madonna dall' Angelo annunziata, entrambe di *Benozzo*. Queste ancora non vanno esenti dai restauri.

* Riprendendo a dir delle pitture in

Digitized by Google

due ordini scompartite, il primo quadro superiore, uno anch' esso de' meglio conservati meno qualche pezzo d' intonaco rinnuovato, rappresenta

* *Abramo e gli adoratori di Belo.*

* *Abramo e Lot in Egitto* è il significato del quadro sottoposto poco conservato e molto ritoccato. Avvi in oltre la loro separazione per la lite insorta fra i pastori, e quando l' istesso Abramo fa sacrificj per ottener prole. Or significheremo i pezzi di scultura corrispondenti alla fila de' due quadri accennati.

107, e 108. Una testa con elmo di buono stile romano, che rassembra di un Achille, posa sul tronco di una colonna di breccia egiziana.

Nel fronte del piccolo sarcofago le orgie di Bacco vengon celebrate da un drappello di putti alati.

112, 113, e 114. Son frammenti diversi.

XVII. Due amori con arco e faci rovesciate reggenti uno scudo con mezza figura, e la favola d' Amore e Psiche replicata compongono il bassorilievo del sarcofago logoro assai.

* *Abramo che libera Lot e i Re di Sodoma*, che fiera pugna ebbero innanzi coi Regi Assirj, è il soggetto del quadro superiore.

Digitized by Google

* *Abramo ed Agar* serva egizia, la fuga di questa da Sara, l'Angelo che le ordina pronto ritorno, i tre ospiti angelici, che sentimento e vivacita mostrando nel volto annunziano ad Abramo un figlio da Sara, di che ella si ride, sono i fatti che colorì il pittore nel quadro inferiore.

115, 116, 118, e 119. Sono diversi avanzi consistenti in una buona testa che posa sopra una specie di candelabro intagliato, in una statuetta ec.

XVIII. Tre figure nel comparto di mezzo e due negli angoli son mancanti di membra, e logore in modo da non pensare al vero soggetto. Nemmeno penseremo a quello, il cui coperchio storiato merita uno sguardo.

* *L'incendio di Sodoma*. Questa terribile scena fu nel quadro superiore da *Benozzo* vivamente immaginata; siccome ben' espresse son le figure di Lot, e delle figlie, e la metamorfosi della moglie.

* *Il sacrifizio d' Abramo* contiene il quadro sottoposto. Dirò solo che nei fatti precedenti al sacrificio sono al vivo espressi i due fanciulli, Ismaele ed Isacco, e che lo scorto dell' asino, i pronti servi, che ne son guida, alcune vesti-

Digitized by Google

menta, e atti disinvolti formano ammirazione, ove meno sensibili compariscono le moderne pennellate, e le dispiacenti ingiurie.

120. Il bassorilievo è di buon' artefice della Scuola Pisana

XIX. Dionisia festa è rappresentata nel frammento incassato nel muro. Compiangendone il crudo strazio, e rimembrando quanto mi fè piacere il ritrovarlo agli altri lati congiunto sull' erbosa via d' un orto, or appena vi scorgo un nume in trionfo tirato da Centauri ed il corteggio delle bacchiche donzelle, e qualchè adombrato avanzo di vetusta bellezza.

XX. Si presenta per ordine la meravigliosa tomba della Contessa Beatrice nel sarcofago di marmo pario. In entrambe l' edizioni della mia *Pisa* d' essa le vicende, ed il pregio narrai dello stupendo bassorilievo che il fronte le adorna. Ivi esposi 'l pensiero di vedere in esso rappresentata la storia celebre presso gli antichi d' *Ippolito e Fedra* con assai più chiarezza di quella di Meleagro (1), e non mai quella di Cleopatra

(1) Altronde professiamo la nostra stima al chiarissimo Sig. De-Rossi, che dottamente trattò un' tal' fatto in una delle sue lettere edite nelle citate Pittoriche del Prof. Sig. Rosini.

Digitized by Google

lasciata da Ippolito. E poichè il valente scultore la divise in due atti, dopo di aver io consultati i *Tragici*, *Euripide e Seneca*, e dopo di aver' esaminate nel primo gruppo l'espressioni e gli atteggiamenti della vecchia nutrice, del figlio di Teseo, dell' innamorata Fedra sedente, e delle attonite damigelle, immaginai nell' accorta nutrice la sollecitudine di persuadere il giovine a corrispondere all' amorosa passione della matrigna, ed in lui la maraviglia ed il rifiuto. Nel secondo non escludendo l' istesso Eroe piuttosto che credere o Diana, o la Virtù la donna al fianco d' Ippolito in succinta gonna con elmo, arco e calzari proposi, se meglio fosse il crederla Fedra stessa in forma d' Amazzone o di cacciatrice in compagnia d' Ippolito ad inseguire il cinghiale (1).

(1) Il ch. Prof. Sig. Ciampi nella sua Illust. di quest' urna pubbl. in Pisa nel 1813, conviene del soggetto da me adottato, ma in virtù d' erudite osservazioni egli opina, che nel primo atto del bassorilievo venga espresso il congedo che Ippolito già informato dalla nutrice dell' amorosa fiamma di Fedra, prende da essa e dalla casa di Pittèo col pretesto di portarsi alla consueta caccia, e che nel secondo la donna presso Ippolito sia la casta Diana come protettrice di lui.

Digitized by Google

Ammirando poi ad onta delle parti consunte il magistero dei contorni, della composizione, e delle forme nelle principali figure e nella più leggiadra d' Ippolito che piega alla sveltezza, gioverà quì ripetere, che questo nobilissimo pezzo d' antichità rammenta la greca o la romana maniera, fiorente l' arte; e come regolatore al pisano restaurator del disegno ricorda un' epoca celebre nella storia nostra (1).

124. Circa all' antico busto lasciato sul coperchio dell' encomiato marmo richiamo l' antecedente nota alla pag. 68.

* *Le nozze d' Isacco e di Rebecca* sono nel quadro superiore espresse.

* *La nascita d' Esaù e di Giobbe*, l' età loro giovanile, Giacobbe dinanzi al padre, fingendosi Esaù, quindi Esaù stesso ritornato dalla caccia sono i fatti rappresentati nell' inferior quadro con della grazia nel vestire e nell' atteggiar le figure. Il dovervi anche notare i pezzi d' intonaco caduti dispiace, i ritocchi alla buon' ora.

XXI. Nel luogo basso della parete comparisce incassato un misero fram-

(1) Per le iscrizioni relative a quest' urna *v. vol.* 1. *pag.* 318, *e vol.* 2. *pag.* 295.

Digitized by Google

mento di sarcofago, ove nello spazio di mezzo son due figure, l' una di donna, d' uomo l' altra con amorino ai piedi: le parti logore e le mancanti non vogliono che se ne faccia altra parola.

127. Penso di questo bassorilievo come al num. 120.

128, e 129. Accenno il piccolo frammento, e l' intagliato marmo simile a quello del num. 19.

XXII. Vedasi l' urna striata, nel cui mezzo siede uom' grave, che legge ad una donna in piedi; negli angoli stanno le immagini, muliebre e virile.

* *Il sogno di Giacobbe*, le sue nozze con Rachele, ed altri fatti a lui spettanti vivamente espresse *Benozzo* nell' alta fila. Tanto spicca in quest' opera di pennello la leggiadrìa delle femmine danzanti, la bella Rachele, e la degradazion del paese, quanto muovono a sdegno i pezzi d' intonaco caduti di fresco.

* *Esaù in soccorso di Giacobbe, il ratto di Dina, e la vendetta di Simone, e Levi* spiega il sottoposto quadro con abbondanza di ritratti, e di quello fragli altri di Lorenzo il Magnifico, che si vuole il primo presso un falcone.

131. Altra delle suddivisate teste dei romani tempi è questa con restauro nel

Digitized by Google

naso: a qual persona poi debbasi attribuire egli è per noi un' indovinello.

XXIII. Di due genj reggenti un' ovato, e della favola replicata di *Amore* e *Psiche* nei lati porge sicura espressione il fronte del sarcofago; del gruppo situato nel mezzo in prima linea convien farne studio. Io nol farò giusta al proponimento: sol per vaghezza, e senza perder di vista l' analogia de' composti, nella destra figura giacente mi vien pensato allo Stige o al Lete fralle Deità dei fiumi nominate da Marziale, nella sinistra, al fato che veneravano gli antichi nella forma di tre, e talvolta di una donna col cornucopia, ed in fine alla velocità della vita, piuttosto che a Giove nell' aquila col fanciullo accosto.

132, 133, e 134. Il bassorilievo è simile a quelli dei num. 120, e 127, la statua pure.

XXIV. Merita osservazione questo piccolo sarcofago che porta in fronte scolpito un baccanale di fanciulli iniziati nelle orgie di Bacco. Le corone, i canestri ripieni di frutta, il vaso colmo di vino e la cesta d' uva e pampani col serpe, son tutti emblemi, con i quali secondo Omero e Virgilio figuravano gli antichi la beatitudine negli Elisi, e pe-

Digitized by Google

rò scolpiti di frequente nelle facce dei sepolcri.

Altra Cappella ne segue che internamente ha una tavola in olio sì alterata dal pulimento da non prender pensiero dell' autore. Quì trovasi ancora l' altare antico di Duomo molto ben' intagliato in legno di noce.

136. La testa in basalte, restaurata, credesi d' Agrippa.

* *L' incoronazione della Madonna*, al di fuori, fu commendata dal *Vasari* come lavoro di *Taddeo Bartoli*. Altronde avendo notizia, prodotta dal Prof. Sig. Ciampi, e dal medesimo tratta dal libro dell' opera del 1390, che vi operasse *M. Pietro di Puccio da Orvieto* si potrà supporre, che questi due pittori coetanei vi dipingessero insieme.

* *Le storie di Giuseppe*, ritornando a Benozzo, sono espresse sì nel quadro di sopra, che nell' inferiore. In questo, Mosè narra ai fratelli le immaginazioni in sogno avute; i fratelli da lui offesi lo calano nel pozzo, quindi agl' Ismaeliti lo vendono; questi lo conducono in Egitto, e lo rivendono a Putifar: d' altro non ci occuperemo pel gran guasto del quadro.

* *Giuseppe Vicerè d' Egitto* compari-

Digitized by Google

sce nell' inferiore spartimento per avere interpetrati i sogni a Faraone, adorno delle ricche reali spoglie riceve i fratelli, ai quali poi si discopre.

Qui notar debbesi che sopra un' arcata dell' edifizio più ben delineato che dipinto avvi un epigramma in lode del nostro artefice, e che in terra giace il sepolcro di lui erettogli dall' amore e dalla gratitudine de' Pisani; lo spiega l' epitaffio, da noi col detto epigramma riportato ove convenne.

* *I primi fatti di Mosè*. Nel comparto superiore il fanciullo Mosè condotto dinanzi a Faraone, dispregia il dono della corona: Il medesimo già adulto, in quella Reggia ritorna: dimanda la libertà del popolo Ebreo: fa convertir la verga in serpente.

* *Il prodigio del mar rosso* è figurato nel quadro inferiore, ritoccato in gran parte perchè noi si passi al sottoposto sarcofago.

XXV. Esso è diviso da colonne in cinque reparti. Negli spazj son più figure con varj geroglifici, maschere alate ove si congiungon gli archi, leoni ed altri animali. Inchinerei a creder questo lavoro con quello delle fiancate di basso stile etrusco, ma ne rimetto il giudizio

Digitized by Google

all'antiquario, che può farvi maturi esami.

U, e BB. Accenno l' epitaffio di Achille Guibert de Chevigny.

* *Altri fatti di Mosè* pinse l' Autore nel quadro di sopra, cioè il prodigio delle acque col mezzo della sua verga; quando sul monte Sina riceve da Dio le tavole della legge, e quando, sdegnato cogl' Israeliti adoratori del vitello d' oro, le getta a terra.

* *Mosè colla fiorita verga d' Aronne*, e *l' innalzato serpente di bronzo* furono un giorno i soggetti del quadro basso or deperito in gran parte, perlochè fattavi osservazion leggera passiamo ad altro.

187. La cineraria urnetta non ci trattenga dalle seguenti considerazioni.

XXVI. Del marmo sepolcrale, il non dispregevol bassorilievo contiene due genj alati reggenti uno scudo sferico col ritratto del defunto, la barca di Caronte con due giacenti Deità de' fiumi in prima linea, ed altre figure sui lati.

Y. Officio dovuto alla memoria del celebre letterato Mons. Fabroni sono il busto di marmo, e l' elogio nella lapida impresso.

X. Altra lapida dichiara i meriti di Leopoldo Guadagni, celebre Prof. di Pandette in Pisa.

Digitized by Google

XXVII. Egli è uno de' soggetti soliti trovarsi nei sepolcri, cioè Deità marine, amori, ed il ritratto del defunto entro uno scudo sorretto da Tritoni. Ritorniamo alle pitture.

* *Il Popolo Ebreo in Egitto, ed il Gigante Golia*. Ella è molto danneggiata questa pittura. L' annoverai fralle migliori, quando vi seppi ben distinguere il passaggio del Popolo Ebreo in Egitto, l' accampamento sotto le mura di Gerico, e David che scaglia la fionda contro il fiero Gigante.

* *La Regina Saba, e il Re Salomone*. Il solo titolo riporto del più bel lavoro ed ultimo di *Benozzo*, giacchè il ragionar di cosa distrutta or più non giova. Assai ne scrissi con piacere nella prima edizione, quando vidi la Regina Saba più di beltà che di ricchezze adorna render' omaggio al più saggio Monarca, quando vi notai lo sfoggio de' ritratti, e quando vidi tralucere nelle belle parti l' alba foriera del bel secol di Leone. Eppure il capo d' opera di *Benozzo*, cadde a pezzi si può dire sotto gli occhi nostri: fatalità deplorabile (1)!

(1) Non dai venti avversi, non dalla decadenza derivante dalla succession degli anni, ma da altre

Digitized by Google

XXVIII. Dopo l' urnetta cineraria segnata col num. 140 ci s' offre la fronte di un sarcofago additato da noi sempre per un composto di eccellenti figure. In essa malgrado la general fatalità accaduta ai nostri marmi storiati, non è ancora spenta la grazia delle bacchiche donzelle in atto di percoter cembali, e le bizzarre mosse de' fauni, de' genj, de' satiretti, e di altri soggetti della dionisia gente. Anche bontà migliore ritroverà l' erudito ne' due bassirilievi del suo coperchio. Sul significato di essi non è quì acconcio ridire il pensier ch' esposi nel 2.° volume, ei può bene osservare, se chiara fosse la fatal morte di Orfeo nel destro, ed a qual' altra favola abbia rapporto il sinistro; e penetrando dentro alle lacerate parti rilevi i residui delle grazie, e delle proporzioni. Nei due fianchi eziandio potrà pascere il suo genio ritrovandovi altri fatti di Bacco. L' iscrizione, che colle altre già riportammo, mostra a chi appartenne, o chi si racchiuse nel sepolcrale albergo.

141, e 142. Con questi numeri segna-

cagioni stimai di ripetere l' esterminio di questa insigne pittura. V. *Antip. Pis. pag.* 76, *e seg.*

Digitized by Google

ti sono, un frammento d' urnetta volterrana d' alabastro, e quel marmo rappresentante l' antico Porto-Pisano, che dai tempi repubblicani fino ai nostri stette incassato nel muro del Convento di S. Benedetto dirimpetto all' arsenale.

143. Nella seguente piccol' urna due figure alate, virile e muliebre con faci ardenti, pongono in mezzo due guerrieri, l' uno supplichevole, l' altro che minaccia morte. Non ne andremo indagando il carattere ed il significato a scanso di visioni.

Y. Una lapida fu quì posta nel 1814 per rinnovar la memoria del Potestà di Pisa Bonaccorso Da Paùle morto nel 1284.

XXIX. La caccia di Meleagro è rappresentata nel sarcofago accosto.

145, 146, 147, e 148. Son diversi capitelli, e due urnette di lavoro entrambe più che mediocre. Una delle solite disgustose figure giace sul volterrano frammento.

Z. Al muro annesso è l' elogio ed il busto in marmo del P. Mattei Prof. di Teologia nello Studio Pisano.

AA. L' Avv. Gio. Lampredi Prof. di Gius-pubblico in Pisa lasciò di se breve memoria.

L' iscrizione *D. M. Cajus Vejanius ec.*

Digitized by Google

stava nel rovescio della gran pietra che servì di coperchio all' arca di Benedetto Abate, or nella dicontro loggia situata. Fu il P. Zaccarìa che la ritrovò, e che la trascrisse (1).

XXX. Può trattener l' amatore il bassorilievo di quest' urna di marmo pario esprimente una battaglia. Dopo di aver notato, ove l' umana barbarie non esercitò suo scempio, gente armata a cavallo e a piede, genj alati, il suonator di tromba, le mosse e la sveltezza nei residui delle femmine di tondo rilievo sull' ala destra, e d' altre figure ancora, egli eserciti l' ingegno a tracciarne il significato (2).

Poco discosto è un marmo riguardante la storia ecclesiastica e due ragguardevoli Religiosi, che incomincia: *Agnellus ec.* e che stava in S. Francesco.

BB. E tavola e busto in marmo segnano eterna memoria al Prof. Ant. Vannucchi Giureconsulto e Poeta.

CC. Decorata di ritratto in marmo è l' iscriz. funebre del Giureconsulto Giuseppe Vernaccini, che nel 1789 incontrò la morte in Firenze.

(1) Zacc. Excur. Litter. per Ital. pag. 181.
(2) E quando gli convenga legga la pag. 336 del vol. 2.

Digitized by Google

XXXI. L' arca sepolcrale posta presso a terra fu ritrovata in Duomo nel seno d' una muraglia entrovi due accluse carte con sigle e le ossa del defunto, come il tutto spiegan le parole segnate nel nuovo marmo ch' oggi la serra. Iscrizion vetusta in bel carattere cubitale romano nel mezzo di sua fronte indica, che appartenne a *M. Annio Proculo Decurione Flaviale di Vespasiano*, ed alla di lui madre, come indicano le parole scritte nel sinistro lato.

XXXII. Di smisurata mole è quello che segue. Giacciono sul coperchio due figure decapitate; nel fronte e nei fianchi scompartite sono nove nicchie, ed una Musa in ciascuna di esse. Non mancano genj alati e simboli relativi sulle colonne ove si rincontran gli archi.

Nell' angolo è una gran vasca di marmo bianco di non volgare artificio, che al secolo XIV. appella.

Passando a notare colla solita norma quanto nella faccia dell' edifizio si contiene.

* L' opera di pennello rappresentante l' istoria del Rè Ozia, e la gran cena di Baldassarre fu eseguita nel 1666 da

Digitized by Google

Zaccaria Rondinosi Pittor Pisano (1).

DD. Presso l' angolo destro incontrasi la sepolcral memoria di Panfilo Colombini Prof. di Gius-Cesareo nelle due Accad. di Pisa e di Siena.

Non credo di dover tacere, che l' epigramma inciso nella sinistra ala del quadro, ultimo citato di *Benozzo*, fa testimonianza della celebrità di lui e delle opere sue.

153. Un bel monumento tutto di statuario lunense, esemplare dell' arte di *Stagio Stagi* nell' intagliare i marmi sul gusto antico, egli è il deposito col simulacro soprapposto di Decio Giureconsulto milanese, e Prof. in questa Univers. Per la poca fiducia de' posteri se lo fabbricò egli stesso, e si rese degno di lode per la buona scelta dello scultore, che a perfezione lavorandolo vi si fece immortale (2).

(1) Dai documenti dell' opera rilevasi che il pittor sudd., oltre i già nominati, fu impiegato per 6 anni a resarcire e rinnuovare in parte le pitt. del Camposanto e quelle in specie delle storie del testamento vecchio.

(2) Di quest' opera diligentissima d' intaglio in marmo, che al buono antico molto s' accosta, come pure di quella del Mausoleo di Matteo Corte, disegno del Tribolo, e di altra del medesimo *Stagi* nel Duomo io ne procurai da

Digitized by Google

XXXIII. Diverse storie sacre scompartite in due ordini, e due mezze figure entro un' ovato compongono l' opera di bassa tempra in questo sarcofago.

155. Lavori della Scuola Pisana, e per avventura di *Giovanni*, sono i simboli delle sette scienze nella base sculti, e la statua che sopra di essa s' innalza (1).

E E. La macchina funebre di grande architettura, decorata di tre statue e di bei marmi, fu eretta col disegno di *Bartolommeo Ammannati* fiorentino, e con ordine e spesa di Gregorio XIII. Volle in tal guisa questo Pontefice dimostrare un tratto di benevolenza al cugino Gio. Boncompagni Giureconsulto bolognese e Prof. dell' Univ. Pisana.

Presso al commendato mausolèo è al muro annessa la non intiera lapida coll' iscrizione. *En Octavio Lupereo ec.*, quella da me copiata mentre stava a rovescio nella facciata della Chiesa di San Bartolommeo di Putignano, e che riportai nella prima edizione.

XXXIV. Vicino a terra giace quel sar-

qualche tempo l' intaglio in tavole di rame, che sono presso di me colle copie respettive.

(1) Il Sig. Prof. Ciampi fece incidere, ed illustrò i simboli indicati.

Digitized by Google

cofago, che noi riputiamo degno dello sguardo dell' antiquario.

157. Isolati stanno due avanzi d' anticaglie destinati a usi diversi prima dai Pisani coloni, quindi dai repubblicani.

159. Sopra alla pila con alcune parole incise e l' anno 1233, vedasi l' epitaffio del Console Rodulfo e del celebre nipote Bonifazio morto nel 1180.

La maggior Cappella or si rincontra di forma quadra e d' alta cupola decorata. Fu l' Arciv. Carlo Antonio del Pozzo ch' eriger la fece, e che nel 1593 la consacrò, come dichiarano le due iscrizioni in marmo lateralmente collocate. Lodevol' opra d' *Aurelio Lomi* è il S. Girolamo nella tavola dell' altare. A. L. P. An. D. 1565 è scritto nel sasso ove appoggia il ginocchio del Santo; Inutil cosa non sembra il dar quì semplice accenno, che alla Puteana diè luogo un' antica cappella adorna essa pure della pittura di S. Girolamo, il cui rame, giudicato uno de' primi lavori d' intaglio, ed inserito nel vol. 2, con diverse storiche notizie, presso di me conservo.

Alcune tavole affisse alle pareti son pitture d' antica Scuola Pisana; e quelle poche in tela al 1600 circa si assegnano. Già ne feci menzione ove fu me-

Digitized by Google

stiero, il rinnovarla a questo luogo non è mio assunto.

Lasciando la Cappella, e riprendendo il giro del parallelogrammo dal sinistro lato della porta

* *Le storie del Nazzareno*, *Crocifissione*, *Resurrezione ed Ascensione* ornano il restante della parete orientale. Tutte a *Buffalmacco* sono attribuite dal Vasari: esaminandole sembra che lo stile dei già noti restauratori quasi superi quello dell' antico Maestro, cui fa lode la Madonna atteggiata di dolore, il gruppo delle donne che la sostengono, ed una certa naturalezza in molti uomini e cavalli.

160, 161, e XXXV. Veloce sguardo dar vuolsi ai piccoli pezzi di marmo lavorato, al frammento di sarcofago, nella parete alle iscrizioni romane L. Apisius &c., e P. C. R. &c., ed all' antico avanzo con teste di montoni sugli angoli.

F F. Il Mausoleo di Gio. Battista Onesti di Pescia Prof. dello Studio Pis. fu eretto con marmi bianchi e mischi di Seravezza nel 1592, cioè 68 anni dopo la di lui morte come dall' iscrizione si raccoglie.

Ne seguono due frammenti d' iscrizioni romane,

Digitized by Google

GG. Il sepolcrale Edifizio, adorno di colonne di verde antico e di bei marmi carraresi, le ceneri contiene di Giuliano Viviani Pisano Prof. di questa Università. Sì l' architettura che il simulacro giacente fu eseguito sul modello di *Gio. Batt. Foggini*, da *Giuseppe Nelli* allievo del *Bernino*.

Delle quattro tavole di marmo al muro distribuite, quì solo accenno che le vetuste sepolcrali epigrafi, *Hic requiescunt ec. Achilles epaphra ec.*, *Felix Herculeo ec. Sergia Ælius Diogenes ec.*, tutte da me trascritte furono quando esistevano presso la nobil famiglia Scorzi.

164. L' opera di scultura isolata son tre femmine aggruppate, che fecero ad uso di cariatidi la principal comparsa sotto al più volte nominato pulpito di *Giovanni Pisano*.

HH. Marmi bianchi venati e statuarj compongono il magnifico Mausolèo, che il G. D. Cosimo I. eriger fece a perpetua onoranza di Matteo Corte Pavese, Filosofo e Medico insigne. Narra il Vasari, allora vivente, che il *Tribolo* ne fece il disegno, e che di *Gino Lorenzi* è l' opera di scalpello. La statua giacente è sì bene atteggiata, vestita, ed al vivo espressa, che noi, senza oltraggiare

Digitized by Google

il merito di *Gino*, ci ravvisiam' volentieri la maestra mano. Le due teste d' irco nel corpo dell' urna sono scolpite con bizzarrìa stupenda: ben condotti sono i due Genj sul tondo frontespizio.

11. Il ritratto di Bartolommeo Chesi Prof. nell' Università Pis. è la mezza figura che segue, opera accreditata di *Gio. Battista Foggini*

Fiancheggiato da due fregi del prelodato *Stagi* è il marmo sottoposto coll' iscrizione *M. Naevius ec.*

Altra presso a terra se ne legge in caratteri cubitali *Sex Octav. Felici Aug. ec.* che fu da me copiata dal frammento di un architrave nella Chiesa di Mezzana, ed esibita colle altre in entrambe l' edizioni (1).

Or volgendosi nel lato meridionale, opere bizzarre di pennello vestono la parete sino alla porta principale onde il nostro giro s' imprese.

* *Il trionfo della morte*, è la prima che s' incontra. *Andrea Orcagna* pingendo l' orrido fatto tenne la maniera di *Giotto*: praticò la più bizzarra fantasìa, e viva espressione, e sfoggiò nel costume

(1) Ivi esposi, che mi favorì della notizia l' amico stimabile delle cose patrie il Sig. Giuseppe Tellini.

Digitized by Google

d' effigiare al naturale più personaggi illustri. Fra quelli mentovati dal Vasari si ravvisi Lodovico il Bavaro con barba al mento e con arco in mano, ed Uguccione della Faggiuola a cavallo che si chiude le narici nel contemplare i corpi di spirito privi fino alla putrefazione. Di recente sappiamo pel ch. Sig. Rosini, che il celebre Castruccio Signor di Lucca ritrasse l' *Orcagna* in quel personaggio col falcone in mano sedente in mezzo a femminil drappello. Senza fatica vedesi il principal soggetto nella vecchia, che dispietata e rea, ruotando l' adunco ferro, con ali di animal notturno a far nuova strage sen vola.

Passando a' marmi figurati e scritti, due di questi nell' angolo portano incisi bei caratteri romani; il primo incomincia V. F. *L. Lollius ec.*, il secondo, D. M. *Pempejae. Acat. ec.*

Degne di special memoria sono le due tavole di marmo delle cave lunesi, note frai dotti col nome di Cenotafi Pisani. Concisa illustrazione noi ne tessemmo in entrambe l' edizioni, fedelmente riportandone i vetusti caratteri; ampia ed erudita molto, già la produsse il Card. Noris. Quì sol diremo, che due onorevoli decreti son' essi che riguardano la

Digitized by Google

morte di Lucio Cesare, e di Cajo Cesare, ed il lutto intimato pel funereo oggetto a Pisa Colonia Romana.

Or il tronco della Colonna Miliaria si noti colla vetusta iscrizione: *Caes. T, AE ec.*

Altra ne abbiamo accanto, di cui son le prime parole IAE . AVG. MATRI ec.

La lapida che segue al muro annessa contiene un' atto di Rolando Can. del Duomo di Pisa, e Pontefice in appresso col nome di Alessandro III.

XXXVI. E' questo il sarcofago di figura ovale col fronte ornato di due Genj reggenti un festone di frutti e fiori, dello stemma dell' ordine nel mezzo e di due teste di leoni ai lati, che fu da noi nominato alla pag. 83 pel sepolcral ricetto di Benedetto da Forlì Abate di S. Zenone, come al di sopra l' iscrizion moderna dichiara. Il lavoro, ed il marmo pario ricordano il costume de' cristiani di adattare al proprio uso i sepolcri dei Gentili.

167. Il destro lato del palazzo delle Vele lung' arno fu 'l primo antico sito del marmo repubblicano del 1244; e se nel nobil Cimitero oggi si trova, furono le idee degli uomini, che quì lo vollero in compagnìa dell' ombra che lo scrisse.

Digitized by Google

L' iscrizione *T. Cestius ec.* non si omette di accennare.

Monumento valutabile dell' età celebre è la Colonna milliaria che si rincontra colla vetusta scrittura da noi riportata nel 3. vol. Ivi si narrò, ch' essa sulla via Aurelia o sia Emilia stette presso S. Pietro in grado, ed ivi giovò ripetere le parole antiche attinte dal nostro concittadino Giovanni Pagni.

* *Il Giudizio universale* è la seconda opera di pittura del prelodato *Andrea Orcagna*, una delle più conservate. Essa giusta al costume in due composizioni è divisa. In alto gli Apostoli, sedenti in giro con molto decoro, e gli Angioli ben disposti fanno ala al Nazzareno e alla Madonna. Nel piano ben maneggiati sono gli affetti dei prescelti, e con arte espresse le disperate forme dei condannati. Notata dai curiosi è l' incertezza di Salomone, uno degli estinti rianimati, che si spingon fuori dei respettivi sepolcri.

171, e 172. Son due urnette cinerarie de' romani tempi.

K K. La lapida di marmo, che il muro serra, segna l' elogio e la morte dell' Operajo Quarantotto coll' iscrizione: *Antonio Francisci ec.*

Digitized by Google

XXXVII. Ne segue un' antico lavoro di due ben' atteggiati putti sostenenti un festone. Nello spazio ch' esso inclinando lascia, sono scompartite due ninfe ignude, che con grazia e sveltezza il rilevato fianco appoggiano sopra due tritoni. Lo stile elegante, che ad onta del guasto pur vi traluce, greco si disse (1).

(1) Prendo occasione di dar quì accenno, che se talvolta inchino a nominar greco, e più volentieri greco-romano, e romano lo stile di pochi de' nostri figurati sarcofagi, egli è quando quello stil vi riconosco, ch' a' bei giorni de' Cesari appella; cognizione non mai franca, anzi per me difficil molto, ed a facile abbaglio soggetta; (tanto più nel caso nostro in cui trattasi di figure di qualche membro orbate, scontraffatte nelle teste, nell' estremità consunte, e dove talora occorre saper distinguere il cattivo maneggio di moderno arnese). Così esprimendomi, intendo di aver sempre in mira l' opinione relativa a quanto narrai di Pisa Colonia sull' oggetto d' arti nel primo vol. Quivi senza rigettare l' avvenimento, raro a giudizio di dotta persona, del trasporto d' arca funebre da greche spiagge, parvemi di provare, che Greci artisti seguaci de' loro vincitori sì in Roma che nelle Colonie eseguissero sul greco marmo de' lavori insigni, e che in oltre dei bell' ingegni romani, coloni, e coloni pisani in specie, come provai nel cit. libro, ammaestrati da essi nell' arte si applicassero ad imitarli, a pareggiarli talvolta, e ad esser compagni in un' istesso lavoro.

Digitized by Google

Alla mossa, ed al piegar delle vesti riconosco la Scuola Pisana nella statuetta soprapposta.

* *L' Inferno* fu dipinto alla dantesca da *Bernardo Orcagna* fratello del prelodato Andrea. Vi si osservi per diletto la fervida fantasìa del pittore nelle bisbetiche operazioni de' ministri infernali, nelle molte gregge d' anime nude, nella gigantesca figura del protagonista della brutta scena, *lo 'mperador del doloroso regno*, che

Ad ogni bocca dirompea co' denti
I peccatori a guisa di maciulla.

Non si dimenticò l' *Orcagna* del far dantesco anche ne' colpi satirici, nell' uso cioè de' ritratti e di scrivere i motti in bocca di essi. Il Vasari ci avverte che una tal pittura, guasta nell' inferior parte, fu nel 1530 restaurata dal Sollazzino. Noi siam d' avviso, che ricevesse de' restauri anche in appresso.

174. La piccola urna cineraria non ci dà cosa degna d' osservazione.

XXXVIII. Nel bassorilievo del piccolo sarcofago sono genj che al governo dei cocchi celebrano i giuochi circensi.

177, e 179. Due piccole arche cinerarie son' esse: una rozza volterrana, altra con epigrafe antica.

Digitized by Google

* *Gli Anacoreti*. *Pietro Laurati sanese* seguace della maniera giottesca quì ne dipinse l' istorie indicandole colle solite iscrizioni e coi nomi di quei SS. Padri che incominciano in alto da S. Paolo primo Eremita. Che non manchino in questo quadro de' buoni atteggiamenti e vive espressioni, ogni amator lo rileva dalla donna in monacale ammanto, dall' Eremita da femminili lusinghiere attrattive non vinto, e dai gruppi de' Monaci a diverse operazioni intenti. D' altronde l' inosservanza della prospettiva e del gioco de' lumi e dell' ombre egli perdona ad un pittor di quel tempo. E se miglior maniera ei scorge nel gruppo inferiore de' quattro Monaci e nel buon Padre all' ombra d' un albero, la notizia lasciata dal Vasari che *Antonio Veneziano* sotto la pittura del *Laurati* effigiò il *B. Uliviero con l' Abate Panunzio in una cassa figurata di marmo* ci dà forte motivo di sospettare che il medesimo Antonio adoprasse i suoi pennelli anche nell' indicato gruppo.

XXXIX. Non è lavoro dispregevole il bassorilievo che s' incontra. Consunte le essenziali parti, ed osservate le due quadrighe lascerò indovinare qual ratto ivi si esprime.

Digitized by Google

Troviam' sul coperchio il busto di mo d' Adriano Imperatore con tal strìa scolpito da dover noi dubitare tempo in cui fu fatto.

182, 184, 186, e 188. Son tutte piccole urne cinerarie, compresa la volterrana. Vi sono ancora due capitelli, che uno si dice esser degli esuli dal Campanile.

XL. Quest' urna è consimile a quella di num. 38 nella grandezza e nella rappresentanza di diversi putti bacchici, che nella corsa si esercitano.

XLI. Il sarcofago è condotto con arabeschi all' uso antico. Altra delle solite statuette posa sopra di esso.

XLII. Incassato nel muro sotto la descritta dipintura d' Antonio Venez. avvi un sarcofago; la fronte che ne apparisce è condotta a strie; i putti alati sugli angoli, e la vittoria sedente nel mezzo sono i soliti funebri emblemi. Trovo al di sotto l' epigramma: *Nobile Johanni gaudet de pace sepulchrum ec.* col rimanente dei versi, quali furono da me pubblicati in entrambe l' edizioni.

190. Non sembra che il frammento capitelliano e l' Evangelista, avanzi dell' arte decaduta, ci debbano trattenere.

191. La nostra Donna sedente col

Digitized by Google

bambino, non è priva di quella bontà nei panni, che i migliori maestri dell' arte pisana distinse.

* Ultima osservazione del nostro primo giro è il sopraornato della porta, onde lo incominciammo. *La Madonna* che và in cielo, ed i molti Angeli che le sono intorno pei movimenti ed altre qualità pittoresche formano l' elogio, che diè il Vasari e che altri scrittori anche i più moderni danno a *Simone Memmi* autor di quest' opera.

Secondo giro. Il solo oggetto dell' antichità figurata nei sarcofagi opposti a quelli delle adorne pareti or ci richiama.

XLIII. Non credo che ci convenga di fermare il passo sul primo che in ciascuno de' due lati porta scolpito un leone comprimente con fierezza un cavallo.

XLIV. Ne succede il sarcofago in cui due genj alati una cartella sostengono, mentre un serto di fiori, distaccandosi dagli omeri di due putti alati sugli angoli, le gira al di sotto.

XLV. Di questo funereo marmo i due ritratti di diverso sesso nello scudo di mezzo, i putti, e diverse bestie son tutte figure sì lacere e scontraffatte da non formarne giudizio.

XLVI. All' ornato delle fiancate dell'

Digitized by Google

urna striata darem' vista leggera per l' intreccio di due scudi e per le frecce che li attraversano. Simili geroglifici come ancora trombe, armi militari e cavalli, incisi sovente ne' nostri sarcofagi, praticati furono da' Romani all' uso degli antichi Egizj, che denotavano con essi la professione del sepolto.

XLVII. In questo come nel sopracitato sarcofago scolpiti sono con miglior disegno due leoni, ciascuno dilaniante un cavallo; ed un uomo in piede presso all' animal feroce è parte del simbolico significato.

XLVIII. Tanto il sarcofago striato con genj, e col solito emblema del pastor colla pecora nel mezzo, indizio di cristiana costumanza, quanto l' altro segnato col numero XLIX. non c' interessano.

L. Non dirò così dell' urna che segue, nel cui fronte rinnovellata trovasi la favola di Amore e Psiche. Malgrado i vecchi danni e la mancanza della destra gamba per umana colpa accaduta a' dì nostri in Amore, non è già spenta la leggiadrìa ed il lusinghiero atteggiamento delle due figurine situate sù piedestallo nel mezzo d' architettonico ornato. Nemmen si nasconde la bontà

Digitized by Google

nel carattere delle femmine nell' ala destra, dell' uom' nella sinistra colla mistica giovinetta appresso, ond' io non dubiti di credere del miglior tempo romano il lavoro.

LI, e LII. Son due casse funebri: la prima ha nel mezzo una porta socchiusa ornata di figure; l' altra rappresenta una caccia.

LIII. *Biduinus magister fecit hanc tubam ec.* Biduino è quello scultore di cui si fè menzione nella serie degli artefici della Scuola Pisana: il sarcofago, che stava negletto nell' orto dei Cappuccini di Pisa, non isfuggì alle nostre ricerche.

LIV, e LV. Questi due numeri segnano due casse sepolcrali, l' una striata assai malconcia, l' altra disadorna con qualche merito nel coperchio.

MM. Devesi a due ben' affetti discepoli la ricordanza, in semplice ma onorevol marmo, del pittore ben noto *Gio. Stefano Maruscelli*.

NN. Altro funereo marmo conserva memoria dovuta al celebre Poeta ed Oratore *Pietro Angeli di Barga*.

52, 54, 59, 64, e 73. Questi numeri segnano delle statuette, dei capitel-

Digitized by Google

li, e due colonne, l' una di granito, l'altra striata di marmo (1).

L L. Piegando nell' altro lato la lapida trovasi di *Lorenzo Conti* genovese.

LVI. LVII. LVIII. Son tre sarcofagi inopportuni all' idea del nostro lavoro.

LIX. Con semplice e buono stile gira nei fianchi e nella faccia del sarcofago un serto sospeso negli angoli a quattro teste di tori; nel dinanzi, ove scompartite sono tre teste alate delle Gorgoni, egli è con prontezza sorretto da due genietti logori in più parti, e nelle teste ritoccate di mala maniera.

LX. La figura nel mezzo, e quelle negli angoli sculte avrebbon' esse per avventura relazione con Esculapio? Ben mi ricordo di avervi meglio un giorno ravvisato il simbolo di lunghezza di vita a lui consacrato.

LXI. Eccoci al solito soggetto, che credesi appartenente agli antichi Cristiani. Il pastore coll' amata sua pecorella tiene il luogo di mezzo, mentre più capretti in simmetrìa stanno; pendono da due tronchi de' pastorali arnesi: di maniera barbara è il lavoro.

(1) Quì dov' è più sensibile l' interrompimento de' numeri arabi avverto che ciò è per dar luogo ad altri pezzi da collocarsi in appresso.

Digitized by Google

LXII. LXIII. LXIV. Nei due primi marmi funebri, la quantità del musco, e la qualità del guasto è tale, perchè noi non prendiam' pensiero di descrivere le poche figure. Il terzo è a strie: le due figure di diverso sesso entro lo scudo e nei lati, e quelle de' pastori intenti a munger una capra non hanno stil che diletti.

Non istimiamo di doverci trattenere sù ciò che indicato viene dai numeri 122; 123, e 126.

LXV. La parte anteriore del sarcofago, esaminando sol per diletto, simboleggiata sembra dal rito del pianto ne' due giovani dal dolore oppressi, dai fiori da spargersi al sepolcro intorno, e dalle sciolte ghirlande in mano ai due Genj sugli angoli. Fu romano costume il piangere i più cari sulla lor tomba, lo spargervi de' fiori, ed ornarla di serti con qualche trofeo talvolta ad essi unito, così Enea al gran sepolcro di Miseno: Tancredi pure imitò il costume nel funeral di Clorinda:

E le sue armi a un nudo pin sospese
Vi spiegò sopra in forma di trofèo.

Due vittorie volanti, che sorreggono una cartella con caratteri romani, onorano il defunto. Nel bassorilievo dei fianchi

Digitized by Google

son due grifi scolpiti, che incontrammo sovente oltre ad altri simbolici animali (1).

Dal LXVI. al LXXII., abbiamo due cassoni senza lavoro alcuno, e quel poco che trovasi negli altri è sì dilaniato e lacero da non farne menzione.

LXXIII. Ben' accomodato è il partimento di questo sarcofago; nel mezzo avvi una porta di buona architettura misticamente socchiusa: ornati son gli angoli da due figure di molto rilievo e di grandiose vesti, l' una virile, muliebre l' altra: presso a queste son due colonne: il rimanente è striato. Animali simbolici sono scolpiti nei fianchi; in uno un cavallo volante che può essere il Pegaseo, nell' altro due Grifi che pongono in mezzo un vaso cinerario. Duolmi che il lavoro sia molto consunto nelle teste ed ovunque, perch' io non azzardi d' asserire esser lo stile dei bei tempi romani.

LXXIV, e LXXV. Nudo affatto di ogni ornato è il primo sarcofago: il secondo è striato.

(1) Questo ed altri bassirilievi de' sarcofagi pisani sono nella raccolta lodevole dei Sigg. Giuseppe Provinciali e Compagno egregiamente sostenuta dal valente giovine Sig. Paolo Lasinio con incisioni a semplici contorni.

Digitized by Google

LXXVI. In questo è trattata di bassa maniera la figura consueta del pastore colle pecore accanto, ed una sulle spalle.

149. Statua racconcia, che dicesi il ritratto d' Enrico VII. Imperatore, posa sulla base non sua. Dall' epigrafe incisa si raccoglie, ch' essa già servì di sostegno all' antichissimo storiato sepolcro del celebre Giureconsulto pisano Fagiuoli. Questo al N.° XXIX. indicammo soltanto: noi nel vol. 2. riportammo fedelmente i vetusti caratteri, ne valutammo il bassorilievo, che ad onta delle parti mancanti non cela il valore dell' antico statuario: il Sig. Ciampi lo illustrò.

150. Sulla cima della non intiera colonna fu situata una statua guerriera sotto al naturale: il lavoro è de' bassi tempi.

156, 157, 162, 168. Son questi tutti frammenti e piccoli pezzi della sovente mentovata Scuola.

O O. Voltando trovasi una lapida al muro fattavi di recente apporre dal Sig. Carlo Lasinio Conservatore per memoria di Niccola e Giovanni Pisani restauratori della scultura nel sec. XIII.

LXXVII. Non ci occuperemo del sarcofago scompartito da colonne con arcate diverse.

Digitized by Google

LXXVIII. Direm poco di questo ch' è un gruppo ben lacero di tre figure ed un Amore ai piedi; niente poi del terzo col N.° LXXIX.

LXXX. Compartita è l' opera di quest' urna da quattro colonne e due pilastri. Nel vacuo di mezzo stanno in piedi le principali due figure, forse i coniugi ivi sepolti: negli altri son quattro putti simboleggianti le quattro stagioni. Oltrechè mancano e teste ed altri membri, e che v' è del lacero ovunque, io non ricevo da questo lavoro alcuna impressione del bello.

LXXXI. Il rozzo cassone liscio si passi di volo.

LXXXII. Una certa bontà di stile traspira nelle due vittorie alate sostenenti lo scudo circolare di mezzo.

LXXXIII. Ultima a farne semplice menzione è l' urna ovale striata con due sole teste di leone.

Qui compiuto resta il mio assunto di avere ordinatamente descritti gli ornati del patrio Camposanto, e fra questi gli ornati insigni confacenti alla storia del disegno. Certo è che le opere di scultura, respettivamente all' odierno grado loro infelice, mostran' l' arte de' buoni tempi, degl' inferiori, degl' imbarbariti, e final-

Digitized by Google

mente de' rinciviliti da' Pisani non già pei migliori modelli, esistendo questi nel S. Giovanni di Pisa, nel Duomo di Siena, ed altrove, che formaron epoca nella mia storia (1).

(1) Avverto, che se non stimai di presentare il quadro degli addobbi del Camposanto a uso d' inventario, nemmeno fu mio pensiero di dar dei buoni descrizione sfoggiata; perocchè il fare studio su' mitologici soggetti, su' riti mistici, sulle ceste col chiuso serpente sacre a Cerere, a Mitra ec., su' giovani astati, sulle clamidate figure, e sulle tante costumanze della gentilesca antichità figurata, nè tempo era nè uopo, nè cosa acconcia all' idea del mio compendiato lavoro. Il dotto Antiquario potrà farlo bensì: egli che tiene in sì nobile esercizio l' ingegno, se saprà far buona scelta de' pezzi con battesimi non mal' intesi, se farà emmenda a qualche mio sentimento pronunciandone de' migliori, farà cosa gradevole ai geniali, a me stesso, *che chi fa 'l suo mestier, fa 'l suo dovere*.

Pel giusto riflesso della brevità non portai alcuna iscrizione, spiegandomi, che tutte le avrebbe trovate il Lettore nella mia opera maggiore; siccome taluna delle più moderne di accennare omessi, e quelle pure indicanti le proprietà e i doni di certi marmi per non incorrer taccia presso i buoni Amatori.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

FABBRICHE ADIACENTI.

I. Palazzo dell' Opera. Presso il Camposanto verso levante avvi una casa appartenente all' Opera, che per l' architettura delle finestre edificata sembra circa al sec. decimoterzo. Vi abitò Carlo VIII. allorquando passò da Pisa per andare alla conquista di Napoli: se ne legge la memoria in marmo impressa nella facciata.

Le volte dell' interno loggiato furono dipinte sù quel fare detto raffaellesco da *Stefano Maruscelli*.

Nella Cappella, dov' hanno celebrato più Pontefici, è di non mediocre pennello il quadro dell' Incoronazione della Madonna in piccole figure.

II. S. Ranieri. Ove la piazza verso ponente s' inchina è posta in angolo la Chiesa di S. Ranieri, che conserva nel suo Altare una tavola di *Aurelio Lomi* della sua miglior maniera.

Il Tabernacolo alla parete del lato destro della Chiesa un' opera serra del vecchio *Giunta* pisano dipintore circa al 1200. Come tale, dopo molte ricerche ch' al-

Digitized by Google

tri ne fecero, riescì a me di ravvisarla nell' alto sito di un' oscura parete. Ed allor quando, tolta la nera superficie nella parte dell' asta sotto ai piedi del Cristo, i caratteri *Juncta Pisanus me fecit* vi discopersi, fui dal piacer compreso di vederne autenticato il pensiero. Accadde ciò per buona sorte, mentr' io scriveva il Tom. III. di Pisa Illustrata, ond' ebbi campo di pubblicar quivi la notizia, ed il disegno di così prezioso documento.

III. Spedale. Lasciata la fontana dirincontro priva di merito, se la materia ed il lavoro nella base si eccettua, osserveremo, che lungo il giro della piazza che guarda settentrione, lo *Spedale di S. Chiara* si distende. Egli ebbe il suo principio nel 1257 per ordine di Papa Alessandro IV., e dopo di aver goduto il favore di altri Pontefici quello godette dei Gran-Duchi di Toscana, i quali più volte lo ampliarono. Fu ampliato anche di recente, e frai nuovi restauri agevolmente si manifesta la Cappella, nel cui Altar maggiore è quella Madonna in tavola, che noi reputammo confacente alla storia dell' arte, come pure il Cristo alla croce sulla porta del corridojo, che agli uomini infermi appartiene.

IV. Spirito Santo. La Chiesa dello *Spi-*

Digitized by Google

rito Santo a queste fabbriche adjacente servì gran tempo ad una società di Nobili, quindi alla compagnìa di S. Giovanni detta la Fraternita: serve ora di residenza al Capitolo dei Sigg. Canonici della Primaziale. Due buoni quadri vi si conservano: quello nel coro coll' apparizione dello Spirito Santo agli Apostoli fu dipinto con buona disposizione ed atteggiamento nelle figure dal valent' uomo *Giov. Tempesti*, e l' altro alle mura appeso è di *Baccio Lomi* pisano dipintore del XVI. secolo.

V. Chiesa dei Trovatelli. Pure a questo luogo menzion' faremo della *Chiesa*, *e dell' Ospedale dei Trovatelli*. La prima non ha che alcuni quadri di un mediocre dilettante Cav. pisano *Domenico Ceuli*. Il secondo ha il pregio della novità, e dell' ampiezza.

Digitized by Google

PISA SETTENTRIONALE

PARTE SECONDA.

CAPITOLO I.

CHIESA E PIAZZA DEI CAVALIERI.

§. I. Piazza. In entrambe l'edizioni di Pisa Illust. fece mestiero di scrivere ampiamente sul sacro militar' Ordine di S. Stefano e sulle sue fabbriche, con i dovuti riguardi alla cronologia, alle istoriche notizie, ed alle Arti: Or nostro assunto è di riepilogarne soltanto le più importanti cose.

Della Piazza in primo luogo ragionando, additiamo la Statua di Cosimo I. fondatore dell'Ordine, innalzata sù grandioso imbasamento (1), e la fontana po-

(1) Fu Ferd. I. che la fece erigere al virtuoso genitore, come spiegano le iscrizioni ivi incise. Avvertasi, che tanto queste, quanto le altre, che dovrò soltanto accennar in appresso e tacerne ancora, le potrà legger tutte l'amatore nella seconda ediz. dell' opera cit., quando gli piaccia.

Digitized by Google

sta dinanzi a lei, bizzarramente ideata. *Pietro Francavilla* col disegno di *Giov. Bologna* suo maestro fu lo scultor felice di quest' opere, e lo fu ancora della figura grottesca onde sgorgan le acque, (mal concia dall' incuria, e dalla moda), ed il mostro marino, che tutta la macchina sostiene.

Imprendendo con ordine il giro della piazza, il Palazzo a man destra della Chiesa fu già 'l' antica sede degli Anziani della Repubblica, quindi dei Cavalieri destinati a far le carovane.

Giorgio Vasari col suo disegno lo eresse sulla vecchia fabbrica di *Niccola* pisano: tutta la facciata ei ricoperse di quel genere di pittura che sgraffito si appella: nel compartimento delle finestre distribuì sei busti di statuario lunese: sulla porta collocò lo stemma del gran Maestro dell' Ordine fiancheggiato da due figure di tondo rilievo, la Religione, e la Giustizia. Questo lavoro fu maestrevolmente eseguito da *Stoldo Lorenzi* da Settignano; e sappiamo dal Baldinucci, che *Pietro Tacca* fu lo scultore del busto di Ferdinando II, l' ultimo a destra dell' arme suddetta: essendo il medio di Ferdinando I., ed il più accosto di Cosimo I. Corrispondono per ordine nell' ala sini-

Digitized by Google

stra i busti di Francesco I., di Cosimo II., e di Cosimo III.

Il Palazzo contiguo ha la mostra di un orologio nel mezzo, e la facciata dipinta giusta al costume dei tempi, che sebben danneggiata, i tratti di dotta mano tuttora dimostra. Si può dir l' istesso degli ornati bizzarri che ricoprono la volta dell' arcata, che divide il prim' ordine della fabbrica, dove il far si ravvisa degli esperti maestri *Bernardin Poccetti*, e *Stefano Maruscelli*. Parlando di questo Palazzo daremo un cenno che la sinistra parte di esso verso levante contiene le vecchie mura della feral torre della fame (1), miserabil tomba del Conte Ugolino della Gherardesca, di Uguccione, e Gaddo suoi figli, di Anselmo, e di Nino nipoti suoi (2). La memoria di sì tragica scena è viva per i più bei versi di Dante, e per la dotta mano di Michelangelo.

(1) Costa pel riscontro da me fatto nell' interno della casa medesima. Tengo poi per grato favore del Nobil Sig. Tom. Del Buono Archivista della Relig. la copia d' un documento del 7 ottobre 1565, che spiega i confini di detta torre uniformi a quanto esposi, e la dice in quel tempo *semidirutam*.

(2) C. Flam. Dal Borgo Ist. Pia. Diss. XI. p. 392, e 410.

Digitized by Google

Segue la Chiesa di *S. Rocco*, che descriveremo a suo luogo, ed appresso evvi il *Collegio Puteano* instituito dall' Arc. del Pozzo a prò de' suoi concittadini. Qui pure dal prelodato *Maruscelli* fu dipinta la facciata, che non lascia di mostrare alcuni putti con leggiadrìa delineati.

L' Abitazione in linea al Collegio servì all' archivio, ed alla residenza dell' Opera.

Il Palazzo rivolto a Settentrione, avente i membri tutti di architettura cavati dal marmo bianco di Carrara, fu in così nobil foggia rinnovato per opera di *Pietro Francavilla*, e con ordine di Ferdinando I. nel 1603, come si ha nell' inscrizione incisa nel fregio del cornicione. Egli appartenne in antico ai primi Signori della Repubblica (1), quindi ai Priori della Città soggetta fino al dì 15 marzo 1689; in appresso fu residenza pei Cavalieri di Consiglio, e Cancellerìa. Nel 1810 soppresso l' ordine di S. Stefano fu destinato al Tribunale di prima istanza: al presente vi ha sede quello della Ruota Civile.

(1) Di fatto nel dintorno della piazza furon tutti palazzi della Pisana Repubblica, onde l' antica Chiesa si denominava S. Sebastiano delle fabbriche maggiori.

Digitized by Google

Merita osservazione il soffitto della gran sala, poichè vi sono quattro opere in olio di *Ventura Salimbeni*, che le virtù cardinali rappresentano. Non ordinarj pennelli ne abbellirono le pareti con vaghi partimenti di fiorami, e di figure.

Il Palazzo poco discosto è la Canonica della Conventuale, ove risiedono i Sigg. Cappellani destinati ai divini ufficj della Chiesa.

§. II. Chiesa di S. Stefano. Valutabile è la facciata di questo Tempio in due ordini compartita per i bei marmi che la compongono, e per l'architettura. Il primo ordine di corintia proporzione, decorato di colonne e di capitelli finamente intagliati, dilettando primeggia. Se ad esso corrispondeva il secondo giungeasi quasi all' eccellenza in quest' opera. I caratteri di bronzo negli alti fregi impressi danno a Ferdinando I. la gloria di averla ordinata nel 1596., ed a Cosimo I. padre di lui quella di aver fatto innalzare dai fondamenti nel 1566. la fabbrica tutta. Or meraviglia non fia, se i due grandi estimatori delle Arti fecero scelta a sì grand' uopo dei più valenti nelle medesime, che furono, per cod. da noi veduti, *Giorgio Vasari* autore del Tempio a gran rettangolo come

Digitized by Google

oggi si vede, e *Bernardo Bontalenti* autor della facciata, ciò che altri non seppero. In appresso, circa al 1680 il G. D. Cosimo III. non derogando dai suoi maggiori pensò di accrescere ed abbellire viemaggiormente la fabbrica, e ne dette la commissione a *Pier Francesco Silvani* di Firenze. Nobile e magnifica fu l' idea di questo Architetto, come avemmo luogo di conoscere un giorno sul modello in legno nelle stanze dell' Opera, e come ne fan testimonianza le tracce che tuttora abbiamo nelle due parti fiancheggianti il parallelogrammo.

Or passando a far brevemente conoscere le rarità interne del nostro Tempio, alzeremo lo sguardo al soffitto non per i dorati intagli, ma per le dipinture in olio, tutte di mano di accreditati Maestri. *Giacomo Ligozzi* colorì la più prossima alla porta, e la seconda ancora. I due quadri seguenti son ambedue di *Jacopo da Empoli*. Lavoro del *Cigoli* è il quarto, e l' ultimo è di *Cristofano Allori*. Se questo si eccettua rappresentante il G. D. Casimo I., che riceve l' abito dell' Ordine, in ciascuno degli altri un impresa si esprime fatta dai Cavalieri di S. Stefano dichiarata dalle respettive inscrizioni da noi dove convenne trascritte.

Digitized by Google

I cinque quadri a chiaroscuro distribuiti nella parete fralle vecchie insegne, si attribuiscono al *Vasari*, al *Ligozzi*, all' *Empoli*, ed a *Cristofano Allori*.

L' osservazione imprendendo delle tavole degli Altari, la prima sulla destra che la lapidazione esprime di S. Stefano fa chiaro lo stil del *Vasari*, che ne fu l' autore.

Una bella scultura in argento di *Alessandro Algardi* bolognese è il Cristo in natural forma dentro il tabernacolo del seguente Altare.

Segnalato per la materia e pel disegno è il maestoso Altar maggiore, cui pochi altri d' Italia si agguagliano, e niuno forse lo supera. La materia componente è il porfido, da noi ben' esaminato ove molto parlammo di tal' edifizio. L' architettura è condita di sodezza, di magnificenza, e di bella proporzione: fregiata in oltre di quattro colonne striate e di molti dorati bronzi grandeggia. La scultura eziandio vi trionfa per sette statue di marmo bianco lunese, e sono: il Santo Protettor dell' Ordine, due Angeli che lo sostengono, la Vittoria, la sacra Religion militare, e due putti sedenti sull' aperto frontone. Collocata nel mezzo è l' urna dell' egizia pietra contenen-

Digitized by Google

te le sacre ossa del detto Santo. La gran sedia sovrapposta, tutta di metallo e di bassorilievo adorna, ne racchiude la cattedra. Giusta le memorie da noi consultate, il prelodato *Silvani* fece di tale edifizio il disegno ed il modello nell' anno 1602. N' ebbe la condotta *Giov. Battista Foggini*: che dal 1700 al 1709 vi adoprò con ottima riuscita i suoi dotti scalpelli, e somma diligenza praticò nel singolar pulimento della durissima pietra (1).

Proseguendo per l' altro lato, il primo Altare che s' incontra racchiude un quadro di pittura in tela di *Lattanzio Gambara* bresciano. Ci assicurano le memorie dell' archivio ch' ei vi dipinse la deposizione di croce; e nel Ridolfi trovasi, che lo stile di lui fu vigoroso e lucido, qual noi qui lo vediamo.

Merita osservazione la tavola dell' ultimo Altare esprimente la nascita del Redentore. La figura angelica della Madonna, e l' intelligenza del nudo encomiando, novellamente dichiariamo quest' opera una delle più luminose di *Angelo Bronzino*.

(1) V. nel vol. 3. dell' ediz. 2. la spesa di questo immenso lavoro, le misure della macchina, l' inscrizione dietro l' altare, ed altre importanti notizie.

Digitized by Google

Non passeremo sotto silenzio l' organo grande situato alla destra dell' arcata del coro, come uno dei più accreditati d' Italia. N' ebbe la direzione il Cav. Azzolino della Ciaja senese, e lo dette in dono alla Religione. Ma chi di tale instrumento bramasse una piena informazione potrà leggere il §. IV. del cit. III. vol.

Non fia discaro all' Amatore di entrare nella fabbrica aggiunta al destro lato della Chiesa. Potrà egli quivi osservare con qual magnificenza si operava in quei tempi, e qual pittoresco lavoro di *Aurelio Lomi*, esprime la S. Famiglia ed il Protettor dell' Ordine genuflesso.

CAPITOLO II.

S. FREDIANO.

L' antica Chiesa di S. Frediano per notizie autorevoli servì d' ospizio ai poveri ed ai pellegrini prima del 1077, nel qual' anno vi si stabilirono i Monaci Camaldolesi. Questi vi stettero fino al 1521, dopo di che i Pontefici l' accordarono in commenda. E poichè l' ottenne Cosimo I., la Religione di S. Stefano, ch' egli avea fondata, n' ebbe il dominio. Ma venuto l' anno 1595 fu con-

Digitized by Google

cessa dal G. D. Ferdinando, mercè l' instanza dell' Arcivescovo del Pozzo, ai PP. Barnabiti, che la ressero decorosamente fino ai dì nostri, nei quali è sotto il governo dei Preti, un Priore, e due Cappellani.

Il Tempio spartito in tre navi da due fila di colonne di granito orientale, e tutto con volte ricoperto non ingrato si mostra. Il lavoro degli stucchi, e le laterali cappelle si fecero dopo l' incendio accaduto nel 1675.

Imprendendo il giro colla solita norma godiamo di offrire agl' intelligenti bei lavori d' arte di rinomati Pittori, ch' esser ben conservati non puonno per quella gran ragione ch' s' intende, ma che in opera non si vuol porre giammai. Nella prima Cappella sulla destra di chi entra l' adorazion de' Magi è di *Aurelio Lomi*, dal Baldinucci denominata *la più bell' opera ch' ei facesse mai*.

Passata la seconda Cappella, ci somministra la terza nella tavola dell' Altare una dipintura di molto merito di *Ventura Salimbeni*. Non far poteasi più naturale e semplice l' atteggiamento del S. Francesco dinanzi alla Madonna, e al Salvatore.

Nella quarta Cappella in fronte alla

Digitized by Google

navata il quadro in olio dell' Altare con S. Bartolommeo, e S. Paolo dicesi di *Ranieri Borghetti* pisano. Il fresco della volta condannato alla poca luce mostrar non può il merito di *Rutilio Manetti*, che lo condusse.

Moderno è l' abbellimento dei marmi componenti l' Altar maggiore. Le pitture del coro allusive al Santo titolare della Chiesa si dicono di un pitt. milanese.

La Cappella in testa dell' altra minor nave è ornata da tre quadri in olio di *Alessandro Tiarini*, uno all' Altare, e due laterali. La rappresentazione di ciascuno di essi appartiene a S. Brigida; e la ragion predetta ci adombra il valor pittoresco di quell' egregio pennello. Siano incerti se i freschi della cupola si debbano al *Tiarini*, o piuttosto al *Passignano*.

Nella Cappella che s' incontra la figura di S. Carlo in atto supplichevole è opera ben' intesa di *Clemente Bocciardi* detto il *Clementone*. Di *Ventura Salimbeni* sono i due quadri laterali pieni di vivacità, e di grazia nelle effigiate storie della Madonna. I freschi della volta si assegnano a *Pietro Sorri*.

La Cappella che segue ha nel suo Altare il quadro di S. Gaetano fatto in Roma da uno Scolare di *Carlo Maratta*, e

Digitized by Google

forse da *Antonio Balestra* veronese. Nei due quadri laterali si ravvisa la man seguace di *Pietro da Cortona*, ed ardua cosa sarebbe il rintracciarla fralla moltitudine cortonesca.

Osservato l' ornato simmetrico ultimo dei confessionarj, anche una Cappella ci rimane a descrivere. Essa è decorata di pitture nella volta, e di due quadri lateralmente, che nei fatti dell' Imperat. Eraclio penitente, e nell' invenzione della Croce spiegano il gusto del prelodato *Salimbeni*, che colorì la volta eziandìo. La pittura in tavola dell' Altare fu da me reputata un prezioso monumento dell' antica Scuola Pisana. Si unisce l' architettura a render compiuta la decorazione per i bei marmi e per la vaga breccia di Seravezza, onde le quattro colonne s' informano. Di sì bell' accozzamento il pregio debbesi a Leonardo della Nobil Famiglia Pisana Venerosi Pesciolini, come spiega il marmo nell' occidental parete apposto.

Non pochi epitaffi in gran parte interessanti leggonsi in questo Tempio, e noi ci siam fatti un dovere di trascriverli nel cit. terzo vol. Quivi ancora additammo nella Sagrestia esistere una piccola cassa colle ossa del B. Bartolommeo Ajutamicristo pisano.

Digitized by Google

Nell' interno del Convento convertito in Priorìa, un lavoro a fresco di *Giuseppe Melani* orna la volta delle scale. In oltre una piccola tela colla Concezione effigiata da *Giov. Tempesti* esiste in un Oratorio, ove nel 1791 fu decorosamente ripristinata l' utile Compagnia di S. Orsola, detta della Misericordia.

CAPITOLO III.

S. NICCOLA.

La Chiesa, e il Convento di S. Niccola deve la sua prima origine nel mille al fondatore delle sette Abbazìe, Ugo Marchese di Toscana. Vi abitarono i Monaci Benedettini di S. Michele della Verruca fino al 1295, nel qual' anno ne presero il possesso i PP. Agostiniani. Ne fa memoria il marmo posto nella parete dirincontro alla porta del Convento, ed i vecchi caratteri si sono esibiti nel cit. libro. Quivi additammo i diversi ingrandimenti di queste due fabbriche, ed i più moderni ancora, che facilmente si vedono. Or quì s' aggiunga, che i frati incontrarono la sorte comune nel 1810, in cui tutti furono soppressi, e che oggi è stato loro nuovamente concesso il Convento.

Digitized by Google

La Chiesa che restò sempre Parrocchia non è disaggradevole nell' interna sua parte. In guisa di croce con una sola nave si distende; e otto Cappelle nei lati di essa sono ordinate.

In primo luogo non vadano inosservati presso la porta maggiore i due Mausolei di scelti marmi magnificamente composti. L' uno appartiene ad un General militare: un tributo di benemerenza è l' altro con tutta ragione offerto al P. Berti Agostiniano, uomo per letteratura insigne, e pubblico Professore di Teologìa nell' Accad. Pis.

La prima Cappella sulla destra di chi entra si ometta, e si ammiri nella seconda alla parete appeso il quadro di S. Carlo a piè del Crocifisso, opera di *Antonio Biliwert*. L' Altare è decorato di bei marmi, e di due colonne di spato calcario, detto comunemente alabastro cotognino. Pure di scelti marmi è il funebre monumento, che quì fu innalzato al figlio del Generale Uberto Stampa.

I marmi Affricani, e i Portoveneri compongono l' Altare della terza Cappella, ove di presente è un Crocifisso al naturale, ed ove già fu un bel quadro di *Bernardino Poccetti*.

L' Altar della quarta Cappella, se rac-

Digitized by Google

chiude una pittura di scarsa lode nel San Niccola da Tolentino, vanta peraltro marmi, ed alabastri di bella sorta.

Passando alla Cappella della Madonna presso il coro, quivi è dove si ammira lo sfoggio dei predetti marmi, e dei bellissimi spati. Con molto ingegno li adoprò *Felice Palma* di Massa di Carrara sul disegno di *Matteo Nigetti* architetto fiorentino, e son commendati i suoi putti che posano sul frontespizio aperto dell' architettura dell' Altare. Non si taccia la memoria, che in questa Cappella ebbe il sepolcro Giovanni nipote dell' Imperatore Alberto, la cui storia coll' inscrizione, fu da noi riportata.

L' Altar maggiore è decorato di bei marmi, di due statue, e di una tavola in olio di *Agostino Veracini*, che visse nel caduto secolo. Il disegno è di *Matteo Nigetti*, e sono di *Felice Palma* le modanature.

Accenniamo il quadretto in tavola della scuola di *Andrea del Sarto* addossato al pilastro sulla dritta, perch' egli è di bellezza non privo.

La Cappella appresso conserva un' opera vivace di *Pier Dandini*.

Nell' Altare della Madonna della Cintola, ricco dei soliti alabastri, evvi una

Digitized by Google

tela di *Aurello Lomi*, che un tal mistero dimostra.

Tre opere di pittura nella contigua Cappella acconciamente son poste. Quella di mezzo con S. Caterina non è delle inferiori di *Stefano Maruscelli*. Nella destra delle due laterali lasciò scritto il suo nome *Domenico Bongi* di Pietrasanta, e l'anno 1582. Del modo onde pennelleggiò quest' Artefice i suoi lavori abbiam detto il nostro pensiero ove l'uopo lo volle.

Segue l'Altare della Nunziata non privo degli indicati marmi: lo adorna una graziosa dipintura escita dai pennelli del prelodato *Bilivert*, che vi scrisse il nome, e l'anno 1611.

A *Giacomo Perry* francese vien' attribuito il quadro di S. Tommaso di Villanova nell' ultima Cappella.

Non ci dipartiremo da questo Tempio senza far ricordanza del celebrato suo Campanile, uno dei monumenti Pisani, che fu molto rilevante allo scopo nostro, ove tessemmo l'istoria di quell' antica scuola. Non vada inosservata l'interna parte di esso da noi prodotta in rame nel secondo volume, perchè la sola scala, che sostenuta da colonne di rare pietre quivi intorno si aggira, basta per costi-

Digitized by Google

tuir l' Autore, il nostro *Niccolò* da Pisa, per il migliore Architetto di que' giorni.

CAPITOLO IV.

S. SISTO ED ALTRE CHIESE.

§. I. S. Sisto. S' abbiam fede ai Cronisti, nel 1070 ebbe il suo principio la Chiesa di *S. Sisto*. Come fosse ella innalzata per opera dei Pisani, e perchè dedicata a quel Santo noi portammo ove convenne i più conciliabili documenti. La Comunità n' ebbe sempre il dominio, e pensò a restaurarla mercè le premure lodevoli del Priore Sig. Andrea Girei pisano. In tale occasione, perchè ne fu rigettata la barbara moda, le colonne reggenti le tre navi fan decorosa mostra dei graniti greci e nostrali, degli orientali cipollini, e dei capitelli in marmo statuario di antico lavoro.

Considerati questi nobili avanzi di fabbriche illustri, altri ve ne sono dei secoli bassi sulla porta maggiore tanto nell' esterna quanto nell' interna parte. Anche la pittura non è sì meschina in questo Tempio.

Il chiaro nome di *Gio. Battista Paggi*

Digitized by Google

genovese e l'an. 1590 è scritto in prima linea del quadro, che vedesi a man destra, dove effigiata è la Madonna e varj Santi con grandioso e vago stile proprio di quel bravo Maestro.

L' Altare si rincontra di S. Ignazio, che fu dipinto in Roma dal *Piastrini* pistojese.

Sembra che alla scuola Senese attribuir debbasi la pittura in olio al muro affissa, ed esprimente un fatto di S. Giuliano.

L' Altar maggiore è un edifizio nobile, di bei marmi composto, e di quattro colonne decorato.

Seguitando il giro per l' altra minor nave la tavola dell' Altare dipintavi la Concezione, S. Leonardo, e S. Francesco di Sales vien' attribuita a *Domenico Muratori*.

Il terzo quadro di quelli che ornano le pareti, ove in olio colorita è l' Assunta, S. Bartolommeo, e S. Felice dimostra, che il *Salvi* pisano fu pittore di qualche riputazione.

L' Altare di S. Francesco Saverio fu fatto nel 1688 dal P. Francesco Tinelli della Comp. di Gesù con parte del suo avere della predicazione fatta in Duomo. La tavola è di mediocre pennello.

Digitized by Google

Finalmente merita stima il quadro della predicazione di S. Giovanni, opera di *Rutilio Manetti* senese.

§. II. S. Rocco. Nella parte posteriore della descritta Chiesa avvi quella di *S. Rocco* uffiziata da una Confraternita secolare. Non indagando l' antica origin sua, come abbiam fatto ove fu bisogno, additeremo in essa i due Altari laterali. Nel destro per chi entra è una S. Bona Pisana di *Tommaso Tommasi*. Nell' altro dicontro avvi una tela con S. Rocco effigiato da maestra mano di scuola senese.

La pittura in fresco della volta è del *Venturi* pisano; ha il solo pregio del sottinsù, e di tenere uno stile quasi lombardo.

§. III. S. Eufrasia. La Chiesa di *S. Eufrasia* dopo varie vicende a suo luogo accennate, nell' anno 1719 l' abitazione divenne dei PP. Carmelitani scalsi, ai quali l' una, e l' altro debbono il restauro, e gli abbellimenti. I frati furono soggetti alla comune vicenda nell' epoca indicata del 1810, perlochè la Chiesa fu data ad uffiziare ai Fratelli della Compagnìa delle sacre Stimate di S. Francesco, nel cui possesso vengono oggi conservati con più l' uso della vecchia Sagrestia, e dell' Oratorio.

Digitized by Google

Il transito di *S. Giuseppe* nel primo Altare fu incominciato da *Francesco Conti* fiorentino, e terminato da *Ignazio Hugford*.

Nell' opposto Altare il quadro di *S. Teresa* di *Mauro Soderini* bolog. vien' oggi desiderato dai Teresiani richiamati in S. Torpè come rappresentante la Fondatrice dell' Ordine.

Il tabernacolo nel mezzo della tribuna racchiude un bel monumento in tavola, la Madonna col Bambino, che molto conferì ad avvalorare il nostro pensiero sulla maniera Greco-Pisana.

Sull' Altar maggiore una gran Croce si estolle, ed il Cristo quivi appeso è scultura lodata del *Giacobbi* pisano.

CAPITOLO V.

S. VITO E LA MADONNINA.

§. 1. Era l' antico Tempio di *S. Vito* architettato con grandezza a tre navi sullo stile di quello di S. Paolo nel lido opposto dell' Arno. Ma prevalendo la moda, anche oggidì fiorente, di atterrare i nobili edifizj a tre navi, e lascia-

Digitized by Google

re in vita i meschini o edificarne de' simili, nel 1787 restò onninamente distrutto. Allora fu che fral massacro dei marmi lavorati e scritti nacque in seno alle pareti di sassi e di calce la piccola Chiesa di cui si ragiona coll' istesso titolo di S. Vito. Un tal' Oratorio riescì molto ben accetto ai Pisani in memoria, che il glorioso loro Protettore S. Ranieri in quel sito della vecchia Chiesa lasciò il suo frale, quando disciolta l' alma salì al celeste Regno.

Or giust' è ch' io narri, qualmente pel zelo e per lodevol cura di diversi Concittadini, che nell' amor patrio da molti altri si distinguono, fu lor concesso il locale dal Senato Pisano, come padrone di esso, con onorifico Decreto del 17 maggio 1815, e come colla grazia Sovrana del dì 6 ottobre dell' anno stesso fu ripristinata la Compagnìa, ch' esisteva nel 1325, e ch' ebbe quì 'l suo principio nel dì 7 gennajo 1816.

Rivolgendomi or' all' amatore delle arti belle, godo di mostrargli in questa Chiesa una delle opere in buon fresco, giustificante il merito per tal genere del più volte lodato *Giov. Tempesti*, e che per uno de' suoi capidopera si addita. Il transito di S. Ranieri con bella com-

Digitized by Google

posizione e con union' grata di lucide tinte ei vi rappresentò; il Sig. *Pasquale Ciofjò* ne adornò gli altari e le pareti con ben' intesi compartimenti d' architettura.

Del medesimo nostro concittadino Pittore è il quadro in olio di S. Orsola sulla destra entrando, che esisteva nella Chiesa di S. Sebastiano.

Nell' Altare dirimpetto, la tavola rappresentante la Madonna, S. Giuseppe e S. Vito, può dirsi con ragione della scuola d' Andrea del Sarto: essa fu già ornamento della vecchia Chiesa distrutta.

Dovette esserlo pur quella di una Madonna col Bambino, lavoro di circa al 1300, e forse della scuola pisana.

§. II. La Madonnina. Il dar quì breve istorica notizia di questa Chiesa l' uopo il richiede. *S. Salvatore in porta d' oro* fu l' antica sua denominazione. La trasse dalla vicina porta repubblicana che l' aureo nome acquistossi, poichè le vincitrici Pisane schiere, sbarcando sul lido accosto dell' arno, per essa entravano come sotto un arco trionfale, onde portarsi pel dritto sentiero al palazzo della Repubblica sulla piazza ora de' Cavalieri: le antiche tracce per avventura esistono nell' ingresso della via S. Fre-

Digitized by Google

diano. Il nome poi più comune di *Madonnina de' Galletti* derivò dalla circostanza, che i Capimaestri d' una fabbrica della Nobil famiglia Galletti vi collocarono nel 1640 una Madonna col Bambino dipinta sul muro ch' aveano diligentemente tagliato. E poichè crebbe al sommo la venerazion dei devoti per tal' immagine, in breve tempo fu la Chiesa rinnovata in forma di Croce Greca, e di bei marmi vagamente adorna. La Madonna col Bambino sopraesposta, che sembra della miglior maniera del decimoquarto secolo, è collocata entro l' ornato nobile dell' Altar maggiore.

Nel soffitto sono scompartiti alcuni quadri in olio di mano di fiorentini maestri, ed uno fra questi è di *Jacopo Vignali*. A *Cammillo Gabbrielli* pisano attribuisce la tradizione una delle due figure, che occupano gli angoli dell' arcata maggiore.

A suo luogo portammo il documento in marmo apposto sul frontespizio del principale ingresso.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

S. ANNA ED ALTRE CHIESE.

§. I. S. Anna. Omettendone la più antica storia, incominceremo dal 1406, in cui le Monache abbandonato il loro Convento suburbano in occasione dell' assedio di Pisa tutte in questo si ricovrarono. Circa al 1770 fiorente il governo del gran Principe Pietro Leopoldo, fu convertito il Convento in Conservatorio, onde variaron le Monache le lor vesti Benedettine in più semplice abbigliamento. Impreser elleno allora ad esercitar l' util' officio di servire alla civile e alla morale istruzione di un ceto di giovani convittrici. Lo continuarono sotto Ferdinando III, dopo il suo arrivo in Toscana nel 1791. Il Governo Francese, confermò un tal vantaggioso stabilimento; finalmente comprovato dall' attual Governo di Ferdinando III. or gode il fausto patrocinio di questo felice Regnante.

Dal non inopportuno racconto passo a ciò che merita osservazione riguardo alla Chiesa di S. Anna in Parlascio. Dal 1407 essa ripete la sua origine: Monsig. Giuliano de' Ricci nel 2 giugno del 1427 la consacrò. I Fratelli Melani verso il

Digitized by Google

1700 dettero degli ornati interni il modello.

Ma l' ornamento più valutabile ch' essa gode, è fralle opere dipinte il quadro che circoscritto da cornice di stucco occupa lo spazio opposto alla porta di fianco. La Comunione di S. Girolamo esso rappresentando, rimembra quella tanto celebre del *Domenichino*, che starei quasi per dirla di quel gran Maestro al primo colpo di sensazione che ricevo dal tinto sugoso, dal maneggio dei lumi e dell' ombre, dal vivo carattere delle teste e da altri bei requisiti lombardi. Má l' entusiasmo in me s' affrena per certe memorie, che il quadro vogliono del bravo Pittor fior. *Ottavio Vannini* (1), il cui stile, per dire il vero, ammirato da me nel bel quadro di S. Michele Berteldi in Firenze, e nelli stupendi ritratti nel Chiostro della Nunziata, non và disgiunto dalla gloria non tanto, quanto da alcune parti del commendato gruppo.

(1) Il quadro fu fatto venir da Firenze per la Chiesa di S. Girolamo di Pisa, che col convento, allora dei frati Gesuati. or forma una parte del Conservatorio di S. Anna, e precisamente la nuova fabbrica per l' Educatorio. Il chiostro del Convento, che ancora vi esiste, era tutto dipinto, ed i pochi residui per ventura lo attestano.

Digitized by Google

Altra osservazion' facciasi nella tavola situata di contro nel soprornato della porta di fianco, opera non volgare di *Domenico Ghirlandajo* (1).

Un' Immagine del Nazzareno alla Croce scolpita in legno a tutto rilievo stà nel tabernacolo dietro l'Altar maggiore. Notato com' ella fu nell' Altar grande del Duomo sino al 1500, in cui fu donata alle Monache, non disamineremo se lo stile appartenga all' undecimo, giusta al pensiero del Lami, o ad altro secolo più remoto dopo che l' arte ricadde: nemmeno andremo indagando se portata fu d' oltremare (2), ma conchiuderemo ch' essa è un' antico rispettabile monumento.

Le tavole de' minori Altari non ci somministrano alcuna erudita osservazione. Due quadri del *Tommasi* pisano sono sulla sinistra di chi entra, ed il secondo a destra è del *Grifoni* fior.

§. II. S. Torpè. La Chiesa di S. Torpè vanta un' origine di rispettabile antichità, come dimostrammo ove istorica-

(1) Questa tavola pure, ed altra simile dell' istesso Autore appartenne alla cit. Chiesa, e la seconda trovasi nell' interno del Conservatorio.

(2) V. il Tronci pag. 36, ed il Canon. Martini Theat. Bas. Pis. p. 87 ove ne riporta il rame.

Digitized by Google

mente si descrisse. Fu dei Frati Umiliati: dopo la soppressione di un tal' ordine divenne commenda: sotto l' Arcivescovo del Pozzo vi abitarono i Frati Paolotti: ne ottennero il possesso i Monaci Vallombrosani sino alla loro soppressione del 1808, nel qual' anno vi furono riuniti i Monaci della Certosa di Calci. Per questi ancora breve soggiorno fu il Convento di S. Torpè. Perocchè nel 1810, epoca del total disfacimento dei Corpi regolari ne prese possesso il Demanio. In quest' anno al risorgimento di diverse Religioni, eccovi nuovi abitatori, i Carmelitani scalzi.

Or della Chiesa ragionando, che non pochi restauri ricevette da' Vallombrosani, pur vi ritrovo quell' opera di pittura collocata nella facciata del coro di mano di *Francesco Vanni*, che vi figurò alla Barroccesca la Madonna col Bambino, S. Anna, e S. Torpè.

Degli Altari laterali il primo presso la porta, a destra di chi entra, contiene una tavola con S. Carlo genuflesso dinanzi al Crocifisso di *Stefano Maruscelli*.

Nel secondo Altare evvi l' immagine dipinta di S. Francesco di Paola.

Il bel quadro dirincontro rappresenta con vigorosa maniera la conversio-

Digitized by Google

ne di S. Giov. Gualberto. I Monaci, che ve lo collocarono, attribuivan' l' opera al *Passignani*. Essa per noi tiene della maniera del *Bilivert*, quando fu imitator del *Cigoli*.

Nell' ultimo Altare tolto il quadro da noi altrove additato vi fu sostituito il presente, in cui *Santi Pacini* di Firenze vi espresse il B. Torello in atto di ordinare ad una lupa la restituzione di un figlio alla propria madre.

§. III. S. Giuseppe. Piacevol comparsa fa la Chiesa di *S. Giuseppe*, che dai due fratelli *Melani* fu in vaga foggia ordinata.

La Sacra Famiglia nel quadro dell' Altar maggiore ella è una delle migliori produzioni di *Ranieri Paci* pittor pisano.

Paolo Tronci Scrittore delle cose patrie ebbe in questa Chiesa il sepolcro.

Un piccol marmo presso la porta esternamente apposto dichiara, che nel 1791 fu quì trasferita la Compagnìa detta del Crocione. Già sappiamo che prima vi risedevano le Monache Agostiniane omettendo altre più vecchie memorie ove conveniva già dette.

§. IV. S. Appollonia. Anche la Chiesa di *S. Appollonia*, o sia *S. Pietro a Ischia* di volo accennando giova di ripetere, che

Digitized by Google

esisteva nel 1201, e che l'estinta Nob. Famiglia Galletti n' ebbe il giuspadronato. Che poi fosse onninamente rimodernata non mancano i contrassegni per dimostrarlo. Il *Tempesti* vi dipinse in fresco i graziosi putti, ed il Santo titolare entro l'ornato dell'Altar maggiore, dipinto dall'Architetto *Tarocchi* pisano.

§. V. S. Tommaso. Il Convento, e l'antica Chiesa di *S. Tommaso* ottennero le Convertite dalla G. D. Cristina di Lorena nel 1610 come spiega il marmo sulla porta. Al disopra del marmo stesso si osservano i residui d'un opera a fresco di *Bernardino Poccetti*, la Maddalena penitente, la Madonna, e S. Giovanni, ma anche questo Convento incontrò l'ultima sera nell'epoca più volte indicata.

La Chiesa esiste ancora, nel cui Altar maggiore la tavola, che rappresenta la Madonna con varj Santi è degna di stima. Volendo indovinarne l'Autore, l'ascriverei al *Paggi* piuttosto che al *Vanni*, com'altri scrissero.

Nei due Altari laterali il quadro colla Concezione, S. Ranieri, e S. Torpè fu colorito dal *Venturi* pisano, ed il Cristo alla Croce è del soprannominato *Giacobbi*.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

S. CATERINA, E S. ZENO.

§. I. S. Caterina. Dovendo noi render ragione della Chiesa di S. Caterina conviene in primo luogo far memoria dell' antico Convento dei Domenicani. Egli ebbe quì origine vivente il Patriarca S. Domenico: nutrì nel seno Uomini per santità e per dottrina insigni, e si sostenne fino all' anno 1785. In quest' epoca, abolita la Società Regolare, fu esso onninamente distrutto (1), e s' innalzò sulle ruine sue la presente fabbrica atta a racchiudere i giovani studiosi, ed i Seminaristi. Ne hanno i Preti l' ottima direzione, che merita esser quì con lode ricordata.

La Piazza che dinanzi ad essa con grandezza si distende non acquistò alcun merito col prefato edifizio addossato all' antica facciata della Chiesa, come il so-

(1) Si distrusse con esso un bel chiostro ricco di marmi e di pitture adorno de' primi anni del sec. 15. Barbaro scempio fecesi di colonne, di capitelli in parte antichi, d' una Cappella di ragguardevol pittura adorna, di antiche tavole dipinte ec., tanta è l' incuria di certi eccutori.

no certe fabbrichette a quella di S. Michele, ed al rispettabil Campanile di S. Niccola: usanze disapprovate dal ch. Milizia e da ogni buono Amatore.

Neppure alcun decoroso vantaggio, meno che una maggior grandezza acquistò la nostra Piazza colla distruzione dell' orto, Convento e Chiesa di S. Lorenzo; di questa al fine del cap. darò un breve cenno d' istorica notizia al prelodato Amatore, che volentieri mi dispensa dal por mente a moderne operazioni.

Ma rivolgendo la nostra prima osservazione alla facciata della Chiesa, a buona equità diremo, che dessa fa onore ai Pisani di quell' età per la gran copia dei marmi ond' è costrutta. Correva il gusto architettonico dietro ai primitivi modelli del Duomo: era comune agli scolari di Niccola, come in Pisa in Lucca ed altrove si osserva: ne avrem forse mal opinato che da F. Guglielmo fosse diretta la nostra fabbrica sul disegno dello stesso Niccola.

L' inscrizione incisa in uno degli antepilastri in angolo indica la pietà della nobil Famiglia de Gualandi nel somministrare i marmi ai Frati per uso della facciata.

Or la Chiesa nell' interna parte osser-

Digitized by Google

vando, se ne gode l' ampiezza, mentre la vista delle travi reggenti il tetto disgusta. Nell' occasione del restauro dopo l' incendio accaduto nel 1346 pare che dar si volesse al Tempio l' aggiunta nobile d' una crociata, come indica quella parte sulla destra del coro decorata di volte, ove l' imbianchino, s' era diretto, potea far meglio. Ma gli oggetti d' arte c' invitano a trovar sulla destra entrando una macchina sepolcrale della scuola Pisana dei tempi di Nino. All' antica nobil Famiglia di Compagno fu essa innalzata circa al 1400 presso una delle Cappelle laterali all' Altar maggiore, e fu quì trasportata circa all' anno 1793.

Nel primo Altare avvi un pregiato quadro di S. Cecilia del *Gabbiani*, il cui originale del *Riminaldi*, che vi fu innanzi, passò nel R. Palazzo de' Pitti di Firenze a soddisfare il genio del Mecenate illustre Ferdinando figlio di Cosimo II. Al medesimo *Riminaldi* si attribuisce il piccolo quadro che adorna il frontespizio.

Le pitture dei tre seguenti Altari molto sotto al mediocre essendo, nominieremo la tavola di *Girolamo Scaglia* lucchese. La sua pittura della Presentazione al Tempio dimostra, ch' ei nel 1672 non fu pittor di dozzina.

Digitized by Google

L' Altare accosto è dedicato alla Madonna del Rosario, ed un tal Mistero vi espresse il dotto pennello di *Giov. Batt. Tempesti*.

La Cappella che segue ha nel suo Altare un S. Egidio di mano del *Clementone*.

Una bella, e ragguardevol Pittura sull' asse ci offre la Cappella presso il coro. *F. Bartolommeo da S. Marco*, detto il *Frate*, ne fu l' Autore nell' an. 1514 segnato nella base del trono. In alto siede la Madonna col Bambino, dai SS. Pietro e Paolo simmetricamente e con nobiltà fiancheggiata. Se il chiaro stile e il colorito stupendo del celebre maestro quì non trionfa, è colpa del fosco velo che la superficie ne ricopre.

Non vadano inosservate le due Statue di marmo negli angoli della Cappella, opere entrambi di *Nino* Scultor pisano, da noi illustrate ove la storia dell' Arte Patria tessemmo.

Passato l' Altar maggiore ben decorato di marmi osserveremo nel primo Altare della gran nave una delle tante fatiche di *Aurelio Lomi* esprimente il martirio di S. Caterina.

In viva foggia colorata ed espressa fu da *Cesare Dandini* la Predicazione di S. Vincenzo Ferrero.

Digitized by Google

La piccola inferriata, che s' incontra nella parete, racchiude una Madonna con varj Santi, Pittura Pisana dei tempi di mezzo. Al disotto è incassata l' Urna del B. Giordano da Pisa.

La vicina Cattedra dicesi esser quella ove S. Tommaso d' Aquino mentre fu Lettore del Convento spiegò le teologiche sue lezioni.

Di *Francesco Traini* discepolo dell' *Orcagna* è il quadro in legno, ov' ei ritrasse S. Tommaso d' Aquino in campo d' oro messo in mezzo da Platone, e da Aristotele, ed ossequiato da un gran numero di Dottori della Chiesa, di Vescovi, di Pontefici, e di Cardinali. Ella è una bell' opera per quei tempi.

La tavola dell' Altare col martirio di S. Pietro Domenicano dimostra, che libertà di pennello guidò la mano di *Pier Dandini* fiorentino.

Il quadro dell' ultimo Altare di *Raffaello Vanni* sanese fa vedere qual grado di valore ebbe nell' arte. L' Angelo non può esser meglio atteggiato, nè più espressiva la Santa Caterina da Siena in atto di ricevere le Stimate.

Ultima osservazione è il gran Mausoleo di marmi e di scultura adorno, che le ossa racchiude di Monsig. Simone Saltarelli.

Digitized by Google

Prima di terminar questo capitolo promessi di lasciar memoria della *Chiesa di S. Lorenzo* e del Monastero, che distendendosi sulla via S. Lorenzo occupò una porzione della suddivisata Piazza di S. Caterina. Passando con silenzio le più vecchie vicende delle Monache, accenno soltanto, che nell' occasione di doversi fabbricare il grand' arsenale mediceo furon' elleno quì trasferite nel 1552 dal Monastero di S. Vito per ordine del Duca Cosimo. La Chiesa poi di S. Lorenzo alla rivolta fino dal 1137 fu parrocchia filiale de' Monaci Camaldolesi di S. Michele in Borgo, ai quali nel 1619 fu tolta, e data alle Monache. Così stette sino all' epoca del 1808, in cui fu soppressa, ed il Convento destinato fu dal Governo Francese alla Residenza del Tribunale della Corte Criminale, ed all' uso delle carceri del Dipartimento del Mediterraneo. Ma finalmente ad istanza di diversi abitanti fu demolita la Chiesa e il Convento per l' oggetto d' ingrandire la piazza di S. Caterina.

§. II. S. Zeno. Le storiche notizie di questa antichissima Abbazzìa furon da noi allegate ov' era conveniente, colla scorta degl' Ann. Camaldolesi. Or nar-

Digitized by Google

riamo, ch' ordinarie abitazioni son gli avanzi del Convento, che la Chiesa fu soppressa nel 1800, e che la sua torre per le campane fu tagliata a scalpello nel 1409. La sua costruzione a tre navi può riescir non ingrata a chi ama di rintracciare qualunque spoglia dell' antichità. Colle vedute sue architettoniche egli applicherà all' età respettiva le due parti del Tempio non uniformi nelle arcate; in oltre osserverà le colonne di granitella ed i capitelli corintj, pria che miseramente spezzati si adoprino come sassi comuni nelle pareti. Col ricordare, che questo Tempio ebbe i suoi sarcofagi e tre fragli altri nel prostilo interno di superbo lavoro, diasi fine al presente capitolo.

CAPITOLO VIII.

S. FRANCESCO E S. CECILIA.

§. I. S. Francesco. Fa quì mestiero il ristringersi a dire, che la Chiesa, ed il Convento di S. Francesco debbono la prima origin loro ai seguaci del P. S. Francesco, del B. Agnello Agnelli, e del B. F. Alberto Pisani circa all' anno 1211. Per altro la Chiesa presente a nostro

Digitized by Google

credere ebbe incominciamento circa al 1250, e fu circa al 1300 ultimata. La sola facciata restò imperfetta per tre secoli fino a tanto che tutta di nuovo si eresse sotto Ferdinando III., come fan fede i caratteri scritti nel fregio dell' eminente cornice. Venuto l' anno 1786 i frati Francescani dovettero abbandonare il Convento: gli Agostiniani poco dopo vi furono sostituiti, ma per poco vi si trattennero. Perocchè circa al 1800 accadde la soppressione del Convento e della Chiesa, epoca ingloriosa a chi ne formò l' idea, quasi che in Pisa fossero mancati dei locali atti all' uso di spedale civile, a cui fu destinata. Anche in appresso il Governo Francese se ne prevalse quando per caserma e quando per ospedal militare. Finalmente nell' occasione dell' odierna nuova organizzazione di alcuni conventi, i frati Francescani Conventuali ottennero di ritornar' ad abitar quello di Pisa. Ardua molto era l' impresa di restaurar la Chiesa per i danni considerabili che la massima incuria e la barbarie recati le aveva. Ma grazie alla buona direzione del Perito cittadino pisano Sig. Giovacchino Rossini, e mercè le premure del P. Prosperi Deputato dal suo Provinciale, ed i soccorsi ottenuti

Digitized by Google

dall' Amministrazione Ecclesiastica di Firenze, ne' giorni in cui scrivo è condotta quasi a buon fine l' operazion religiosa degna di lode.

Noi di fatto passando ad osservare l' interno, troviam' che il Tempio con piacer si discopre per la decenza de' novelli abbellimenti, e pel vantaggio originario della non ordinaria grandezza: così avess' egli potuto ottenere la nobiltà d' un soffitto, ma non era questo il tempo opportuno.

Or gli oggetti d' arte divisando convien dire, che i nostri maggiori in pregio tennero la Chiesa di S. Francesco. Imperocchè alle loro istanze la R. Casa de' Medici la rimodernò circa al 1600, e ne vestiron' eglino i nuovi altari con opere de' migliori artefici di quella stagione, quali furono il *Cigoli*, l' *Empoli*, il *Vanni*, *Santi di Tito*, il *Paggi*, il *Rosselli ec.* E poichè desse, di bel nuovo concedute furono dai respettivi proprietarj al Deputato della Religion Francescana, e poichè trovansi quasi tutte in Chiesa, da me vedute, ne ordiremo colla consueta norma la serie.

Nel primo Altare sulla destra di chi entra il lavoro di pennello è di *Jacopo da Empoli*. S. Giovanni alla grand' opra

intento di versar le acque battesimali sul Nazzareno n' è il soggetto: il buon disegno, e l' intelligenza del nudo ne sono le prerogative.

L' ornato del secondo Altare è una bella produzione di *Gio. Batt. Paggi*, che ci ha rappresentato la Resurrezione con molta vivezza, e con intelligenza negli scorti.

La tavola del terzo Altare colla storia del Redentore quando consegna le chiavi a S. Pietro mostra nel suo stato poco felice la mano del *Passignano*, che la dipinse.

Il S. Francesco Stimatizzato nell' Altar che segue è pittura in legno di mano del valente Maestro *Santi di Tito*.

Che nella Cappella accanto stasse una tavola a tempera fatta nel 1415 da un pittor pisano bravo scolare di *D. Lorenzo Monaco*, lodata dal *Vasari*, dicasi per lasciar memoria della sua distruzione, e d' un nuovo contrassegno di voluta barbarie.

S. Giov. Evangelista in atto di prendere il calice avvelenato fu dipinto nel quinto Altare da *Alessandro Casolani* senese giusta i ricordi del convento.

Nella Cappella presso l' angolo della crociata è stato collocato un quadro di *Giuseppe Nasini* senese.

Digitized by Google

In quella di S. Antonio da Padova composta di bei marmi avvi la pittura del Santo di mano di *Ventura Salimbeni* colle storie intorno aggiuntevi da *Stefano Maruscelli*.

Nella contigua Cappella presso il coro oltre il lavoro de' variati marmi nell' architettonico ornato, è da notarsi la tavola del *Passignano*, che vi effigiò i SS. Padri legati a piè dell' albero fatale.

Omesse le notizie storiche riguardo all' Altar maggiore, ed alla maggior tribuna, egli è da sapersi, che la volta, e le pareti furon tutte ben colorite per ordine della famiglia Gambacorti da *Taddeo Gaddi* nel 1342, e che a quest' epoca appellano i miserabili avanzi, che tuttora vi sono.

La grande invetriata, pure ai Gambacorti spettante, fralle pitture di tal genere primeggiò. Un misero avanzo oggi ne resta per la fatalità sunnominata.

Passando alla Cappella, che il coro sulla destra fiancheggia, essa è ricca di marmi, e da tre buone pitture abbellita.

Il transito di S. Francesco ci avverte il *Baldinucci* esser di mano di *Ottavio Vannini*; nel tabernacolo si racchiude l' intera immagine di S. Francesco, che il *Vasari* attribuisce a *Cimabue*, e che

Digitized by Google

noi credemmo volentieri del vecchio *Giunta* per verosimili congetture, e per la maniera.

Due bei lavori di *Matteo Rosselli*, e di *Francesco Curradi* fregiano lateralmente gli ornati di marmo. Il primo rappresenta S. Francesco supplichevole dinanzi alla Madonna, rappresenta il secondo il Serafico Padre nel deserto.

Riprendendo il corso per la gran nave si rincontra una bella tavola d' Altare colorita dal vago pennello di *Francesco Vanni* da Siena. Negli Angeli correggeschi e nella figura svelta del S. Francesco tutto lo stile si manifesta di quell' eccellente Maestro.

Mediocre pittura copre l' Altar che segue rappresentante la nascita della Madonna. La bizzarra iscrizione a piè di essa fa noto l' Autore *Niccolajo Aliot de Ligny Ambaroy*, ed il committente F. Adriano Agliata pisano.

La tavola d' Altare esprimente l' Assunzione della Madonna è di mano del *Salimbeni*, se si deve credere al Tronci.

Nell' Altare appresso S. Antonio Abate dinanzi al Crocifisso è opera con gran finimento condotta dal fiamingo pittore *Francesco da Castello* nel 1510, come sta scritto in prima linea del quadro.

Digitized by Google

Finalmente piacevol cosa è di osservare nell' ultim' Ara la più bella Dipintura di Chiesa, ed una di quelle, che conferma all' Autore *Lodovico Cigoli* la chiara denominazione di *Fiorentino Correggio*. La Nascita del Redentore vi si rappresenta, e troppo lunghi saremmo a riepilogarne il bello pittoresco da noi esposto ove meglio convenne.

Non passo in silenzio che nella Sagrestia stette quel S. Francesco, una delle migliori opere di *Giotto* commendata dal *Vasari* che passò a Parigi pochi anni sono; e che in una contigua Cappella vi fu una bella tavola sull' asse dipinta da *Taddeo Bartoli* senese.

Il Campanile di non piccola mole fu con molto ingegno costrutto in forma quadra sull' angolo retto di due pareti; artificio dalla parte di Chiesa visibile un giorno, occulto di poi, oggi plausibilmente discoperto dal prelodato Direttor della fabbrica.

Or si vuol dare un cenno al Lettore che tutto l' antico pavimento del primo gran claustro era ricoperto di lapide sepolcrali di marmo, e che queste rimasero circa a un braccio sotterra pel grand' oggetto di farvi un più alto solajo di mattoni, acciocch' ei ne rilevi la ma-

Digitized by Google

terialità solenne dei frati del 1790, e vada meco d'accordo che certi barbari errori si commettono, perchè alla soprintendenza d'oggetti d'arte e d'antiquaria non si vuol persona che sappia, ciò che fa torto ai popoli civilizzati. Egli sù tal proposito non ricusi che noi quì s'accenni di aver lasciata la memoria nella maggior opera de' funerei caratteri di tutti i marmi del claustro dal numero arabo distinti, confrontati colle originali carte del convento, e di quelli eziandìo che incisi leggemmo nelle lapide di Chiesa.

Di tal materia trattando ragion vuol che si commendi il nominato Sig. Rossini, che per somma ventura pensier si prese di far dissotterrare le lapide del claustro e di distribuirle in più parti interne del Tempio, e così riescir grato a più persone, ed agli antiquarj in genere, essendo tali logore pietre fonti talvolta d'importanti notizie.

§. II. S. Cecilia. Riguardo all'origine di quest'antica Chiesa, quì soltanto esporremo che fu fondata nel 1103 dai Monaci Camaldolesi di S. Michele in Borgo.

Notata la sua esterna struttura e gli archi, ch'oltrepassando il semicerchio si

Digitized by Google

ristringono sull' architrave delle porte, uso corrispondente alle nostre divisate memorie, interessa il proporre nell' interno la bella tavola dell' Altar maggiore.

La figura della S. Cecilia artificiosamente aggruppata colla fedel sua compagna che la sorregge, gli accidenti dei lumi e dell' ombre, i colori l' un dall' altro con vaghezza spiccanti, e la totale gentil maniera fan chiaro abbastanza, che l' opera è di *Ventura Salimbeni*, una delle migliori dell' arte sua e delle non poche che in Pisa ei condusse, sempre che quella degli Angeli nel Duomo, da noi tenuta per la più bella, si eccettui.

Nelle antecedenti opere nostre fu giusto il ricordare, come in questa Chiesa *Orazio Riminaldi* il Pittor più valente frai pisani ebbe il sepolcro, e ciò per sicuro documento, non per tomba nè per vestigio di scritto marmo (mancante forse pel reo costume ch' oltraggia anche di presente le reliquie antiche). Oggi egli è dovere, che una lapida s' additi sulla porta a sinistra dell' Altar grande con epitaffio inciso, ne dobbiam' saper grado ad ottimo cittadino che in tal guisa eternar volle il patrio tributo alle ceneri del Pittor' insigne.

Digitized by Google

A. ☧ Ω.

Horatii Riminaldij
Inter Pisarum suae Patriae pictores celeberrimi
Cujus tabulae Romae inque
Pluribus Italiae partibus naturam aequantes
Innotuere; Familiae Mediceae
Ac imprimis Ferd. II. acceptissimi. A. 1631
Dira tum lue Pisis grassante
Praerepti vix tricennio proh dolor!
Exacto. Heic ossa
Angelicam tubam expectant
Tanto viro monimentum
Ph. C. Pisanus posuit
A. 1813.

S. Paolo all' orto. Questa Chiesa soppressa quì vicina, non vada affatto in dimenticanza. All' anno 1100 si attribuisce l' origin sua per memorie desunte da vecchie carte. I Canonici Regolari anticamente la possedettero: divenne poi Priorìa: quindi le Monache di S. Agostino del subborgo di S. Marco, che nel 1460 si sottoposero all' ordine de' Predicatori, stante le molestie della guerra vennero in Pisa nel 1479, e nel 1481 passarono ad abitare questo Monastero. In tale occasione fu scortata con barbaro gusto la fabbrica onde avessero il coro le Monache, e fu impiastrata di calce e di stucchi come si vede: pure essendo a tre navi ella è sempre stimabile. Finalmente nel mese di giugno del 1808 fu soppres-

Digitized by Google

sa la Chiesa ed il convento, in gran parte di fresco atterrato e convertito in un' orto, onde supplire alla carestìa che in Pisa ne abbiamo, e convalidar la denominazione di S. Paolo all' orto.

CAPITOLO IX.

S. MICHELE IN BORGO ED ALTRE CHIESE.

§. I. S. Michele. Questa già illustre Abbazzìa Camaldolese ebbe il suo principio nell' an. 1018 dal B. Buono. Per opera sua tanto la Chiesa, quanto il Monastero si accrebbero nel 1040. La Chiesa ebbe novella e più ampia forma nel 1219 sotto l' Ab. Guido e nel 1292 sotto l' Ab. Savino: finalmente l' Ab. Andrea volterrano la terminò. La sede de' Monaci Camaldolesi dall' epoca indicata andò in lungo fino al 1781, in cui furono soppressi. Ad usi diversi fu destinato il Monastero, la Chiesa a semplice Priorìa.

La facciata fu fatta edificare dall' Abate Andrea sunnomato. Fu grande in essa lo sfoggio dei marmi, dei lavori d' intaglio, e delle figure. F. Guglielmo Domenicano, forse col disegno lasciato da Niccola suo Maestro, la diresse e vi prestò l' opera sua di scalpello nei marmi

Digitized by Google

figurati, ch' oggi la mala sorte abbandona.

Il Tempio è nell' interna parte scompartito in tre navate da due fila di colonne di granito. Gli stucchi, e le pitture a fresco eseguite da un certo *Guidetti* livornese fanno ornamanto; lodato avremmo anche il più recente splendore delle mezze tinte, e dei marmorizzi, se fossero stati rispettati i capitelli.

Il primo quadro al muro sulla destra di chi entra, ad *Aurelio Lomi* si attribuisce; ma per noi è di qualche suo scolare ch' ei dovette avere in ajuto in certe opere sue.

Il S. Carlo nel primo Altare è d' ignoto pennello.

L' Altare che s' incontra ha una pittura sul legno da noi valutata e creduta di *D. Lorenzo Monaco* pria che giusta 'l costume se ne togliesse in qualche parte il colore. Un' Immagine della Madonna Ausiliatrice con alcuni Santi vi si rappresenta, e rispettabil Congregazione la venera.

Il quadro che veste l' Altare in testa di questa nave esprimente il riposo in Egitto già si disse di *Giuseppe Melani* pisano, e si riputò bella prova del suo sapere quando stava in S. Benedetto.

Digitized by Google

La tela al muro affissa entro un ornato di stucco, ov'è dipinto S. Gennaro Vescovo ai Leoni esposto è di mano di *Francesco La-Mura* napoletano scolare di *Solimene*.

Il nobil' edifizio dell' Altar maggiore è con finissimi marmi di Carrara e di Seravezza architettato e di figure di tondo rilievo adorno. L' innalzamento di esso e quello dei due altari laterali ove bel rosso di Francia frai marmi campeggia come pure altri non volgari abbellimenti fatti nel 1811 debbonsi alle cure lodevoli di due ottimi Cittadini Pisani, e del Priore d' allora.

La pittura in tavola esprimente la Madonna in trono da più Santi corteggiata s' attribuisce a *Baccio Lomi*.

La tavola dell' Altare in testa dell' altra minor nave, rappresentante la Purificazione, fralle tante di *Aurelio Lomi* si annovera.

Incassata nel muro è la sepolcral memoria del P. Abate Grandi. Il busto di sì celebre Letterato è lavoro del *Baratta* di Carrara.

L' Altar che segue entro ricco ornamento racchiude una bell' opera di scultura in marmo, Gesù Cristo sulla Croce. O ne fosse l' autore *Niccolò da Pisa*, o

Digitized by Google

il figlio *Giovanni*, come opinammo ove l'uopo il volle, egli è certo un rispettabile monumento dell'antica Scuola Pisana. Da un tabernacolo sopr'una delle porte del Camposanto fu quì trasferito nel 1790, ove con sommo decoro e colla massima venerazione si conserva dal Rettor della Chiesa e da esemplari Persone di pia union religiosa.

Il quadro dell'ultimo Altare colla Madonna e due Santi, non valutando certi battesimi e prestando fede all'istorico Tronci, lo diremo di *Matteo Rosselli*.

Il medesimo *Tronci* ci assicura che la tela al muro apposta col martirio espresso de' SS. Cosimo, e Damiano è di un certo *Paolo Gallucci* pisano. Mi fa meraviglia che menzione non facciasi altrove di questo buon pittore, il cui carattere appella alla Scuola Senese.

Non vadano inosservati quattro bassirilievi di marmo, che formano il soprornato dei Confessionarj, miseri avanzi di antico pulpito, come lo sono colonnette di bianco e di rosso marmo, leoni, intagli ec., quivi pure impiegati. Volendo noi rintracciarne l'artefice, lo troveremo cogli annali camaldolesi in *Frate Guglielmo* autor della facciata.

Presso la porta grande sono alle pa-

Digitized by Google

reti due marmi sepolcrali. Il primo forma gli encomj della famiglia Bocca molto benemerita di questa Chiesa: consacra l' altro un onorevole ricordanza ai due fratelli *Melani* pittori pisani.

Nella Sagrestìa è collocata una tavola simile a quella della Madonna Ausiliatrice, che consultati li scritti del *Vasari* e del *Baldinucci* entrambe dicemmo di *D. Lorenzo Monaco*.

La brevità propostaci non ci farà passar sotto silenzio quel sotterraneo edifizio, che di sotto al coro della Chiesa verso levante si distende. L' amor dell' antiquaria, e delle cose patrie c' inspirò un giorno al discoprimento del medesimo. Discorrendo con gran disagio per l' oscuro, e basso luogo levammo il disegno dello scompartimento delle volte, degli animali, e degli arabeschi in esse colorati. Questo nella grand' opera in rame si produsse, e del luogo la descrizion vi tessemmo. Quì ci ristringeremo a dire, che la maniera delle predette figure ideali, delle formelle con uccelli nei sottarchi, degl' intrecci, dei rosoni, e dei meandri sembra consimile alle pitture Ercolanesi con differenza, che queste appellano a bei secoli, e le nostre al nascimento o alla decadenza dell' arte.

Digitized by Google

§. II. S. Pietro in vinculis, detto S. Pierino. Questo sacro Edifizio è uno dei più antichi di Pisa. Diremo quì brevemente, che Guido Pavese vi eresse una Collegiata di Canonici Regolari nel 1072; che fu consacrato solennemente nel 1118, e che non andò esente dalle solite vicende, perchè fu ridotto in commenda circa all' an. 1463, e circa al 1488 dette asilo ai Monaci Olivetani. A questi subentrarono i Preti, cioè un Priore, ed un Cappellano, che tuttora vi esistono.

Il sopracciglio della porta maggiore è un illustre avanzo di antico epistilio. La Chiesa internamente è a tre navi col pavimento alla musaica. Sono avanzi dell' antichità, e forse del preteso Tempio Gentilesco, su cui si vuol fondata, alcuni capitelli e varie colonne.

Entrando sulla destra avvi un antica pittura a fresco, la Madonna col Bambino deformata dai ritocchi, che fu venerata gran tempo nel sottoposto Oratorio o sia Cimiterio.

Una tavola d' Altare con S. Bartolommeo viene attribuita al *Tommasi*.

L' antico Crocifisso addossato al muro verso l' Altar maggiore fu da noi considerato nella storia dell' Arte Pisana.

§. III. S. Andrea. È opinion fonda-

Digitized by Google

ta sull' autorità di varj scrittori che la Chiesa Parrocchiale di S. Andrea *forisporte* fosse circa al 1100 edificata. Ben lo conferma la maniera della sua costruzione e degli ornati, che di maschia bellezza noi li dichiarammo un tempo, notando le colonne di granito orientale ed i capitelli di antica scultura. Or questi avanzi rispettabili colla superficie loro galante e di mala maniera marmorizzata brillano e spiccano agli occhi dei bassi spettatori: se ne ridono gli altri, e ne detestano la barbarie ed il costume, perchè stà nel cuore di essi il decoro del paese, e delle antiche reliquie dell' arte e perchè soffrono di mala voglia, che queste debbano esser affidate all' arbitra mano di persone che di tutt' altro informate ne fan crudo scempio.

Aurelio Lomi più volte citato dipinse la S. Famiglia nella tavola del primo Altare a destra della porta grande.

Pur quella dell' Altar maggiòre si vuole attribuire al medesimo; d' altronde il *Tronci* asserisce, che fu dipinta in Roma da altro pennello. Ma checchesia di ciò noi stimiamo la grandiosa figura del Santo titolare, e ne lodiam la maniera, che da quella del *Lomi* si discosta.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

S. MATTEO ED ALTRE CHIESE.

§. I. S. Matteo. Lungo sarei se riepilogar volessi tutte le memorie già scritte sulla fondazione di questo Monastero, e sulla fabbrica della Chiesa. Quì basta il riferire, che la prima epoca di tal fondazione appella all' anno 1027, e che l' architettonica ordinanza del Tempio, là dove non fu dal restauro offesa, appartiene agli ultimi anni del secolo undecimo.

Dell' interno abbellimento ragionando, la colorita superficie della volta ci offre uno sfoggio del sapere dei due fratelli *Melani*. Questa nobil dipintura col tinto lucido e pastoso, e col magico effetto derivante dalla prospettiva guadagna il genio degli spettatori, e legando in istretto nodo la pittura e l' architettura comparisce il capodopera di quei lodati Maestri.

Fralle tavole d' Altare quella dell' Altar maggiore primeggia. Ella è della dotta mano di *Francesco Romanelli*, che vi espresse al vivo il Redentore nell' atto di chiamare a se l' Apostolo S. Mat-

Digitized by Google

teo. Non è privo di merito l' ornato architettonico per i bei marmi, per le due colonne di spato calcario detto alabastro, e per le statue che lo decorano. Il quadretto nel frontespizio al medesimo *Romanelli* si attribuisce.

Disposti sono lateralmente due quadri di ellittica figura. La S. Famiglia è lavoro di *Giuseppe Melani*. La morte di S. Benedetto si vuole incominciata dal medesimo, e dal *Tommasi* ultimata.

Imprendendo il giro a destra dell' Altar maggiore il primo dei quattro quadri grandi scompartiti nei lati del Tempio esprime il martirio di S. Matteo, ed è opera stimata di *Sebastiano Conca*.

Nell' Altare che segue la pittura è di *Stefano Maruscelli*, e la Croce fralle antiche di Pisa si annovera.

Il secondo quadro alla parete fu dipinto in Roma dal *Trevisani*. Quì S. Matteo opera prodigiosamente sull' estinto cadavere.

Il terzo quadro dirincontro, ove lo stesso Santo veste di umili spoglie una Regina, fu colorito con freddezza di stile dal *Zoboli* modanese.

Di *Clementone* è la tavola d' Altare colla Madonna e varj Santi.

Finalmente la quarta tela esprimente

Digitized by Google

il Santo stesso in atto di battezzare una Regina Etiope è di mano di *Marco Benefiale* romano.

Nelle pareti sotto il coretto delle Monache fu dipinta la quadratura da *Francesco Melani*, e vi fecero le statue *Giuseppe* suo fratello, ed il *Tommasi*. La tavola col Redentore in gloria, e diversi Santi, una delle migliori fatiche del nostro *Lomi*, è situata nella Chiesa interna delle Monache.

Avvi pure dipinta sull' asse una S. Famiglia, forse quella di *Perin del Vaga* sulle notizie del *Vasari*.

In questo Monastero fu instituito regnante Pietro Leopoldo un Capitolo di Canonichesse. Nel 1810 furono soppresse. Vi continuarono ad abitare sino all' anno presente, in cui ne sono state prive, dovendo esso servire alla riunione di diverse Monache.

§. II. S. Marta. Mercè la pietosa cura del B. Domenico Cavalca fu edificata nel 1342 la Chiesa di *S. Marta*. Rivestita di moderna architettura circa al 1750, ed erroneamente dispogliata di due belle tavole del *Rosselli* e del *Corradi*, fu fatta la spesa di quella del *Tempesti* con S. Marta genuflessa, e dell' altra di *Pecheux* colla nascita del Nazzareno.

Digitized by Google

Nel 1800 la Chiesa restò al servizio della cura, e fu soppresso il Convento.

§. III. S. Silvestro. I primi abitatori di questo luogo furono i Monaci Cassinensi, che vi stettero dal 1018 fino al 1270. Vi subentrarono le Monache di S. Croce in fossabanda nel 1331, e giusta al solito pravo costume guastata fu la Chiesa dividendola pel comodo loro.

Della Chiesa rimodernata le rarità dichiarando, sono scompartiti nel dorato soffitto nove guadri a olio dell' instancabil mano di *Aurelio Lomi*. Le quadrature, e gli ornati a fresco mostrano il merito per tal genere di *Bartolommeo Busoni* pisano.

Gli Altari son tutti con modanature di scelti marmi composti. La tavola del primo a destra di chi entra è di mano di *Paolo Guidotti*. Nel traforo di essa evvi quell' antica immagine di S. Caterina, che fu molto acconcia al proponimento nostro d' illustrar la Scuola Pisana.

In testa di questa minor nave un bel lavoro vedesi di terra cotta, che la tradizione assegna a *Luca della Robbia*: Servì questo di tavola d' Altare nell' antica Chiesa di S. Marco in Calcesana che fu soppressa, e che di presente è stata ri-

Digitized by Google

pristinata dai Confratelli dell' estinta Compagnìa di S. Barnaba.

Nella tavola dell' Altar maggiore il S. Domenico solo dinanzi al Crocifisso caratterizza il merito ed il genio talvolta guercinesco, e più sovente caravaggesco dell' Autore, *Rutilio Manetti* senese.

Il soprannominato *Guidotti* colorì la Madonna annunziata dall' Angelo nel quadro del terzo Altare.

Il Monastero fu quasi del tutto con molta spesa rimodernato dopo il 1750, e si rimodernarono pure le Monache lasciando le vesti alla domenicana, quando conservatorio divenne. Servì di riunione alle Monache di conventi soppressi sino al 1810, epoca dello scioglimento di tutti gli ordini regolari, e diè ricetto alle truppe fintanto che non fu destinato all' uso di Pensionato Accademico e di Collegio Comunale. Soppressi questi due Stabilimenti nel fine del 1814, il Convento colla Chiesa fu dato alle Monache Salesiane fin quì duranti.

CAPITOLO XI.

PUBBLICI MONUMENTI.

I. Per gran ventura pur ci rimane un considerabile avanzo di quell' aurea

Digitized by Google

stagione, in cui fu Pisa Colonia Romana. Egli è il Bagno secco detto Laconico, o Sudatorio presso la porta a Lucca. Sino dal 1795 era la fabbrica smantellata, ma tale che ci dette agevol campo di fare le nostre osservazioni e produrre nella prima ediz. col mezzo dell' incisione in rame gli opportuni disegni. Conciosiachè con essi conciliando quanto ne lasciò scritto il Robertelli prima del Ceffini, del Rodio, e del Noris rilevar potemmo mirabilmente l' ordinaria figura ed il fine di tal fabbrica. Non ometta il Viaggiatore che ama l' antiquaria di osservar quest' avanzo prezioso, ed insieme deplorabile, perchè ogni dì più si và perdendo: tanto è l' amore che si porta ai rispettabili monumenti. Osserverà egli ancora girando al difuori l' edificio, ed in poca distanza da esso alcuni rottami indicanti, che oltre i sudatorj non mancarono i bagni freddi ed i tepidi, di che Vitruvio, e Cornelio Celso ci assicurano. Nelle mura esterne del moderno recinto sono incassati due marmi con inscrizioni già da noi riportate.

II. Accennerò soltanto di volo qualmente vogliono i cronisti, che di quì non lunge un Tempio ed un Palazzo vi fosse di un Imperator Romano, e precisamen-

Digitized by Google

te quello di Nerone. Vero è che dagli orti di S. Zeno fino al Duomo vestigia trovansi di romani edifizj.

Se notizia certa non accenna a questo luogo un Anfiteatro in Pisa, alcune osservazioni fatte dal Dott. Lami ce lo fan sospettare con molta verosimiglianza nei contorni della porta a Lucca detta di Parlascio.

III. Oltre le statue della Piazza de' Cavalieri già divisate, presso la sponda dell' Arno dicontro alla via S. Maria s' innalza sovra alto piedistallo un ben' inteso gruppo di quattro figure tonde, Ferdinando I. in atto di sollevar Pisa umile a piè di esso con due figli attorno. Il rinomato *Francavilla* in marmo statuario lo scolpì.

IV. Non ometteremo di accennare due *capitelli* con figure di Mitologìa su due colonne di granito circa a due terzi interrate, ed incassate nel muro, che già fu di S. Felice, e che ora è dell' Opera del Duomo.

Sulla colonna posta nel mezzo della Piazza degli ortaggi sur Arno posa la statua dell' Abbondanza: *Pierino da Vinci* la condusse di travertino circa al 1550.

Inscrizioni. Passando alle Inscrizioni, una in marmo dei tempi Repubblicani

Digitized by Google

leggesi a piè del ponte della Spina, ora della Fortezza. Narra essa la vittoria riportata dal Conte Bonifazio della Gherardesca contro i sollevati, e come in quel luogo fu innalzata nel 1336 una torre col nome di Vittoriosa, che fu poi demolita per ordine di Cosimo I.

Omettasi la nuovissima scrittura in marmo nel muro del palazzo delle vele, avendo noi ricordata la vecchia, che di quì distaccata situar si volle nel magnifico soggiorno dei defunti.

Sulla porta della Chiesa della Madonnina è quell' iscrizion cospicua dei tempi repubblicani, che insegna la grande impresa dell' Isole Baleari e l' onorato ingresso de' vittoriosi Pisani.

Quì presso nella facciata della Casa Lanfranchi Chiccoli oggi Aulla avvene altra che onora una statua gigantesca eretta dal popolo Pisano nel 1124.

CAPITOLO XII.

L' ARSENALE MEDICEO ED IL REPUBBLICANO.

1. L' Arsenale Mediceo. Questo fu architettato e diretto da *Bernardo Bontalenti* intorno al 1560 per ordine del G. D. Cosimo ad oggetto di servire alla co-

Digitized by Google

struzione delle galere sotto il comando dei Cavalieri dell' Ordine di S. Stefano da esso instituito. Le tavole di marmo apposte nella faccia dei pilastri, su' quali appoggiano le grandi arcate aperte, ora chiuse in parte per il presente uso delle scuderie, fan chiara fede delle riportate vittorie, regnanti i G. D. Ferdinando I., Cosimo II., e Ferdinando II.

II. Arsenale Repubblicano. Proseguendo verso le mura urbane, le vestigia trovansi dell' *Arsenale* in tempo di Repubblica, nel luogo detto la *Cittadella*. Ei denominavasi il maggiore, e di forti mura cingeasi da tre torri difese. Eran di quelle e la torre col titolo di Guelfa, che gli schiavi or serra, e l' altra detta oggidì di S. Agnese, e Ghibellina in quei tempi. Qual fosse la magnificenza dei magazzini, e delle officine noi lo dicemmo nell' edizion' citata, e quivi l' inscrizion portammo denotante la metamorfosi di tale edifizio.

CAPITOLO XIII.

FABBRICHE APPARTENENTI ALL' UNIVERSITA'.

§. I. Omettendo quanto dell' antica origine, e di altre notizie di queste fab-

Digitized by Google

briche dir ci convenne altrove, direm della prima, denominata *la Sapienza*, ch' essa comprende nel dintorno del suo vasto cortile stanze magnifiche per uso delle pubbliche lezioni, e nella superior parte il *Collegio*. Cosimo I. nel 1542 vi ordinò l' edificio, che conta il suo principio sino dal 1309; lo provvide dei beni del fisco pel mantenimento di 40 giovani toscani; nè mancò di dar compimento alla sua gloria invitando gli Uomini i più segnalati nella letteratura, e nelle scienze. Sì nobil cura parve ereditaria nell' animo di Francesco I., e di Ferdinando I. sotto il cui regno il gran Galileo per molti anni vi lesse. Cosimo II, e Ferdinando II. mantennero il lustro dell' Università Pisana. E se questo adombrossi alquanto sotto Cosimo III. e sotto Gio. Gastone, chiaro risorse sotto Francesco I., e Leopoldo II. G. D. ed Imperatori. Col favor del primo vantò quest' Accademia Professori di somma fama; e le scienze Fisiche, le Matematiche, le Legali, e le Teologiche, e le lingue Orientali fecero in grembo a lei gloriosi progressi. Ma per non divagar soverchio dall' instituto nostro, uopo ci sembra ricordare al Leggitore l' istoria dell' Università scritta in latino idioma con som-

Digitized by Google

ma eleganza, ed erudizione dal fu meritissimo Monsig. Angelo Fabroni. La divisata fabbrica soggiacque in appresso a diverse vicende; oggi si acconcia e si ristabilisce. Un' interna Cappella gode il lustro di una Pittura sacra in buon fresco del più volte lodato *Tempesti*.

Il *Collegio Ricci* prese il nome dal Cardinal Ricci di Montepulciano che lo instituì, come il *Puteano* dall' Arcivescovo del Pozzo, ed il *Ferdinando* da Ferdinando I., che lo fondò. L' *Orto Bottanico* ebbe il suo principio nel 1544. Dopo di averne tessuta a suo luogo una breve istoria qui basterà dire, che Ferdinando I. lo formò nel sito presente circa all' an. 1592, e che il Benincasa atto lo rendette ad instruire i giovani studiosi delle utili piante di semplici: il Sig. Prof. Gaetano Savi n' è il Direttore. Non vi manca annesso un Museo di Storia Naturale pregevole pel testacei fossili e marini.

Nella dicontro abitazione avvi la *Biblioteca* ragguardevole, e ricca di volumi. Su questa fabbrica s' innalza la *Torre della Specola*, che colla sua pendenza dimostra il suolo incostante della Città. Fu dessa incominciata nel 1734 col disegno di *Giulio Foggini*. Serve alle

Digitized by Google

astronomiche osservazioni, e per tale oggetto nelle sue stanze racchiude gran copia d' instrumenti. Il Prof. Sig. Giuseppe Piazzini n' è l' attual Direttore.

Annesso alla denunziata fabbrica evvi il *Teatro di Fisica Sperimentale*, il cui attual Presidente è il Sig. Prof. Giuseppe Gatteschi.

Non lungi è il *Laboratorio Chimico* che fu ingrandito da Pietro Leopoldo nel 1781. L' attual Soprintendente è l' ottimo ed esperto Prof. Sig. Giuseppe Branchi che rapido a cogliere il frutto degl' insegnamenti del celebre suo defunto Genitore gòde meritamente della pubblica estimazione nell' Arte Chimica. Possiede in proprio una piccola raccolta di produzioni naturali, ed altra di fisici, e di chimici strumenti.

Diremo in fine, che il Teatro Anatomico è nello Spedale di S. Chiara, che vi presiede il Sig. Dott. Antonio Catellacci Prof. di Anatomia, e che n' è il Dissettore il Sig. Dott. Emiliano Peretti.

Digitized by Google

PISA MERIDIONALE

PARTE TERZA

CAPITOLO I.

S. MARTINO ED ALTRE CHIESE.

§. I. S. Martino. Dovendo noi ragionare delle Chiese della parte Meridionale della Città, che dagli Arabi mercanti che l' abitavano fu detta Kinsica, giusto è, che da quella di S. Martino diasi incominciamento. Essa fu in antico e forse prima del 1195 dei Canonici Regolari di S. Agostino; quindi rinnovellata circa al 1330 da Bonifazio della Gherardesca alle Monache Francescane appartenne, e finalmente circa all' an. 1785 in una semplice Parrocchia si ridusse.

Imprendendo l' osservazione dell' interna sua parte, ella ha il pregio della grandezza, e quello delle buone tavole d' Altare, dove i pennelli del *Ligozzi*, del *Passignano*, e del *Riminaldi* primeggiano.

Passato il primo Altare sulla destra del-

Digitized by Google

la porta maggiore con un' opera dell' antica scuola Pisana, la tavola del secondo nell' effigiato S. Benedetto fa chiaro il merito dell' Autor Veneziano *Giacomo Palma*, che vi lasciò scritto il nome.

A S. Bona Pisana fu eretta la seguente Cappella, e le ossa di lei si racchiudono nell' urna.

Domenico Passignani ripose nel terzo Altare un' opera sua degna di molta stima. Il S. Cristofano, ed il S. Francesco son due figure egregiamente condotte, che colla Madonna in alto nobilmente collocata formano una grandiosa e bella composizione.

Niente di raro offerendoci l' Altar maggiore, quello dirincontro al sopraccitato ci trattenga per osservar la tavola, in cui S. Bona giovinetta riceve dal Sacerdote le sacre vesti. Il piccol danno apparente nelle carni di lei non toglie a tutta la dipintura le belle doti che l' adornano. Se ne compiacque l' Autore lasciandovi scritto: *Orazio Riminaldi Pisano fece*.

La più bella tavola di Chiesa è quella a mio parere, che nel seguente Altare s' incontra. Contiene una sola figura, la Maddalena genuflessa a piè del Crocifisso; ma la Maddalena è tale, che sempre sarà veduta con sorpresa e con di-

Digitized by Google

letto dagli Amatori, commendandone l' Autore *Jacopo Ligozzi* concittadino, e scolare di Paol veronese.

Al *Sordo* pisano si attribuisce il quadro dell' ultimo Altare, che rappresenta con qualche merito la Madonna, e l' Angelo che l' annunzia.

§. II. S. Sepolcro. Fatta semplice commemorazione della Chiesa di *S. Andrea in Kinsica* nella Fortezza vecchia per la sua antichità rispettabile e per quel monumento della scuola Pisana, Cristo alla Croce, nominato nella storia nostra, passeremo alla Chiesa di S. Sepolcro. Ebbe questa il suo principio allo spuntare del dodicesimo secolo; e per l' inscrizione apposta in una pietra del Campanile opinion portammo, che *Diotisalvi* prima del Battistero Pisano spiegasse il suo talento nell' erigere questo ottangolare edifizio. Nel mezzo di esso s' innalza una cupola piramidale, i cui otto lati riposando sugli archi acuti di otto pilastri isolati ed equidistanti dai maggiori lati del Tempio ne risulta un peristilio ottangolare. Questo Tempio col palazzo annesso appartenne ai Cav. Templari fino al 1312; quindi a quelli di Malta, che pure furono soppressi nel 1808: oggi continua ad esser Prioria.

Digitized by Google

Nell' interno del Tempio è degna d' osservazione una gran tavola maestrevolmente dipinta da *Santi di Tito*, compresa nel lato del poligono opposto a quello del principale ingresso. Il Nazzareno deposto di Croce, e le Marie di dolor comprese giustificano il merito dell' Autore.

Nell' Altare presso la porta di fianco si conserva gran parte del corpo di S. Ubaldesca Pisana, che nell' anno 1150 vestì l' abito monacale nell' Ospedale delle donne, quì presso, amministrato dagli Ospitalieri di S. Gio. di Gerusalemme (1).

Dentro la sagrestia evvi un quadro del *Riminaldi* non ben conservato.

§. III. S. Giovanni. La Chiesa detta di S. Giovannino fu edificata sulle ruine di altra più antica nel 1614. V' innalzò la facciata a proprie spese D. Antonio Medici Priore Gerosolimitano, e superiore delle Monache di quell' ordine che restò soppresso nell' epoca più volte indicata. La Chiesa fu data alla Confraternita dell' Arcangelo Raffaello.

(1) Si avverte, come alcuni pretendono che i nominati Cav. Templari non abbiano mai posseduta questa Chiesa, la quale, secondo essi, è sempre stata del sacro militar' Ordine Gerosolimitano.

Digitized by Google

Il quadro dell' Altar maggiore colla predicazione di S. Gio. Battista viene attribuito dal Tronci a *Gio. B. Guidoni*.

§. IV. S. Bernardo. Delle Monache Cisterciensi fu il Monastero e la Chiesa col titolo di S. Bernardo dal 1400 sino alla metà del 1808, in cui la Chiesa fu abbandonata: ne giovarono a lei gli abbellimenti ricevuti nel 1617, onde facea vaga comparsa. Di presente mercè lo zelo e la spesa d' una Signora devota ed esemplare di Pisa è stato riattato il Monastero e la Chiesa per uso delle Cappuccine.

In essa a buona equità restarono le opere di pittura a fresco nella volta, e ne' due quadri laterali all' Altar maggiore, la prima condotta dal *Tommasi*, e le seconde dal *Tempesti* in età giovanile.

CAPITOLO II.

IL CARMINE ED ALTRE CHIESE.

§. I. Il Carmine. La prima epoca della Chiesa debbesi all' an. 1325. Nel 1574 ebbe quel compimento ch' oggi si vede, e nel 1612 fu consacrata, come spiegano le inscrizioni in marmo presso la porta maggiore.

Digitized by Google

Tre tavole d' Altare colorite da *Alessandro Allori*, dal *Macchietti*, e dal *Corradi* son le migliori di Chiesa; ed incominciandone l' osservazione, il Tronci ci assicura, che la S. Teresa nel primo Altare sulla destra della porta maggiore è di *Cosimo Gambarelli* senese.

Andrea Boscoli colorì l' Annunziata e vi lasciò scritto il nome, e l' an. 1593.

La tavola sull' asse del terzo Altare rappresentante l' Assunzione della Madonna fu da alcuni attribuita a *Baccio Ciarpi* maestro del *Cortona*. Ma il Cav. Mario Masca ed il Borghini contemporanei affermano esser ella di *Santi di Tito*. Questi infatti, che adoprava i pennelli da più prezzi ed impiegava sovente gli scolari per ultimar le sue opere, sarà per noi l' autor del quadro.

Pure in legno è la Pittura del quarto Altare. Sopra di essa avendo noi fatto un più maturo esame, inchiniamo con piacere a crederla del nostro *Baccio Lomi* osservando, ch' ei riscaldata la fantasìa del bell' operar di *Tiziano* vi figurò la Madonna, S. Barbera, ed altri Santi. Ecco che questa, e l' altra sua tavola di S. Lorenzo nell' Altar grande di S. Michele dichiarano a qual grado di sapere giunse il Pisano dipintore circa all' anno 1580.

Digitized by Google

Sfoggiano i marmi di Carrara, e i diaspri di Sicilia nella maggior Tribuna, e nelle due cappelle laterali. Delle migliori opere dei fratelli *Nasini* sono i freschi del coro.

La cappella sull' ala dritta del medesimo fu ornata di stucchi dal *Frullani*, e di pitture in fresco ed in olio dal *Tommasi*. Il quadro dell' Altar che segue è del *Piastrini*.

Una bell' opera di *Girolamo Macchietti* è il Redentor Crocifisso colla Madonna ed altri Santi, che si osserva nell' ara dopo la porta di fianco.

Ne segue una tavola d' Altare rappresentante l' Ascensione del Signore. Notato dall' osservatore il merito della medesima, noti egli pure la bizzarrìa del motto in bocca del cane, ed il proprio nome coll' anno 1581 che il valente Artefice *Alessandro Allori* vi scrisse.

Ad *Aurelio Lomi* si attribuisce la pittura dell' Altar che segue con S. Alberto, e S. Lucia. Ma poichè quì non spicca il valor d' *Aurelio* altrove ammirato, converrà riporre il lavoro fragl' inferiori della sua prima maniera, o credee, che per quanto con ispedita mano egli rperasse, un qualche suo scolare ben' accretto dovesse ajutarlo, ed ultimar le teoe di minore importanza.

Digitized by Google

Nell' ultimo Altare la Madonna, che in visione si mostra a S. Andrea Corsini è un' estimabil fatica del *Cav. Corradi* fiorentino.

Non vada inosservata nella Sagrestia la tavola, ov' è dipinta la Madonna in trono, S. Giovanni, e S. Pietro, figura di bel carattere.

Nel chiostro alcune lunette meno guaste dal tempo sembrano del *Maruscelli*: altre del *Sordo Pisano* si dicono. Avvi il sepolcro di Tiziano Aspetti scultore, il cui busto è di mano di *Felice Palma* suo scolare.

§. II. S. Domenico. Da Pietro Gambacorti Signore di Pisa ad istanza della B. Chiara sua figlia fu edificata la Chiesa, ed il Monastero nel 1385. Le Monache seguitando sempre l' Ordine Domenicano vi abitarono sino alla general soppressione. Dopo pochi anni fu concesso ad alcune di loro: oggi ritorna nel primiero stato.

Con dilettevole aspetto l' interno della Chiesa ci si presenta pei lavori di stucco, di marmo e di pennello, e pel decoro della volta dove *Tommaso Tommasi* rappresentando il prodigioso fatto d' un Crocifisso diè prova novella d' esser buon frescante, ed intelligente degli scorti.

Digitized by Google

Il primo quadro dell' Altare sulla destra fu dipinto da *Lucia Casalina* consorte di *Felice Torelli*. Le figure di quello dirincontro sono di *Benozzo*, ed il sopraccitato Crocifisso nel tabernacolo si racchiude. Non è noto l' Autore del S. Domenico dell' Altar maggiore.

Meritano osservazione quattro opere in olio del nostro Pittor *Tempesti*, che adornano i comparti delle pareti. Istorie son' esse della B. Chiara; e dove la morte di lei si rappresenta spicca l' artificio delle bianche vesti oltre l' espressione, ed il composto.

§. III. S. Antonio. Appartenne la Chiesa ed il Convento di cui ragioniamo ai Monaci Armeni, e quindi ai Servi di Maria, i quali portarono amore alla Chiesa, restaurandola alla moderna. Anch' essi del nodo regolare si disciolsero nella citata stagione. Or che ripresò l' abito vi ritornino, si dice.

Di poco valore è la tavola del primo Altare sulla destra con S. Pellegrino ed il Redentore, onde non importa di sapere, se il *Tommasi* ne fece il solo disegno, o se dal Priore del Convento fu egli costretto ad imitare una stampa.

Con maniera forte e sul gusto fiamingo dipinse *Giacomo Perry* il S. Antonio

Digitized by Google

nel secondo, e vi scrisse il nome e l'anno 1626.

Un bel lavoro di *Matteo Rosselli* pieno di grazia e di buon disegno fregia l'ornato del terzo Altare. Vi son rappresentati gli Arcangeli, e la Madonna in gloria.

Nella Cappella che confina col destro lato del coro avvi un quadro del *Paci* pisano, ed il suo Altare è ricco di marmi con due belle colonne di rosso di Tolone.

Ne viene appresso la Visitazione della Madonna dipinta da *Valerio Tanteri* nel 1606, come v'è scritto: e quì pongasi fine alle osservazioni di Chiesa.

§. IV. S. Giov. in Spazzavento. Poco di quì distante additeremo la Confraternita di S. Gio. in Spazzavento, che soppressa con altre molti anni sono, in seguito si riprodusse sotto il titolo dell' Annunziata. I nuovi Confratelli la restaurarono ponendo all'Altare destro per chi entra la Decollazione di S. Giovanni, opera fatta in Pisa con intelligenza dei lumi e dell'ombre dal *de Marè* Pittor Francese. I lavori in fresco, che le pareti adornano son primi saggi del talento del *Tempesti* ancor giovine.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

S. PAOLO SUR ARNO ED ALTRE CHIESE.

§. I. S. Paolo. Se la Chiesa di S. Paolo fosse la prima Cattedrale Pisana a detta de' vecchi cronisti, ne fa critico esame il P. Mattei. Come poi l' Ordine Vallombrosano nel 1115 e forse prima ne avesse il possesso, che circa al 1507 i Pontefici conferissero in commenda l'Abbazzìa, e che poco dopo soppressa si volle da Cosimo I. ad oggetto di ridurla in commenda della nuova Religione, e darne il giuspadronato alla nobil famiglia Grifoni, noi ove fu d' uopo il provammo.

Considerato l' edifizio magnifico e vasto, la maniera ond' è incrostato di marmi bianchi e cerulei, ed il partimento di più ordini di colonne nella facciata in ispecie, confermerem l' opinione esposta in altri libri, che lo stile architettonico di tal foggia risenta di quello del celebre nostro Duomo. Che però di conciliar crediamo e la prima cospicua epoca sua nel nono secolo, risultante tuttora dalla costruzione a semplici pietre a opera di quadro nel lato meridionale, e la seconda circa all' undecimo.

Non riepilogheremo per esser brevi le

Digitized by Google

osservazioni da noi fatte sulla varietà praticata a bella posta negl' intagli dei corniciami, ne' rosoni, ne' capitelli, e nei fusi delle colonne della facciata, frai quali oltre ai lisci, agli avvolti a spira o scannellati avven' uno col serpe, avanzo forse d' edificio sacro al Dio Serapi: nemmen ci fermeremo sul capitello di scultura a Bacco allusiva del pilastro in angolo, nè su' graziosi bassirilievi ove gli archi si congiungono, nè sù quello al disopra della porta di fianco con genj alati e ben' atteggiati amori, nè sù quant' altro in genere d' anticaglie esterne un tempo scrivemmo: ma ci occuperemo bensì dell' interna sua parte dopo di aver notata la grand' urna presso l' angolo della crociata, ov' ebbe l' onor del sepolcro nel dodicesimo secolo Gio. Burgundio insigne Giureconsulto pisano.

Entrando pel principale ingresso, sulla destra trovasi la funebre tavola di marmo celebrante il chiaro nome del nominato Burgundio.

Proprio dei Templi di grande struttura degl' indicati giorni è il compartimento in tre navi. Grosse colonne di granito orientale con basi, capitelli antichi, e con mitologiche figure in uno di essi le dividono. Da diversi pittori

Digitized by Google

e *Bruno* e *Buffalmacco* nominati dal Dante e dal Boccaccio sul fine del sec. XIII. sino alla metà del XIV. abbellite ne furono le pareti, e nei posteriori tempi dalla moda del bianco di calce.

L' Altar maggiore fu consacrato da Papa Eugenio III. circa al 1148. Le statue in legno sopra di esso sono i primi modelli che il *Foggini* condusse per l' ara di porfido della Chiesa de' Cavalieri, ma che variò in appresso.

Riguardo alle tavole dei minori altari, nel secondo a destra di chi entra il martirio di S. Agata è opera d' espressioni molta, e con vigorosa maniera tinteggiata.....

Voltando nella crociata la tavola al muro appesa è di buona maniera fiorentina e forse del *Naldini*. Nell' Altare dirincontro alla porta di fianco avvi la pittura in tavola di *Turino Vanni* pisano, che fu molto acconcia alla storia nostra, quando in migliore stato si vide nella Chiesa distrutta di S. Cassiano.

Non vadano inosservati certi avanzi delle antiche pitture, che come dicemmo ornarono le pareti del nostro Tempio, ed in specie la Madonna presso l' Altare di S. Agata, e le due figure in uno de' quattro pilastri. Di discoprirle pen-

Digitized by Google

siero fu d'ottimo cittadino e del Priore attuale, che si distingue nel mostrar amore a questo Tempio rispettabile.

Nell' interno della Priorìa evvi un Tempietto isolato di figura ottangolare, chiuso da un' acuta piramide, che in antichità la Chiesa grande pareggia.

§. II. S. Antonino. Presso la Canonica di S. Paolo evvi il Conservatòrio degli Orfani e la loro Chiesa col nome di S. Antonino. Nell' ara di essa avvi una tavola rappresentante la Madonna, S. Antonio, ed altri Santi. Nelle pareti son disposti più quadri. Dei quattro ovati i due inferiori sono di *Niccola Matraini* pisano, ed i superiori si dicono di *Orazio Lomi*: oh foss' egli il bravo Gentileschi, ciò che la scarsa luce non mi diè campo a distinguere. L' Annunziata e l' Angelo sono del concittadino Pittore *Tempesti*. Scompartiti nel soffitto alcuni quadri di buon pennello si ravvisano, inutili lassuso al parer nostro.

§. III. S. Benedetto. Le Monache del Monastero di S. Benedetto già furono sotto il reggimento dei Monaci Vallombrosani di S. Paolo dal 1400 incirca fino al 1565, nel qual' anno cambiarono e vesti e ordine con quello di S. Stefano. Soppresso fu il Monastero nel 1808; sul fine del 1814 risurse.

Digitized by Google

La Chiesa nel critico intervallo conservò nel suo Altar maggiore il S. Benedetto del *Clementone*.

CAPITOLO IV.

S. MARIA DELLA SPINA ED ALTRE CHIESE.

§. I. Santa Maria della Spina. Dalle molte memorie da noi allegate ove fece mestiero e dalla più sana osservazione della fabbrica rilevammo, che nell' an. 1230 fosse eretta una piccola Chiesa a guisa d' Oratorio, e che l' ampliazione di essa, apparente verso l' occaso, circa al 1300 si facesse. E poich' era quel tempo, in cui regnava il gusto tedesco all' arabesco unito, qui far si volle uno sfoggio di tal genere di architettura. Conciosiachè da tre lati la fabbrica accomodata vedesi con un immenso lavoro d' intaglio, di guglie, di tabernacoli, di busti, e di statue, il tutto di finissimo marmo bianco di Carrara. Pure di marmo bianco divisato dal ceruleo sono incrostate le pareti: vi son posti in opera bei marmi, meandri, ed arabeschi: e la varietà di simili pezzi di scultura era la moda di quei giorni. Ci attesta lo scrittor pisano

Digitized by Google

Ranieri Sardo, che fece allora una bella comparsa un Tempio così fatto, e noi anch' oggi lo stimiamo dichiarandolo un bel modello di tal bizzarra architettura. Portò esso il nome di *S. Maria del Ponte nuovo*, perchè così denominavasi il Ponte, ricordato da tanti e dal Lami ancora nel suo *hodoeporicon*, alle cui falde era stato eretto (1). Ma dopo la distruzione di detto Ponte nuovo accaduta circa al 1400, e dopo che vi fu riposta la reliquia di un piccol ramo della corona di spine di N. S., che un mercante cittadino pisano aveva portato d' oltremare, si denominò questa Chiesa, *S. Maria della Spina*. Ella è autentica notizia che il padronato di essa al Senato ed al Comune Pisano appartenne, e che circa al 1581 fu assegnata l' entrata dell' opera allo Spedale dei Trovatelli.

Rintracciandone per poco l' architetto, forti motivi abbiamo di credere, che fosse *Giovanni* autore del primo sopraindicato Oratorio. Di fatto nella facciata orientale nota il Vasari alcuni lavori da lui scolpiti e fra questi il ritratto di Niccola suo padre.

(1) Siccome a piè del Ponte vecchio di marmo eravi l' Oratorio di S. Maria dei Portatori, di cui fa commemorazione Ranieri Sardo sopracit.

Digitized by Google

Non si ometta l' osservazione dell' interna parte della Chiesa, checchè poco l' apprezzino alcuni che scrivono delle Arti belle senza conoscerle. In essa per buona sorte si conservano tre monumenti della Scultura Pisana giunta al suo miglioramento per le mani di *Nino*. Questi coll' addestrato scalpello formò il suo capodopera nella Madonna col Bambino, e fece ancora il S. Giov. ed il S. Pietro, tre statue al naturale collocate nelle nicchie del moderno architettonico ornato dell' Altar maggiore. I due simulacri posti lateralmente indicano forse la maniera posteriore del *Moschino*, e cedono al confronto dell' indicata Madonna.

Simile immagine in mezza figura al naturale, cavata dal candido marmo di Luni, di belle pieghe e di gran finimento corredata racchiude l' ornato di marmo fralle due porte della facciata. Non senza verosimiglianza sospettammo esserne l' Autore *Niccola*, o *Giovanni*, anzichè *Nino*.

Abbiamo anche un' opera di pittura non delle inferiori del *Sodoma* in uno degli Altari laterali, che rappresenta la Madonna con molti Santi.

Una serie di quadretti in olio della Scuola Fiorentina formano un fregio sot-

Digitized by Google

to le travi, e non manca qualche bontà in alcuni di essi.

§. II. S. Cosimo. Nè l' essere annoverata la Chiesa de' SS. Cosimo e Damiano fralle parrocchiali più antiche di Pisa, nè il decoro delle volte, nè il comparto a tre navi furon vantaggi bastevoli a salvarla dalla soppressione e dall' abbandono negl' indicati giorni (1). Nei presenti però essa è compresa fralle Parrocchie che si rinnovano. Additeremo pertanto a questo luogo il quadro di S. Bartolommeo, che per ora è sempre in S. Paolo al muro appeso, e che dicesi di *Francesco Cozza* palermitano scolare del Domenichino.

§. III. S. Crestina. Lasciando la Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena,

(1) Nemmeno alle due sue campane bastò l' averle noi dichiarate due monumenti dell' Arte fusoria in Pisa in virtù delle loro iscrizioni, edite ove convenne, col nome dell' Autore *Bartolommeo da Pisa* e coll' an. 1248, perchè furono vendute, e trasportate in una Chiesa di campagna circa a 4 miglia distante. Neppure alcuno vi fu che si occupasse di far restare in Pisa la Campana maggiore della demolita Chiesa di S. Lorenzo, che anticamente fu quella di S. Vito. Era essa pur degna di considerazione come bronzo di grossa mole dell' arte antica che Pisa onora per le figure e pei caratteri impressi, dei quali grazie a persona amica una copia conservo.

Digitized by Google

fabbrica tutta nuova, ricca di marmi nella facciata e negli Altari, ove son pitture tratte da buoni originali, parleremo di S. Cristina.

Dei tempi di Carlo Magno reputammo la prima edificazione di questa Chiesa, di cui gli Annali Camaldolesi fanno menzione circa al 1100.

I suoi Altari contengono opere di accreditati Maestri. Nel destro di chi entra il *Passignano* (il cui nome in un angolo del quadro leggesi) colla sua bella, e grandiosa maniera espresse la Vergine Cristina dinanzi al Redentore devotamente genuflessa.

Non meno pregevole è la tavola del maggior' Altare, ch' escì dai pennelli del *Cav. Corradi*. Rappresentate con decoro dell' arte sonovi le figure della Madonna, di S. Cristina, e di S. Giuseppe.

Nel terzo Altare oltre i due Santi di mano del *Clementone* avvi una copia del Crocifisso, che impresse le sacre stimate a S. Caterina in questo luogo, e che vi esisteva prima che fosse trasferito a Siena nella Chiesa dedicata a detta Santa.

Descritte le opere di pittura giusta la vecchia ordinanza, dover nostro è di accennare, come attualmente questo Tempio rinnovandosi sulle antiche mura gli

Digitized by Google

effetti risente dell' animo pio e generoso dell' egregio Sig. Conte Archinto Milanese e Patrizio Pisano.

E siccome l' ampio restauro intrapreso è prova novella del vero suo attaccamento a questa Città di Pisa, così desideriamo che i soprantendenti guidati dal gusto, e stimolati dalla decenza conveniente al sacro Edifizio, ed all' ornato del paese (niente fortunato in tal' importante attributo) corrisponder sappiano alla grande spesa ed all' onorato pensiero del benemerito Signore.

§. IV. S. Sebastiano. Additeremo soltanto di volo a questo luogo la Chiesa Parrocchiale di S. Sebastiano fabbricata in bassa guisa circa al 1200. Soppressa di buon' ora fu destinata a diversi servigj: nell' anno scorso Compagnìa laicale divenne sotto il titolo di S. Antonio Abate; oggi ritorna Parrocchia, per quanto si dice.

CAPITOLO V.

LOGGE DI BANCHI E PALAZZO DEL PUBBLICO.

§. I. Logge di Banchi. Sembra degna di osservazione la fabbrica nobile, e

Digitized by Google

ben' intesa, detta le *Logge di Banchi*, *o dei Mercanti*. Essa è condotta da marmi bianchi in dorica ordinanza: e scompartita dagli aggruppati pilastri sostenenti magnifiche arcate aperte fa dilettevol comparsa. L' Architetto fu il *Bontalenti*. Ne ordinò il disegno Ferdinando I., come spiega il marmo all' arme Medicea sottoposto. La fabbrica superiore serve al ministero dell' Uffizio dei Fossi. La sua facciata settentrionale fu rinnovata di recente.

§. II. Palazzo del Pubblico. Poco discosto è il Palazzo del pubblico che col disegno di *Pietro Francavilla* fu innalzato sul vecchio de' repubblicani tempi, ai quali appella la parte che guarda il lung' Arno colla sua gotica moderna architettura.

Nella stanza anteriore alla gran sala son disposti alle pareti varj bozzetti in olio dei quadri grandi del Duomo. I fluidi pennelli dei nostri *Melani* ne decorarono la volta con aggruppate figure, e ben' intesa quadratura.

Vaghe dipinture vestono le pareti della gran sala che serve alle adunanze del Magistrato. I fregi e gli ornati architettonici furon eseguiti da *Luca Bocci* fiorentino.

Digitized by Google

La gran pittura a fresco onde la principal facciata della sala si riveste, ella è opera di *Pier Dandini* piena d'immaginazione, di vivacità, e d'intelligenza. I due quadri anche più grandi pure a fresco nei lati sono di *Giacomo Fardella*. Tutti son tre soggetti Repubblicani, cioè l'assedio sotto Gerusalemme, la presa delle Isole Baleari, e quella di Sardegna. Copre il quarto lato una tela in olio, Pisa con due putti, estimabil lavoro di *Ventura Salimbeni*.

Nella contigua stanza evvi una pittura a fresco nella volta, che all'instancabil mano del *Lomi* vien' attribuita.

CAPITOLO VI.

I TRE PONTI
COLL' IDEA DEL RINOMATO GIUOCO.

Alle due parti della Città, dall'Arno divise, tre Ponti aprono la comunicazione. Molte istoriche notizie abbiam portato intorno ai medesimi nell'opera maggiore. Quì solo diremo che il primo verso levante fu eretto poco dopo il mille; che prese il nome di Ponte alla Spina da quella parte di Città compresa fra S. Matteo, e le mura urbane, e che in

Digitized by Google

appresso fu detto della Fortezza, dopo che questa fu edificata col disegno di *Giuliano da S. Gallo*.

Il Ponte di mezzo vanta una maggior celebrità, e vecchiezza. Esso era di legno, e dopo l'impresa di Lipari lo edificarono di pietre i Pisani, e meglio lo ridussero nel 1382 sotto Pietro Gambacorti. Rovinò nel 1635 per una soprabbondanza di acque nel fiume. Circa al 1640 fu costrutto di nuovo con un solo arco, ma per poco più di otto giorni si sostenne. Finalmente fu rifatto colla direzione, e col disegno di *Francesco Nave*, che lo decorò di marmi, come oggi si vede.

Cade in acconcio di far commemorazione a questo luogo, servendo sempre alla brevità, che su questo il celebrato Giuoco del Ponte i Pisani esercitarono con energico valore. Non considerate le molte opinioni sul nascimento di lui quella portiamo, che introdotto dalle Oltramontane Nazioni in Italia il costume di addestrare la gioventù alla guerra coll'esercizio delle finte battaglie, i Pisani sempre occupati nelle medesime lo adottassero. Un tale spettacolo ogni triennio per l'addietro si eseguiva, e quello del 1785 fu fatto con istraordinaria emula-

Digitized by Google

zione, ordine, e magnificenza. I Pisani, e dietro di loro molti forestieri si dividono in due partiti, Australe, e Boreale: portano le respettive coccarde, che han relazione alle bandiere, sei per parte: si accendon gli animi di molta gara, ma con iscambievol concordia stanno insieme uniti. Le feste precedenti cioè: la benedizione delle bandiere, che si fa da ambe le parti, e la disfida, che i perditori mandano ai vittoriosi, formano il piacere degli spettatori.

Il giuoco si fa con calore, e con trasporto alla vittoria da 480 Combattenti. Sono eglino cinti di elmo, e di corazza con veste alla Romana dai respettivi colori distinta. L' arme loro è una targa circa a due braccia lunga, che adoperano di punta, e di taglio. Sonovi alcuni armati alla leggera, perchè loro mestiero è soltanto di far prigionieri i nemici. Tutti poi cogli Uffiziali, ed i Comandanti sono racchiusi dagli steccati, che disposti nel dintorno delle due piazze alle falde del ponte formano un comodo recinto.

Bello è a vedere le sponde dell' Arno, i palchi nelle due contrade eretti, le finestre, le ringhiere, ed i tetti delle case tutti ricoperti di numerose genti, che

Digitized by Google

al fragor dei targoni fann' eco coi cenni, e colle grida. Per tre quarti d'ora si agita la mischia, dopo di che allo sparo di due mortaletti uno stuolo di Dragoni ascendendo il ponte divide i vinti dai vincitori, che trascorsane la metà guadagnarono il campo. Ne segue la desolazione, ed il silenzio nella parte vinta, e la vittoriosa con grande strepito di bellici stromenti, spiegate le bandiere, ed i trofei sui carri trionfali, e nelle sale di ballo ebria festeggia. Dopo otto giorni cessa lo strepito, e la pristina quiete fa per ogni dove ritorno.

Il terzo Ponte prende il nome dalla vicina porta, onde in antico fu detto alla Legazia, ed ora Ponte a mare si appella. Ei fu riedificato sotto Bonifazio della Gherardesca nel 1331, e si restaurò per opera del *Brunellesco* togliendosi il ponte levatojo, che nei floridi tempi della Repubblica aprìva il passo ai grossi navigli.

Notato il vantaggio che gode Pisa di avere i suoi Ponti liberi da ogni inciampo di case, e di botteghe, non credo di dover quì omettere la bella comparsa, che fanno essi con entrambe le sponde dell' Arno, e colle due fila di case sulle medesime nell' occasione della triennale

Digitized by Google

illuminazione consacrata a S. Ranieri Protettore di Pisa. Teatrale, e sorprendente è il colpo d' occhio, e niun' altra simil festa in tutta l' Europa l' agguaglia.

CAPITOLO VII.

MONUMENTI E STABILIMENTI PUBBLICI.

§. I. Questa parte di Città non ci somministra alcun pubblico monumento, che meriti una speciale osservazione. Indichiamo sol di passaggio la piccola statua di marmo addossata al muro di una casa in via S. Martino, che sembra dei mezzani secoli. Ella è denominata Chinsica, perchè fu fatta erigere a Donna Chinsica Gismondi, che liberò i Pisani dall' irruzione dei nemici, come istoricamente osserviamo nel terzo volume.

Vuolsi qui riportare un' iscrizione perchè comprova l' esistenza del Ponte nuovo nel 1336. Essa leggesi in una casa contigua alle quattro cantonate di via S. Antonio in questi termini: *Le chase di Santa Maria del Ponte nuovo fatte per albergare i Pelegrini, e poveri vergognosi, come per i venuti in povertà per fortuna di mare ec.* A. D. CCCXXXVI.

Digitized by Google

§, II. Darò un' accenno di due stabilimenti in Pisa, uno antico, l' altro moderno. Il primo è la così detta *Pia Casa di Misericordia*. Essa fu fondata nel 1053 da dodici delle prime nobili famiglie all' utilissimo oggetto di soccorrere le più bisognose donzelle, e gl' infelici concittadini in schiavitù ridotti. Così lodevol' instituto fu confermato dai Fiorentini nella capitolazione fatta co' Pisani nel 1509, dandone alla Comune il reggimento. Nel 1514 Leon X. nella primiera norma lo riordinò: d' allora in poi dodici Nobili Pisani battendo l' onorata via de' loro maggiori lo mantennero col dotare ogni anno 50 donzelle; sotto il passato Governo si mantenne ma in altro sito; il Governo attuale lo ripone nel suo primiero lustro.

Il secondo è l' Accademia delle Belle Arti confermata con Rescritto Sovrano del dì 21 gennajo 1816, alla cui vigilanza è affidata la scuola del disegno sotto la direzione del già citato Sig. Prof. Carlo Lasinio. E poichè una tale scuola ha luogo nelle stanze terrene del palazzo Rosini non lungi dal Duomo, ove provvisoriamente si raduna la detta Accademia, occasion prendo di accennare, che in esse esistono alcune statue in gesso al

Digitized by Google

naturale mandate all' Accademia dal cessato Governo Francese, come pure una serie di quadri in tavola, la più parte della Scuola Pisana, quì passati dal Palazzo dell' opera del Duomo, e da diverse Chiese soppresse, e da me già notati ne' miei anteriori scritti.

CAPITOLO VIII.

BREVI NOTIZIE SUGLI OGGETTI D' ARTE PRESSO ALCUNI PARTICOLARI.

Nè cosa integrante al titolo, nè confacente all' idea del compendiato lavoro sembra il far minuta ricerca d' oggetti d' arte in seno alle case de' particolari: pure darò un semplice accenno di quei pochi, che possono richiamare l' osservazione dell' erudito Amatore, quando gli convenga.

I. *Opere in olio*. Tale a mio parere è il quadro di *Guido Reni* della Nob. famiglia Upezzinghi Lanfreducci, la cui originalità costa pel carteggio da me veduto dell' Autore insigne cogli estinti Lanfreducci, come pure la S. Famiglia d' *Andrea del Sarto* fragli originali in olio di bravi Pittori, ch' ornano la rispettabil gallerìa Della Seta, oggi Ago-

Digitized by Google

stini (1). Anche una Sibilla esistente nella casa Mecherini sur Arno potrà nominarsi, egregia dipintura del *Guercino* della sua maniera guidesca, checchè altri per non dirla di lui van cercando il nome del suo più bravo scolare. Così sembra doversi proporre il Sacrificio di Abramo nella casa Monti, figure al naturale vagamente e con bello stile tinteggiate da *Rubens*. Finalmente senza deviare dal mio proponimento tocco di volo un gabinetto, il cui addobbo son pezzi in piccola forma di eccellenti pennelli fiaminghi, e italiani raccolti di recente ed in breve tempo dal Prof. Sig. Rosini: genio tanto lodevole in lui quanto raro fra noi. In oltre nomino un *Luca d' Olanda*, un *Perugino*, un *Ghirlandajo* fra i quadri di casa Pesciolini, e qualche buon pezzo nella Damiani, Schippisi, Franceschi, Cosi, ed Aulla, ed una buonissima raccolta di quadri presso il Sig. Colonnello Raimondi che dimostra il genio plausibile di quell' egregio Signore.

(1) Per la medesima spiegando il suo nobil genio ed impegno il pregiato Sig. Conte Andrea Agostini non solo si determinò di conservarla ma di renderla nel suo miglior' aspetto, quando sarà ultimata la nuova fabbrica, ond' egli in buona forma dispone il palazzo.

Digitized by Google

II. *Opere in fresco*. Ci rivolgeremo ad alcune già eseguite dai *Melani* e dal *Tempesti*, e diremo soltanto per servire al dovere di brevità, ché alcune de' bravi frescanti *Ferretti* e *Gherardini* sono nelle case Curini e Ceuli; e ch' altre attualmente si eseguiscono in casa Aulla dal valente ornatista Sig. *Spampani*, e dal figurista Sig. *Santi Soldaini*. Or incominceremo dal palazzo di Mons. Arcivescovo della nobil famiglia Alliata di Pisa; e daremo ivi il primo posto alla dipintura della stanza sul cortile, in cui vien conferita la Laurea Dottorale agli Iniziati. La rappresentanza è a tal funzione allusiva; il lavoro egli è in quel genere un capodopera del valente pittor *Giovanni Tempesti*; siccome il medesimo in più stanze superiori lasciò qualche saggio del suo sapere; e ne diè belle prove ancora in altre case. Dei *Fratelli Melani* ha una bell' opera di tal sorta la casa Mecherini di via del Carmine nella volta delle scale con effetto mirabile degli scorti, che non si vogliono di moda per la difficoltà loro.

Gli stessi *Melani* abbellirono le volte di due stanze della nominata Gallerìa Della Seta, oggi Agostini. Nella seconda s' ammiran' eglino nel tinger vaghi,

Digitized by Google

maestri negli scorti e nel gioco dei lumi sul genio cortonesco: altronde non compariscono anche ben' addestrati nella prima. Meritano ancora esser ricordati due quadri grandi a guazzo del prelodato *Gius. Melani* nel palazzo Tonini lung'arno che dimostrano due fatti d'Erminia celebrati dal Tasso.

III. *Sarcofagi e Musei*. In fine non si passino in silenzio alcune *raccolte* di valutabili oggetti d'antiquaria. Merita il primo posto quella nel cortile del palazzo Roncioni d'istoriati Sarcofagi, d'are, e d'inscrizioni: tutti preziosi monumenti della veneranda antichità Pisana, da noi già enumerati e descritti in entrambe le edizioni, e principalmente nel 3 vol. della seconda. Pure una raccolta possiede questa nobil famiglia di preziose cartelle e di libri in pergamena, che il Sig. Cav. Francesco con molta sua lode è a riordinarle intento (1). Altra ancora di stampe di rinomati incisori de' secoli anteriori al nostro adorna una delle sue stanze terrene, la cui volta fu colorita a buon fresco dai franchi pennelli di *Giov. Tempesti*. Pure una scelta col-

(1) L' esperto Sig. Gio. Battista Coletti vi si applica da qualche tempo con somma premura.

Digitized by Google

lezione di stampe antiche e di qualcuna moderna è presso il Sig. Auditor Frangioli, che qualifica il di lui bel genio.

Relativamente a collezioni numismatiche, tanto necessarie per la cognizione della storia, una molto ragguardevole e scelta ne possiede il mio pregevole amico Sig. Conte Giorgio Viani, meritamente per dottrina distinto nella scienza Antiquaria, e per le diverse applaudite opere da esso date alla luce (1); come pure avvene altra ricca e completa di tutte le monete toscane presso i Nobili Sigg. Franceschi, loro lasciata dal fu benemerito Mons. Angelo Arciv. di Pisa, e da essi lodevolmente conservata ed aumentata.

Ma stando fermi sul proponimento, ogni altra citazione più non ci trattenga, e le nostre osservazioni rivolgansi ai suburbani edificj.

(1) Queste opere si trovano enunciate nel recente egregio lavoro del Ch. Sig. Gio. Battista Vermiglioli *Della Zecca* e *delle Monete Perugine ec. pag.* 120.

Digitized by Google

EDIFIZJ PUBBLICI

SUBURBANI

PARTE QUARTA.

CAPITOLO I.

S. CROCE S. MICHELE ED ALTRE CHIESE.

§. I. Santa Croce. Fuori della porta alle piagge nel luogo detto Fossabanda fu fondata la Chiesa ed il Convento di S. Croce nel 1325 da F. Bartolommeo dal Cantone. Era esso abitato da delle Monache, che per le continue molestie derivanti dalle genti di guerra passarono nel 1331 in quello di S. Silvestro dentro Pisa. Il P. Angelo da Civitella Provinciale nel 1426 lo ridusse per uso de' Minori Osservanti, come di tutto estesamente ne informa l' iscrizione del marmo soprapposto alla porta, onde dal chiostro nella Chiesa si passa. I Frati nel 1808 cessarono, e nel 1815 solleciti fecero ritorno all' abbandonato Convento.

Digitized by Google

Veduto nel portico il sepolcral monumento di marmi lunesi colla statua del defunto guerriero adagiata sull' urna, ed un capitello di antica scultura, il giro imprendasi dei quadri di Chiesa.

Il primo sulla destra rappresenta una Madonna col Bambino in campo d' oro con molti Serafini intorno. Egli conserva la sua bellezza per quel tempo, e porta scritto, *Alvaro Pirez Devora* Pittore portughese rammentato dal Vasari.

Due tavole d' Altari una dirincontro all' altra meritano osservazione. Quella, ove per bontà grandeggia la figura di S. Francesco in natural foggia genuflesso dinanzi alla Madonna e al Redentore, escì dai pennelli del *Corrado* fior., che vi scrisse il nome.

Nell' altra le figure della Madonna, di S. Francesco, e dell' Angelo Custode furono colorite per memorie da noi vedute da *Jacopo Vignali* fiorentino.

§. II. S. Michele e S. Jacopo. Prima di ritrovar la Chiesa di S. Michele, quella di S. Jacopo s' incontra nel luogo detto Orticaja. Ci assicura il P. Mattei che questa appartenne ai Canonici Regolari di S. Agostino circa al 1260. Fu poi Commenda, e Parrocchia in appresso. Ora è Confraternita, e serve agli esercizj dei Preti.

Digitized by Google

Il Monastero di S. Michele nel dodicesimo secolo era dei Monaci Pulsanesi Benedettini scalzi, d'onde la Chiesa il titolo prese di S. Michele degli scalzi. Per molto tempo fino all' an. 1784 vi stettero i Canonici Regolari Lateranensi, ora cambiato in fornaci, e magazzini di vetri, un solo Paroco ne gode il possesso.

La Chiesa è architettata con grandezza alla foggia di quei tempi. Le colonne dividono tre navate, ed hanno i capilelli di variata antica scultura. Vestita di novelli restauri, e fra questi dei dipinti architettonici del *Tarocchi* nella volta e nella sinistra parete per chi entra, fa buona comparsa.

Gli Altari non offrono alcuna pittura, che meriti osservazione. Nel quadro dell' Altare di S. Ubaldo leggesi: *Dominicus Frill. a cruce pict. fac.*

§. III. Chiesa dei Cappuccini. Tanto la porta fiorentina, quanto la porta a mare conducono alla Chiesa, di cui si vuol ragionare.

Omesse molte istoriche notizie allegate nel cit. vol. con più la cognizione di due marmi scritti ed inseriti nella facciata, fu essa col piccolo Oratorio annesso, e con una porzione di terreno data ai Cappuccini dal Duca Cosimo nel 1569.

Digitized by Google

Nell' epoca più volte indicata finirono anch' essi; nel 1815 furon de' primi a risurgere.

Nell' interno il quadro dell' Altar maggiore non fia discaro agli Amatori per la rappresentanza felice di un S. Francesco. Il Baldinucci commendandolo attesta, che l' Autore *Giov. Bilivert* nel dipingerlo tenne tutta la maniera del *Cigoli*. I due quadri laterali al medesimo *Bilivert* si attribuiscono.

Una bell' opera del *Cav. Corradi* alquanto danneggiata è la Nascita di G. C. in una delle cappelle situata.

Dirincontro la tavola dell' Altare è un S. Serafino del *Tommasi*; e nella contigua dipinse due Santi dell' Ordine il *Veracini*.

Nel coro il *Tempesti* vi pose due quadri, l' Annunziata, e l' Angelo.

§. IV. S. Stefano. Non lungi dalla porta a Lucca è situata la Chiesa di S. Stefano. Quivi nel 1200. stavano le Monache Benedettine. Ma queste ancora mal situate presso le mura della città per cagione delle guerre si rifugiarono dentro Pisa, ed allora fu data la Chiesa al Capitolo dei Cappellani della Primaziale, che tuttora la posseggono. Ad essi adunque deesi la gloria del restauro alla moderna. Qual foss' ella nell' antica sua no-

Digitized by Google

bil forma noi lo dichiarammo nel cit. volume, additando all' Antiquario colonne di bel granito orientale, capitelli corintj tutti antichi, ed una pila in forma quadra con teste di montoni negli angoli, monumento molto antico, che passò nel Camposanto.

§. V. S. Giovanni al Gaetano. Poco discosta dalla porta a mare sulle sponde dell' Arno è la Chiesa di S. Giovanni, detta al Gaetano, perchè fondata dalla nobil Famiglia Pisana dei Gaetani. Quì pure abitarono i Monaci Camaldolesi, scrisse il P. Grandi: ora è Parrocchia.

L' apparizione della Madonna a S. Gio. Evangelista nell' Isola di Patmos si osserva all' Altar maggiore, pittura in fresco del nostro bravo concittadino *Giuseppe Melani*.

In un' Altar laterale evvi un' opera di marmo del 1470 colle figure della Madonna, e di due Santi.

CAPITOLO II.

BAGNI DI S. GIULIANO, SUA CHIESA ED ALTRE CIRCONVICINE.

§. I. L' uso dei Bagni pubblici fu considerato anche ai tempi della Repubblica Pisana, e tali furono i nostri Bagni

Digitized by Google

di S. Giuliano. Ricevettero essi non piccolo restauro nel 1112 per la Contessa Matilde; e nel codice *Breve Pisani Communis* si dimostra con qual decoro si tenessero i Bagni nel dodicesimo, e nel decimoterzo secolo. Sullo spuntar del secolo XIV. furono essi ampliati e cinti di mura. Ne fan fede le due inscrizioni in tavole di marmo da noi a suo luogo trascritte, l'una presso il cancello dei Bagni orientali, l'altra alla parete degli occidentali. Venuti i Forentini a conquistar Pisa soffrirono molto danno i nostri Bagni e se ne atterrarono le mura. In appresso soggetti furono ad altre vicende, finchè non venne il Conte di Richecourt, che sotto Francesco I. gran lustro accrebbe loro, erigendo dai fondamenti una magnifica abitazione.

Il disegno di quest' opera non vuol che ci trattenghiamo nè a citare i nomi dei lavacri diversi che nei due gruppi si contengono, nè le facoltà mediche di essi. Bastevolmente e con ampiezza ne scrissero molti Ch. Autori.

Le cose dell' Arte rintracciando, la nuova Chiesa di S. Bartolommeo contiene uno dei migliori dipinti in olio, e forse il capodopera di *Domenico Ferretti*. Egli è il martirio di S. Bartolommeo nell' Altare sulla sinistra entrando.

Digitized by Google

La tavola dirincontro fu dipinta da *Giuseppe Franchi*.

Quella dell' Altar maggiore con S. Ranieri e S. Francesco Saverio è del *Tommasi*.

Non vada dimenticata un' urna cineraria di marmo pisano la cui fronte è scritta a caratteri grandi romani, come cosa spettante alla vasta scienza dell' antichità. Essa fu ritrovata verso il 1798 nella piazza de' nostri Bagni circa a otto braccia sotterra nello scavo che per ritrovar più calde vene d' acqua minerale faceasi. Di presente collocata si vede nella parete dicontro alla scala che al piano nobile del Casino conduce. Per opera di pregevole amico, parziale delle patrie illustrazioni, conservo copia de' precisi caratteri. Li vidi io stesso, e, come parve a lui, a me sembrarono ripuliti anche di soverchio, come pure i fogliami e le modanature: sono il primo a imprimerli in queste carte

CORINNA

A OCTAVI

V. S. L. M

§. II. Alla destra dei descritti Bagni sulla via lucchese un' antica Chiesa tro-

Digitized by Google

vasi, ch' è la Cura del Villaggio di Pugnano governata da un' Arciprete. La fabbrica verosimilmente nel secolo XI. si eresse. Appesa ad uno dei pilastri, che dividono le tre navi è quella tavola del 1370 che nominar ci convenne riportando ciò che vi lasciò scritto l' Autore *Neruccio di Federigo* da Pisa. La pittura ci sembrò sulla pergamena ricoperta di gesso. Le teste della Madonna e del Bambino son condotte con delicatezza; le mani colle dita senza internodi son le meno felici, ciò che era comune ai pittori di quei tempi. Distaccato dalla Chiesa avvi il Campanile, ch' è una grossa torre di pietre quadre, nella cui meridional facciata vedesi incassata una gran testa di Giove Ammone, e nell' opposto lato una più piccola di donna coronata, reliquie entrambe della bella antichità (1).

§. III. Sulla sinistra dei mentovati Bagni imprendendo il cammino non si pone in dimenticanza la notizia, che da essi fino ad Asciano son marmi pisani, onde il monte bianco o sia monte pisano si riveste. Perchè le case son vicine alla pianura si rendono detti marmi comodi

(1) Nel tempo di Pisa Repubblica servì questa torra anche per fortezza, e fu battuta dai Fiorentini nel 1484.

Digitized by Google

a lavorarsi, e facili al trasporto pel canale, che riceve le acque dal Serchio, e nell' Arno le depone. I filoni son di diversa durezza, e di vario colore; e la qualità del marmo bianco è più dura, e men bella di quel di Carrara. Pisa antica seppe approfittarsi di questa utile prerogativa che la natura dette ai vicini suoi monti; la moderna con grande stento se ne approfitta.

Egli è pure da mentovarsi il monte di Asciano, perchè ove confina col predetto monte bianco ha la sua sorgente la nota acqua acidula sulla quale scrissero il Dot. Giov. Bianchi, ed il ch. Sig. Dottor Giorgio Santi, e perchè egli è padre delle rinomate fonti, che a Pisa nobilmente si conducono. Su tal proposito brevemente accenniamo, che degna di esser visitata è la vasta cisterna coperta, che raccoglie in seno le molte acque, le quali discese da diverse pendici in più recipienti prima si ripurgano: quindi alla casa del Custode sen vanno, d' onde regolatamente quelle si dipartono, che pel tortuoso canale sotterra scendendo al piano, son destinate ad entrare nel magnifico aquidotto. Questo da grandi arcate sorretto conduce per 4 miglia la benefica bevanda alle pisane contrade,

Digitized by Google

ed un tal vantaggioso edificio debbesi alla R. Casa dei Medici, e precisamente a Ferdinando I., ed a Cosimo suo figlio.

CAPITOLO III.

LA CERTOSA E SUE VICINANZE.

§. I. Certosa. La prima epoca del Monastero debbesi all' an. 1367 per documento riferito dal P. Mattei nell' appendice al tomo secondo. Le due fabbriche modernamente innalzate con grande spesa, e magnificenza mettono in mezzo la facciata nobile della Chiesa, e tutte insieme formano un dilettevol prospetto.

Disegno di *Carlo Zola* milanese è la moderna Chiesa, alla quale per magnifiche scale si poggia. Essa nell' interno di bei marmi e di pitture a fresco vagamente si abbella. Frai marmi molte spere di rosso di Francia, molte di verde antico di bella sorta, e quattro grandi colonne di massello si distinguono. Delle pitture ragionando *Giuseppe Roli* bolognese vi figurò varie storie di Mosè; e *Paolo Guidi* concittadino colla quadratura le circoscrisse. Da altri Bolognesi si vogliono dipinte in calce le volte.

Digitized by Google

Non meno arricchito di simili dipinture fù il Presbiterio nel 1685 dal *P. Stefano Cassiani* certosino, che fra due colonne lasciò il suo ritratto, ed alla base di una di esse il proprio nome vi appose.

L' Altar maggiore dai divisati marmi adorno comprende un gran quadro a olio, che senza dubbio può riporsi frai migliori e più eleganti del *Franceschini* detto il *Volterrano*. In esso vien espresso S. Bruno con più Santi in atto di offrire alla Madonna il disegno della Certosa.

Nel Refettorio il Cenacolo è del *Poccetti*. Nè delle cappelle, nè della foresteria, nè dell' archivio (1) farem' parola, perchè tutto variò dopo la soppressione de' corpi regolari, alla quale anche il certosino soggiacque; al presente riprende a lenti passi il suo vigore.

Nel claustro di forma quadra si contano 72 colonne, che co' loro imbasamenti ed archi sono di marmo bianco di Carrara vagamente venato. Sorge nel mezzo una fontana pure dell' istesso marmo, e di limpid' acque feconda.

(1) Manco male che la rispettabil serie di antiche pergamene presso Mons. Arcivescovo fosse ricoverata.

Digitized by Google

§. II. Pieve di Calci. Presso il divisato magnifico Santuario Calci risiede, delizioso Castello, la cui principal Chiesa ha tre navate, e l'architettura sua al secolo XI. appella. Le colonne sono di granito; ma di queste, di alcuni caratteri del secolo XII. presso la porta laterale, di certi avanzi di colonne di marmo posti sulla piazza, del Campanile; e della testa di un Giove Ammone quivi incassata, a miglior' uopo con precisione ragionammo.

§. III. Niccosia. Situata nella valle di Calci, in un ripiano del monte della Verrucola è la Chiesa ed il Convento di Niccosìa. Il B. Ugo da Fagiano pisano Arciv. Niccosiense nell' Isola di Cipro queste fabbriche eresse nel 1258 e segnò la regola e le costituzioni della Congregazione di S. Agostino, che originalmente si conservano nell' arch. diplom. di Firenze, e se ne legge la copia nella libreria dello Studio di Pisa. Si unì la predetta Congregazione con quella dei Canonici Regolari del Salvatore, essendo *Priore del Monastero il P. Da Morrona* che n' ebbe l' incarico. La copia del contratto di tal unione esiste nell' archivio del Conservatorio degli Orfani di Pisa. Vi abitarono i suddetti Re-

Digitized by Google

golari fino a tutto l'anno 1780; al presente vi abitano i PP. Francescani riformati.

Fralle cose notabili l'architrave si osservi della porta del Convento per l'inscrizione, e pel ritratto del B. Ugo fondatore, come pure l'antica immagine della Madonna sulla porta della Chiesa, e nel chiostro l'inscrizione appostavi nell'anno 1621 che incomincia:

Palma Sacerdotum Pisanae gloria gentis
Metropolita sacer Nicosiensis Ugo &c.

L'intera immagine di questo institutore in marmo scolpita, ella è nel pavimento della Chiesa sovrapposta alla sua nuda salma senz'alcuna iscrizione. Ne fu fatta la ricognizione ad istanza dell'Abate, e dei Canonici Regolari circa all'anno 1771, come si può meglio riscontrare nell'arch. della Curia Arcivescovile.

Frai quadri di Chiesa è notabile una Madonna in campo d'oro di *Marco Portogalli* pittore del 400, che vi lasciò il suo nome.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

S. PIETRO IN GRADO.

Merita non poca considerazione a questo luogo la gran Chiesa di S. Pietro in grado dopo che noi nella maggior' opera ne abbiam lungamente favellato. Il sito ov' ella risiede per quattro miglia da Pisa si discosta. Ad esso, poichè allora dalle acque era percosso vi approdò, per quanto si narra, S. Pietro venendo di Antiochia, e vi fondò una piccola Chiesa, che fu detta *a grado*, o *ad gradus Arnenses* per certi gradini comodi nel discender dai navigli. In appresso i Pisani, sempre inspirati dall' onore e dal zelo di ben fare, non mancarono di erigerne altra più magnifica, ed è quella che tuttora vi esiste. Qualunque siasi la nostra congettura, che una porzione di essa si costruisse cogli archi maggiori del semicerchio sul tramontar del secolo decimo e che nell' undecimo il resto si terminasse, piacevol cosa ell' è di osservare, che, rispettata la fabbrica dalle moderne bassissime idee, le colonne in due fila disposte mostrano la superficie loro di greco marmo, e di pietre egiziane. Noi nel 3 vol. abbiam narrato il pregio,

Digitized by Google

la qualità, ed il numero delle belle, notando i capitelli tutti antichi, ed abbiam data la giusta lode all' Architetto per avere accozzato con maestrìa simili avanzi di fabbriche illustri.

La nostra Chiesa fu Collegiata di Canonici: quindi l' abitarono i Frati minori dell' Ordine di S. Francesco, ed ora un Paroco la governa. Più restauri essa ebbe, e se ne ravvisano i moderni nel tempietto e nella statua di S. Pietro. Gran ventura, che imbiancandosi le tribune ed altre parti si lasciasse intatta la dipinta serie dei Pontefici, e le colorate storie di S. Pietro e di S. Paolo, ove noi discoprimmo il fare del nostro vecchio *Giunta* e della sua scuola, dando dell' una e delle altre le cronologiche notizie.

Sembra che appelli al secolo undecimo il Campanile estimabile per l' opera di quadro, e per grandezza.

§. II. S. Cassiano. Discosta da Pisa per lo spazio di circa a 6 miglia è situata la Chiesa di S. Cassiano, di cui vogliamo dar un cenno al presente, avendola già descritta nell' indicato vol. Essa è della struttura grande e nobile che fu propria del secolo undecimo. Notabili cose sono nel diutorno del Tempio, e nel-

Digitized by Google

la facciata; e fu un monumento plausibile alla storia nostra l' architrave della porta di mezzo storiato da *Biduino* nel 1180. Ella è gran ventura, che malgrado la classe dei moderni buongustai, le colonne, non ricoperte di calce, si mostrino nella loro pregevole naturale spoglia ai professori, ai dilettanti, ed alle persone tutte di buon senso.

CAPITOLO V.

MONUMENTI ROMANI E REPUBBLICANI.

§. I. Presso il monte pisano, e precisamente nel luogo detto Caldaccoli, forse dal le latine parole *calidae aquae*, molte vestigia trovansi di magnifici acquidotti. Disaminata la materia, e lo stile della dispendiosa costruzione, e consultato e il Targioni si ammirò in essi la splendidezza della Colonia Pisana, e ci dolse della mala sorte di loro, perchè non considerati dalla Repubblica, e nemmeno da Francesco I., (che forse per la maggior copia dell' acque gli edificò del tutto nuovi, come fu detto, a piè del monte di Asciano) al total distruggimento a gran passi sen corrono. Più d' un acquidotto distaccar si dovette dalle

Digitized by Google

falde di questi monti, onde in uno vi percorressero le acque pure potabili, le termali nell' altro.

Osservò il cit. Targioni la continuazione di tali edifizj, ne ritrovò le tracce nelle praterìe vicine a Pisa, ed opinò dai grossi muraglioni presso la porta a Lucca, che quivi fosse il castello o regolatojo, d' onde passassero le acque alle terme, delle quali ragionammo.

§. II. I Bagni di S. Giuliano, che poc' anzi dimostraronsi nei tempi Repubblicani onorati, or giova di riporli frai romani monumenti del territorio nostro, come facemmo nel cit. vol., dopo di averli dimostrati anche greci ed etruschi.

Certi frammenti di colonne, e di capitelli ornati di mitologica scultura, e principalmente l' iscrizion romana scolpita nel marmo posto nel muro dei Bagni occidentali son prove per indicare la grandezza di qualche Tempio, e di altra fabbrica romana in tal sito. Nè a tal proposito estraneo sembra quell' avanzo di sferico edifizio alla falda del monte settentrionale, quando s' indovini a crederlo un sepolcral monumento.

§. III. Pure alla nostra Colonia appella il Porto Pisano, e non meno il Ca-

Digitized by Google

stello di Torrita, ed il Tempio d' Ercole Labrone, ch' entrambi all' istesso Porto appartennero, e che tutti non lungi dalla bocca d' Arno fin presso Livorno si distesero. Non dubbia testimonianza si dette della loro antichità romana nel cit. vol., e ci fu scorta fedele Rutilio Numanziano viaggiatore circa all' an. 406.

Una celebrità maggiore ebbe il nostro Porto sotto Pisa Repubblica, come noi già dimostrammo dandone in rame il disegno. E s' ei nel proprio sito alcun vestigio di fabbrica non ci somministra, abbiam per avventura alcuni avanzi di torri, dette le torracce, non molto lontane dal Marzocco di Livorno. Queste per verosimil congettura appartennero al Castello di Torrita, e dovette esser questo una continuazione del Porto Pisano.

§. IV. Ritornando presso la Città, e l' esterior parte delle mura discorrendo un marmo trovasi nell' arco acuto dell' alta torre compresa nella diacciaja presso la porta lucchese con iscrizione repubblicana, già da noi riportata. Essa dichiara, che nel 1231 Gherardo della Gherardesca la fece erigere, e che Giacomo di Rodulfo fu il Capo Maestro.

Non lungi dalla porta predetta verso ponente nell' architrave di un' antica por-

Digitized by Google

ta murata creduta quella di S. Stefano un' inscrizion trovammo, o sigle, non intelligibili, e sol vi si legge chiaramente l' an. MCCXL.

§. V. Negli orti presso la porta fiorentina una porta murata si rincontra con inscrizione in due marmi incisa pure a suo luogo riportata. Spiega che quell' opera fu fatta in tempo di Bonaccorso da Padule Potestà di Pisa nell' anno 1253.

Sulla porta calcesana murata in un marmo si legge che vi fu eretta una torre sotto il Conte Novello di Donoratico Capitan Generale nel 1335.

§. VI. Verso la porta a Leone murata, ove un leone di marmo tuttora vedesi, avvi l' arme della Gherardesca, ed una inscrizione indicante, che nel tempo del Magnifico Novello Conte di Donoratico fu fatto quel lavoro nel decembre del 1340.

Se di simili monumenti scarsa materia si attinse dal territorio pisano, ciò fu per colpa delle ostinate e spesse guerre, e dei nostri maggiori dietro di esse. Pertanto se per tale argomento soddisfar non potemmo al genio dei nostri Leggitori, almen ci sia riescito di farlo nel resto di quest' opera.

Digitized by Google

AGGIUNTA

PARTE SETTENTRIONALE

I. Accademia Ecclesiastica. Nel Seminario di S. Caterina fu eretta nel 1784 per ordine del Granduca Pietro Leopoldo la così detta *Accademia Ecclesiastica*, nella quale sono mantenuti gratuitamente sette Giovani già promossi agli Ordini Sacri, acciò possano continuare i loro studj e diventare idonei al culto della Religione, singolarmente negli esercizj parrocchiali. Questi Alunni devono essere di varie diocesi, cioè, quattro di Pisa, due di Pontremoli, ed uno di Pescia. Le nomine appartengono ai rispettivi Vescovi.

II. Archivj. Quattro sono in Pisa i principali Archivj che contengono numerose, pregevoli, ed antiche pergamene. Il primo è quello dell' Arcivescovo, che si trova nelle stanze terrene del suo magnifico Palazzo, fatte espressamente accomodare per tale oggetto dal fu Monsig. Angelo Franceschi. Il secondo appartiene al Capitolo dei Canonici del

Digitized by Google

Duomo, ed è nella Chiesa dello Spirito Santo, la quale, come abbiamo già detto, serve al medesimo di residenza. Il terzo, di spettanza dell' Opera del Duomo, esiste in *Piazza Padella* nella fabbrica che formava una volta la Chiesa di S. Felice. Il quarto finalmente è quello dell' Ordine di S. Stefano Papa e Martire, e si trova nella *Piazza dei Cavalieri* nel così detto *Palazzo del Consiglio* (1).

III. Casino dei Nobili. Nella *Piazza del Ponte* fa bella comparsa la fabbrica di buona architettura, che porta il nome di *Casino dei Nobili*. Dopo avere servito in addietro alle conversazioni della Nobiltà fu conceduto nel tempo del Governo Francese ad una società di varie famiglie, che sotto il titolo di *Stanze Pubbliche* lo tenne aperto per divertimento delle oneste e civili persone. Presentemente ritorna all' antico destino.

IV. Collegio Vittoriano. Vittorio de Rossi di Civita Ducale nel suo testamento del dì 9 Dicembre 1637 ordinò che, spente le linee in esso considerate, si

(1) Questo Palazzo, come da noi si avvertì alla pag. 113, è occupato presentemente dalla Ruota.

Digitized by Google

erigesse in Pisa un Collegio per instruzione dei Giovani, i quali per due terzi fossero di Civita Ducale, e per un terzo di Firenze. Venuto il caso dell' erezione di detto Collegio, il Granduca Pietro Leopoldo, da cui doveva dipendere come Sovrano della Toscana, ordinò che si accrescessero tre camere al Collegio della Sapienza, e che in queste abitassero tre Giovani, come sopra, giacchè le rendite non potevano alimentarne di più. Questo Collegio fu aperto per la prima volta nel mese di Novembre 1783. I posti di Civita Ducale si conferiscono da quel Comune insieme col Vescovo: quelli di Firenze si propongono dai Padri dell' Oratorio di S. Firenze al Sovrano per l' approvazione.

V. Conservatorio della Carità. Prende il nome e l' origine da una pia società di persone dell' uno e dell' altro sesso, la quale sotto il titolo di *Compagnia di Carità* si unì nel 1573 per educare Fanciulli e Fanciulle. Questo instituto fu soggetto in appresso a diverse vicende. Dalla *Via S. Eufrasia*, ove ebbe il suo principio, venne trasferito nel luogo in cui ora si vede poco distante dalla *Piazza S. Sisto*, e serve

Digitized by Google

adesso a mantenere, educare, e dotare varie povere Fanciulle orfane, dette comunemente le *Figlie della Carità*, le quali si esercitano in molti lavori.

VI. S. Giorgio. La *Via S. Giorgio*, poco distante dalla *Piazza di S. Niccola*, conduce a questa Chiesa. Essa è molto antica, e nel 1533 fu conceduta alla Nazione Genovese che nel 1626 vi fece degli ornamenti, come viene indicato dall' inscrizione che si legge sopra la porta. Presentemente, restaurata ed abbellita dalla Nobile famiglia Prini, serve per la Compagnia detta la *Fraternita*, di cui abbiamo parlato alla pag. 103, la quale assiste nel Duomo alle funzioni del SS. Sacramento, e presta gli ultimi ufficj ai Condannati alla morte.

VII. Monte di Pieta'. Non manca a Pisa questo savio instituto, che si rende assai utile ai Poveri col danaro che somministra sopra i pegni di qualunque genere, che gli vengono presentati. Conta la sua origine fino dal 1434, ed è nel luogo detto *Castelletto* quasi nel centro della Città.

VIII. Palazzo del Granduca. Sulle rovine dell' antica *Curia del Podestà*, vicino alla Chiesa di S. Niccola, fu eretto

Digitized by Google

circa il 1550 il Palazzo ove alloggia il Sovrano (1). Il Granduca Francesco I. nel 1583 e Pietro Leopoldo in questi ultimi tempi vi fecero dei notabili accrescimenti. Benchè nulla abbia di rimarcabile per la magnificenza e la vastità, contuttociò è fornito di comodi appartamenti adorni di ricchi ed eleganti arredi.

IX. Rifugio. Alle benefiche e paterne cure del Granduca Pietro Leopoldo deve la nostra Città questo pio stabilimento, per l'alloggio dei Poveri dell'uno e dell'altro sesso. Dalla *Via la Rosa*, ove prima esisteva, fu recentemente trasportato nel soppresso Monastero delle *Convertite* vicino al Palazzo dell'Arcivescovo.

X. Scuola degli Ebrei. Poco lontano dalla Chiesa di S. Andrea Forisporte è la così detta *Scuola degli Ebrei*, in cui si fanno le religiose adunanze di questa Nazione, che conta in Pisa varie famiglie.

XI. Scuole Pubbliche. Nel Monastero di S. Michele in Borgo si trovano le *Scuole Pubbliche*, tenute già dai PP.

(1) Anguillesi *Notizie Storiche dei Palazzi e Ville appartenenti alla I. e R. Corona di Toscana pag.* 142.

Digitized by Google

Barnabiti nel Collegio di S. Frediano prima che fossero soppressi dal Granduca Pietro Leopoldo. Nel medesimo luogo, ma con uscio separato, eresse il suddetto Sovrano le Scuole per le Fanciulle, nelle quali vengono loro insegnati diversi lavori.

XII. Teatro. Nella *Piazza di S. Niccola* è l'unico pubblico Teatro della Città. Apparteneva una volta alla Nobile famiglia Prini, che lo vendette ad una società di Nobili, la quale colla sovrana approvazione assunse nel 1798 il titolo di *Accademia dei Costanti*. Questo Teatro è stato di fresco restaurato, e nuovamente dipinto dall' egregio Sig. *Antonio Niccolini*.

PARTE MERIDIONALE

I. Dogana. La *Dogana Reale* è nel Palazzo del Pubblico, ossia della Città nella parte di *Via Lung' Arno*. È notabile questo Palazzo per essere stato abitato dal celebre Pietro Gambacorta Signore di Pisa, il quale fu assalito ed ucciso in istrada in faccia al medesimo da Jacopo d' Appiano nel 1392, come si disse alla pag. xxxvii.

II. Palazzo Pretorio ossia del Go-

Digitized by Google

verno. Fu abitazione nei tempi Repubblicani del Podestà, ed in quelli a noi più vicini dei Commissarj e dei Governatori della Città: vi alloggia adesso il Sig. Auditore del Governo. È rimarcabile per la torre dell'Orologio, indicante le ore da tre parti, la quale fu costruita nel 1785 sull'antico imbasamento colla direzione del Sig. Cav. Donato Sanminiatelli Provveditore dell' Uffizio dei Fossi.

PARTE SUBURBANA

I. Campi Santi. Due *Campi Santi* destinati pei sepolcri dei Cattolici si trovano fuori di *Porta Nuova*. Il primo, che ora si chiama il *Campo Santo vecchio*, si divide in due parti, una delle quali serve pei Fanciulli che non hanno ancora compiti gli anni sette, e l'altra pei Bambini senza battesimo e per gl' Increduli che muojono rifiutando gli spirituali soccorsi della Religione. Il secondo, assai più grande con Cappella di recente costruzione, è vicino alla Chiesa Parrocchiale della SS. Concezione, detta comunemente la *Madonna dell' Acqua*.

II. Campi sepolcrali degli Ebrei. Fuo-

Digitized by Google

ri della suddetta Porta esistono pure i luoghi destinati pei Sepolcri degli Ebrei. Il primo, adesso abbandonato, è contiguo alla nominata Porta a mano sinistra lungo le mura con inscrizione in marmo del 1616. Del secondo, poco distante a mano diritta, è chiuso l' ingresso con un cancello di ferro in cui si vedono le due lettere NE, che vanno interpetrate *Nazione Ebrea*.

III. Cascine Reali. Fuori della medesima *Porta Nuova* si trovano le *Cascine Reali* di proprietà della Corona di Toscana, alle quali si giunge per lungo e spazioso viale ornato nel principio di due statue di marmo. Nel bosco vicino, detto di *S. Rossore*, si esercita il Sovrano nel divertimento della caccia. Merita particolare osservazione la razza dei Cammelli, unica in Italia, la quale è quì mantenuta con somma cura e con particolare vantaggio, facendo questi animali il servizio medesimo che fanno altrove le bestie da soma (1).

IV. Coltano. Quattro miglia fuori di *Porta a Mare*, vicino alla Chiesa di S. Pietro in Grado è *Coltano* destinato per

(1) Vedasi la Memoria del Sig. Luigi Porte *Del Cammello Toscano*, pubblicata in Pisa colle stampe di Niccolò Capurro nel 1815.

Digitized by Google

le razze dei Cavalli di S. A. I. e R. Il Sig. Cav. Batistini, attuale Soprintendente di esse, merita distinto encomio per l' intelligenza e lo zelo con cui le governa.

V. Sostegno. La fabbrica pel ricovero dei Navicelli sul fosso, ossia canale che conduce a Livorno fuori della medesima *Porta a Mare* fu inalzata dal Granduca Ferdinando I. nel 1603, come si comprende dall' inscrizione ivi apposta. L' altra poi a questa unita, detta comunemente il *Sostegno*, da noi accennata alla pag. LII, è destinata al passaggio dei suddetti Navicelli dall' Arno al Fosso, ed è opera dell' immortale Pietro Leopoldo. L' inscrizione esistente nel colmo dell' arco ci segna l' epoca di essa nel 1787.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ordine alfabetico dei professori del disegno nominati in questo libro per opere da essi fatte.

A

Algardi Alessandro scul. bol. pag. 116.
Aliot de Ligny Niccolajo pitt. 150.
Allori Alessandro pitt. fior. 179. 180.
Allori Cristofano pitt. fior. 21. 115. 216.
Ammanati Bartolommeo scult. e archit. 13. 86.
Andrea pis. 51.
Antonio veneziano pitt. 50. 90.

B

Balestra Antonio pitt. veron. 121.
Baratta scul. carrar. 157.
Bartoli Taddeo pitt. sen. 77.
Beccafumi Dom. detto Mecherino da Siena pitt. 20. 21.
Benefiale Marco pitt. rom. 164.
Benvenuti pitt. aret. 28.
Bianconi Carlo arch. bolog. 60.
Biduino scul. 100. 221.
Bilivert Ant. pitt. fior. 17. 22. 123. 125. 209.
Bocci Luca arch. fior. 194.
Bocciardi Clemente detto il Clementone pitt. genov. 23. 120. 142. 163. 188. 192.
Bologna Giov. fiamm. arch. e scul. 5. 18. 29.
Bonamico 58.
Bonanno pisano arch. e scul. 31. 41.
Bongi Domenico di Pietra Santa pitt. 125.
Bontalenti Bern. arch. pitt. e scult. fior. 115. 194.

Digitized by Google

Boscoli Andrea pitt. fior. 179.
Bronzino Angelo pitt. fior 117.
Buffalmacco Bonamico pitt. fior. 65. 88.
Buonarroti Michelang. pitt. scul. e arch. fior. 8. 13.
Buschetto arch 2. 7.
Busoni Bartolom. arch. e pitt. pis. 165. 194.

C

Caracci Annibale pitt. bol. 12.
Casalina Lucia cons. di Fel. Torelli pitt. 16. 182.
Casolani Alessandro pitt. sen. 148.
Cassiani P. Stefano Certosino pitt. 216.
Cavallucci Antonio pitt. rom. 11.
Cecchi Francesco scul. 29.
Cervelliera Giov. B. arch. e intarsiatore pis. 19.
Ceuli Cav. Domenico pitt. pis. 109.
Cibei scul. carr. 60.
Cignaroli Giov. Battista pitt. veron. 27.
Cigoli Lodovico pitt. fior. 115. 151.
Cinganelli Michele pitt. fior. 20. 22. 31.
Cioffo Pasquale arch. nap. 131.
Cioli Bened. da Settignano scul. in legno 31.
Collignon Giuseppe pitt. 27.
Conca Sebastiano da Gaeta pitt. 12. 163.
Conti Francesco pitt. fior. 129.
Corrado Giacinto pitt. napol. 24.
Corvi Domenico pitt. rom. 11.
Cosini Silvio da Fiesole scul. 23.
Costanzi Placido pitt. rom. 26.
Crespi pitt. 159.
Curradi Franc. pitt. fior. 23. 30. 150. 181. 192. 207.

D

Dandini Cesare pitt. fior. pag. 142.
Dandini Pietro pitt. fior. 124. 143. 195.

Digitized by Google

Da Castello Francesco pitt. fiamm. 150.
Da Cortona Pietro pitt. 30. 31.
Da Empoli Jacopo pitt. 115. 116. 147.
Da Majano Giuliano intars. e arch. fior. 19.
Da S. Callo Giuliano intars. e arch. fior. 19. 196.
Da Torrita Fra Jacopo sen. musaic. 23.
Da Vinci Pierino scult. 168.
Della Robbia Luca scul. fior. 165.
Del Sarto Andrea pitt. fior. 12. 19. 31. 124. 201.
Del Vaga Pierino pitt. 13. 14. 18. 19. 30.
De Marè pitt. franc. 183.
D' Inspruck Guglielmo arch. 41.
Di Mariotto Domenico intars. 19.
Di Puccio Pietro da Orvieto pitt. 66. 77.
Diotisalvi arch. 37. 176.
Don Lorenzo Monaco 159.

F

Fancelli Chiarissimo da Settignano scul. 24. 29.
Fardella Jacopo pitt. napol. 195.
Ferretti Domenico pitt. fior. 12. 40. 203. 211.
Ferrucci Franc. da Fiesole detto il Tadda arch. e scul. 60.
Foggini Giov. B. arch. e scul. fior. 25. 89. 90. 117.
Foggini Giulio arch. fior. 15. 18.
Fra Bartolom. da S. Marco detto il Frate pitt. 142.
Fra Guglielmo Dom. scul. e arch 155. 158.
Francavilla Pietro scul. e arch. fiammingo 5. 111. 113. 163. 194.
Franceschini Baldassare detto il Volterrano 216.
Franchi Giuseppe pitt. rom. 212.
Frilli Domenico pitt. 208.

G

Gabbiani Domenico pitt. fior. 141.
Gabbrielli Cammillo pitt. pits. 152.

Digitized by Google

Gaddi Gaddo pitt. e musaic. fior. 15. 23. 25.
Gaddi Taddeo pitt. fior. 149.
Gallucci Paolo pitt. pis. 158.
Gambara Lattanzio pitt. bresciano 117.
Gambarelli Cosimo pitt. sen. 179.
Gamberucci Cosimo pitt. fior. 22.
Gandolfi Gaetano pitt. bolog. 28.
Gherardini Alessandro pitt. fior. 203.
Ghirlanda Agostino pitt. da Carrara 61.
Ghirlandajo Domenico pitt. fior. 18. 135.
Giacobbi Giuseppe pis. scul. in legno 129. 138.
Giotto pitt. fior. 57.
Giovanni pis. scul. e arch. 28. 29. 36. 46. 89. 158. 189.
Giunta pis. pitt. 107.
Gozzoli Benozzo pitt. fior. 67. 182.
Guidi Paolo arch. bolog. 215.
Guidoni Gio. Batt. pitt. fior. 178.
Guidotti Paolo pitt. lucchese 21. 22. 61. 165. 166.
Guillemont pitt. franc. 21.

L

La Mura Francesco pitt. nap. 157.
Laurati Pietro pitt. da Siena 90.
Ligozzi Jacopo pitt. veron. 115. 116. 176.
Lino senese arch. e scul. 14. 25.
Lomi Aurelio pitt. pis. 20. 24. 25. 26. 29. 40. 87. 107. 118. 119. 125. 142. 156. 157. 161. 164. 165. 180. 195.
Lomi Baccio pitt. pis. 109. 157. 164. 179.
Lorenzi Antonio di Gino scul. da Settignano 89.
Lorenzi Gio. Bat. detto del Cavaliere scul. fior. 15.
Lorenzi Stoldo da Settignano scul. 18. 111.
Luti Benedetto pitt. fior. 14.

Digitized by Google

M

Macchietti Girolamo pitt. fior. 189.
Mancini Franc. di S. Angelo in Vado pitt. 12.
Manetti Rutilio pitt. senese 21. 120. 128. 166.
Maruscelli Stefano pitt. fior. 20. 22. 107. 112. 125. 136. 149. 163.
Masi Tommaso pis. scul. 64.
Matraini Niccola pitt. pis. 187.
Melani Giuseppe pitt. pis. 18. 122. 137. 156. 162. 163. 194. 203. 204. 210.
Memmi Simone pitt sen. 50. 98.
Mochi Orazio scul. fior. 5.
Mosca Francesco detto il Moschino da Settignano scul. 15. 25.
Muratori Domenico bolog. pitt. 14. 127.

N

Nasini fratelli pitt. senesi 148. 180.
Nave Francesco arch. rom. 196.
Nelli Giuseppe scul. e arch. 89.
Nello Bernardo di Gio. Falconi pitt. pis. 10. 58.
Neruccio di Federigo da Pisa pitt. 213.
Niccolini Antonio pist. arch. 227.
Niccolò Pisano scul. e arch. 39.
Nigetti Matteo arch. fior. 124.
Nino scul. pis. 190.

O

Orcagna Andrea pitt. fior. 90. 93.
Orcagna Bernardo pitt. fior. 95.

P

Paci, o del Pace Ranieri pitt. pis. 137. 183.
Pacini Santi pitt. fior. 137.

Digitized by Google

Pagani Gregorio scul. e pitt. fior. 5.
Paggi Giov. Bat. pitt. genov. 28. 126. 148.
Pagni Raff. pis. arch. 6.
Paladini Filippo musaicista 6.
Palma Felice di Massa scul. 29. 124.
Palma Jacopo pitt. veron. 175.
Passignani Dom. pitt. fior. 19. 26. 27. 148. 149. 175. 192.
Pecheux Lorenzo pitt. franc. 27. 164.
Perry Jacopo pitt. franc. 125. 182.
Piamontini pitt. fior. 63.
Piastrini pitt. pistojese 127. 180.
Pirez Devora Alvaro pitt. portugh. 207.
Poccetti Bernardino pitt. fior. 18. 112. 123. 216.
Portigiani Fra Domenico gettatore in bronzo 6.
Portogalli Marco pitt. 218.
Possenti Vincenzo da Pisa scul. in bronzo 31.

R

Razzi Giov. Ant. detto il Sodoma pitt. sen. 20. 31. 190.
Reni Guido pitt. rom. 201.
Ricci Stefano scul. fior. 64.
Riminaldi Domenico pis. scul. in legno 29.
Riminaldi Girolamo pitt. pis. 32.
Riminaldi Orazio pitt. pis. 22. 31. 175.
Roli Giuseppe pitt. bolog. 215.
Romanelli Francesco pitt. di Viterbo 162.
Rondinosi Zaccaria pitt. pis. 84.
Rosa Salvadore pitt. napol. 30.
Rosselli Matteo pitt. fior. 21. 150. 158. 183.
Rubens Paolo pitt. 202.

Digitized by Google

S

Salimbeni Ventura pitt. sen. 21. 27. 114. 119. 120. 121. 149. 150. 153. 195.
Salvi pitt. pis. 127.
Scaglia Girolamo pitt. lucchese 141.
Seravallino intarsiatore 19.
Silvani Pier-Francesco arch. fior. 115. 117.
Soderini Mauro pitt. bolog. 129.
Sogliani Antonio pitt. fior. 12. 20. 30.
Sordo, o del Sordo Giovanni pitt. pis. 181.
Sorri Pietro pitt. sen. 19. 25. 120.
Spinello d' Arezzo pitt. 55.
Stagi Stagio di Pietrasanta scul. 8. 13. 16. 22. 35.
Susini Antonio scul. fior. 5.

T

Tacca Girolamo scul. in legno 29.
Tacca Pietro scul. carrar. 5. 10. 111.
Tafi Andrea pitt. e musaic. fior. 23.
Tamburini Sebast. pis. scul. in metallo 25.
Tanteri Valerio pitt. 183.
Tarocchi Mattia arch. pis. 138.
Tempesti Giovanni pitt. pis. 12. 16. 26. 109. 122. 130. 131. 138. 142. 164. 180. 182. 183. 187. 203. 204.
Tesi Mauro 60.
Tiarini Alessandro pitt. bolog. 120.
Titi Santi di Tito di Borgo S. Sepolcro pitt. 143. 177. 179.
Tommasi Tommaso pitt. pis. 128. 135. 178. 181. 182. 209.
Tommaso pisano arch. e scul. 41. 59.
Torelli Felice pitt. veron. 16.
Traini Francesco pitt. fior. 143.
Trevisani Francesco da Treviso pitt. 63.
Tribolo Niccolò scul. fior. 23. 89.

Digitized by Google

V

Vaccà di Carrara scul. e arch. 10.
Vanni Raffaello pitt. sen. 143.
Vanni Francesco pitt. sen. 11. 40. 136. 150.
Vanni Turino pitt. pis. 186.
Vannini Ottavio pitt. fior. 22. 134. 149.
Vasari Giorgio aretino pitt. e arch. 111. 214. 119.
Venturi pisano pitt. 128. 138.
Veracini Agostino pitt. fior. 124. 209.
Vicino pisano pitt. e musaicista 23. 25.
Vignali Jacopo pitt. fior. 132. 207.
Wan-lint Michele scul. 59.

Z

Zoboli pitt. modanese 163.
Zola Carlo arch. milanese 215.

Digitized by Google

PROSPETTO DELLE CHIESE DEI CONVENTI DELLE CONFRATERNITE DELLE OPERE PIE DEGLI STABILIMENTI PUBBLICI E DEI MONUMENTI ANTICHI E MODERNI DI BELLE ARTI E DI SCIENZE ESISTENTI IN PISA E FUORI DI ESSA DEI QUALI SI FA MENZIONE NELL' OPERA PRESENTE CON L' INDICAZIONE DEL LUOGO OVE SI TROVANO.

PARTE SETTENTRIONALE E MERIDIONALE (1).

I.

Le quattro Insigni Fabbriche.

Duomo, ossia Primaziale. p. s. *Piazza del Duomo* . . . . . Pag. 1
Battisterio . p. s. *Piazza del Duomo* . . . 35
Campanile . p s. *Piazza del Duomo* . . . 41
Campo Santo . p. s. *Piazza del Duomo* . . . 45

II.

Chiese Parrocchiali.

S. Andrea Forisporte. p. s. *Piazza di S. Andrea* 160
S. Caterina. p. s. *Piazza di S. Caterina* . . . 139
S. Cecilia (2). p. s. *Via S. Cecilia* . . . 152

(1) Le lettere p. s. significano *Parte Settentrionale*, e le altre p. m. *Parte Meridionale*.

(2) Nella descrizione della Chiesa di S. Cecilia fu omesso che nell' Altare a sinistra di chi entra il nostro

Digitized by Google

SS. Cosimo e Damiano, ora in S. Antonio. p. m. *Via S. Antonio* 191
S. Cristina . p. m. *Via Lung' Arno* 191
S. Frediano . p. s. *Piazza di S. Frediano* . 118
S. Maria Maddalena . p. m. *Via la Maddalena* 191
S. Maria Maggiore, ossia Duomo . p. s. *Piazza del Duomo* 1
S. Marta . p. s. *Via S. Marta* 164
S. Martino . p. m. *Piazza di S. Martino* . . 174
S. Matteo . p. s. *Via Lung' Arno* . . . 162
S. Michele in Borgo . p. s. *Via del Borgo* . 155
S. Niccola . p. s. *Via S. Maria* 122
S. Paolo a ripa d'Arno . p. m. *Piazza di S. Paolo* 184
S. Pietro a Ischia, detta S. Appollonia. p. s. *Via S. Appollonia* 137
S. Pietro in Vinculis, detta S. Pierino. p. s. *Via S. Pierino* 160
S. Sebastiano, ora nella Chiesa del Carmine. p. m. *Piazza degli Uffizj* 193
S. Sepolcro . p. m. *Via di S. Sepolcro* . . . 176
S. Silvestro . p. s. *Piazza di S. Silvestro* . . 165
S. Sisto . p. s. *Piazza S. Sisto* 126

III.

Chiese e Conventi destinati pei Religiosi.

S. Antonio . Servi di Maria . p. m. *Piazza di S. Antonio* 182
S. Francesco (1). Minori Conventuali . p. s. *Piazza S. Francesco* 145

Pittore Gio. Battista Tempesti lasciò una delle ultime sue fatiche nel quadro di S. Cammillo de Lellis, e che fra quelli appesi al muro avvene alcuno di qualche merito.

(1) Questa Chiesa è tuttora chiusa, non essendo terminati i lavori necessarj per l'apertura, la quale seguirà in breve.

Digitized by Google

SS. Natività di Maria Vergine, detta il Carmine. Carmelitani. p. m. *Via del Carmine* 178
S. Niccola. Agostiniani. p. s. *Via S. Maria* 122
S. Torpè. Carmelitani Scalzi. p. s. *Via S. Anna* 155

I V.

Chiese e Monasteri destinati per le Religiose.

S. Benedetto. Monache dell' Ordine di S. Stefano Papa e Martire. p. m. *Piazza di S. Paolo* 187
S. Bernardo (1). Cappuccine. p. m. *Via S. Bernardo* 178
S. Domenico. Domenicane, p. m. *Via S. Egidio* 181
S. Matteo. Benedettine, p. s. *Via Lung'Arno* 162
S. Silvestro. Salesiane. p. s. *Piazza di S. Silvestro* 165

V.

Confraternite ossia Compagnie.

S. Eufrasia. Compagnia delle Sacre Stimate di S. Francesco, p. s. *Via S. Eufrasia* 128
S. Giorgio, Compagnia del SS. Sacramento, S. M. Incoronata, S. Giovanni Decollato, S. Guglielmo, e S. Giorgio, detta la Fraternita. p. s. *Via S. Giorgio* 103. 228
S. Giovanni dei Fieri, detta S. Giovannino. Compagnia dell' Arcangelo Raffaello. p. m. *Via S. Giovannino* 177
S. Giovanni in Spazzavento. Compagnia di

(1) Non è ancora riaperta.

Digitized by Google

Maria SS. Annunziata e S. Gio. Battista Decollato. p. m. *Via S. Antonio* . . . 183
S. Giuseppe. Compagnia del SS. Salvatore, detta il Crocione. p. s. *Via S. Giuseppe* . 137
S. Gregorio, detta S. Orsola. Compagnia dei SS. Gregorio Papa, Orsola, e Sebastiano, ossia della Misericordia. p. s. *Piazza di S. Frediano* 122
S. Marco in Calcesana. Compagnia di Maria SS. e S. Barnaba Apostolo. p. s. *Via Calcesana* 165
S. Pietro in Corte Vecchia, detta S. Rocco. Compagnia di S. Rocco. p. s. *Piazza dei Cavalieri* 113. 128
S. Sebastiano. Compagnia di S. Antonio Abate unita sotto lo stendardo della Sacra ed Illustrissima Religione di S. Stefano Papa e Martire. p. m. *Piazza degli Uffizj*. 193
S. Vito. Compagnia di S. Ranieri. p. s. *Via Lung' Arno* 129

VI.

Chiese diverse.

S. Andrea in Chinsica. p. m. *Via della Fortezza* 176
S. Anna. Conservatorio. p. s. *Via S. Anna* 133
S. Antonio, detta S. Antonino. Orfani. p. m. *Via della Calronia* 187
S. Chiara. Spedale. p. s. *Via del Chiodo* . 108
S. Giovanni. Battisterio. p. s. *Piazza del Duomo* 35
S. Giorgio dei Tedeschi. Esposti, detti Trovatelli. p. s. *Via S. Maria* 109
S. Lorenzo, ora distrutta. p. s. *Piazza di S. Caterina* 140. 144

Digitized by Google

S. Maria della Spina. p. m. *Via Lung' Arno* 188
S. Natività di Maria Vergine. Figlie della Carità. p. s. *Via della Carità* 227
S. Paolo all' Orto. p. s. *Piazza di S. Paolo* 154
S. Ranieri. p. s. *Piazza del Duomo* . . . 107
S. Salvatore, detta la Madonna dei Galletti. p. s. *Via Lung' Arno* 131
Spirito Santo. p. s. *Via dell' Arcivescovato* . . . . . 108. 226.
S. Stefano Papa e Martire. Chiesa Conventuale dell' Ordine che porta questo nome. p. s. *Piazza dei Cavalieri* 114
S. Tommaso. p. s. *Via S. Tommaso*. . . 137
S. Zeno, ora soppressa. p. s. *Via S. Zeno* 144

VII.

Opere Pie.

Conservatorio della Carità. p. s. *Via della Carità n.* 1000. 227
Conservatorio degli Orfani, detto la Calconia. p. m. *Via della Calconia n.* 251 . . . 187
Conservatorio dei Poveri, detto il Rifugio. p. s. *Via S. Tommaso n.* 1094. 220
Monte di Pietà (1). p. s. *Castelletto n.* 1145. . 228
Pia Casa di Misericordia (2). p. s. *Piazzetta di S. Felice n.* 1121. 200
Scuole Pubbliche. p. s. *Via del Borgo n.* 1235 *Via gl' Orafi n.* 1607 229
Spedale degli Esposti, detti Trovatelli. p. s. *Via S. Maria n.* 847. 109

(1) Ove si parla dell' epoca della fondazione di questo pio Stabilimento è corso un errore di stampa, dovendosi leggere, 1496 in vece di 1434.
(2) E' occupata provvisoriameute dalla R. Amministrazione dei Lotti.

Digitized by Google

Spedale di S. Chiara per gli Ammalati . p. s. *Piazza del Duomo n.* 825. 208

VIII.

Stabilimenti Pubblici.

Accademia delle Belle Arti . p. s. *Via dell'Arcivescovato n.* 1044. 200
Accademia Ecclesiastica . p. s. *Piazza di S. Caterina n.* 1320. 225
Archivio Arcivescovile . p. s. *Via dell' Arcivescovato n.* 1049. 225
Archivio del Capitolo del Duomo . p. s. *Chiesa dello Spirito Santo* 225
Archivio dell' Opera del Duomo . p. s. *Piazza Padella* n. 1138. 226
Archivio dell' Ordine di S. Stefano Papa e Martire . p. s. *Piazza dei Cavalieri n.* 1124. 226
Arsenale . p. s. *Via Lung' Arno* 169
Bagno Generale dei Forzati . p. s. *Cittadella* 170
Biblioteca dell' Università . p. s. *Via S. Maria n.* 893. 172
Casino dei Nobili . p. s. *Piazza del Ponte* . 226
Collegio e Seminario Arcivescovile. p. s. *Piazza di S. Caterina n.* 1320. 139
Collegio Ferdinando . p. s. *Via S. Maria n.* 849 172
Collegio Puteano . p. s. *Piazza dei Cavalieri n.* 1121. . . . . 113- 172
Collegio Ricci . p. s. *Piazzetta Ricci n.* 938 . 172
Collegio della Sapienza . p. s. *Via della Sapienza n.* 955 (1) 171

(1) Questo Collegio avendo bisogno di molti risarcimenti si trova presentemente chiuso. Gli Alunni godono di una pensione, ed abitano fuori di esso.

Digitized by Google

Collegio Vittoriano. p. s. *Via della Sapienza n.* 955 (8) 226
Conservatorio di S. Anna. p. s. *Via S. Anna n.* 1282. 133
Dogana. p. m. *Via Lung' Arno* 230
Fabbriche dell' Ordine di S. Stefano Papa e Martire p. s. *Piazza dei Cavalieri* . . 110
Museo di Storia Naturale. p. s. *Via S. Anna n.* 894. 172
Laboratorio Chimico. p. s. *Via S. Maria n.* 868 173
Logge di Banchi. p. m. *Piazza degli Uffizj* . 193
Orto Botanico. p. s. *Via S. Maria n.* 894. . 172
Palazzo Arcivescovile. p. s. *Via dell' Arcivescovato n.* 1049. 208
Palazzo del Pubblico, ossia della Città. p. m. *Via dell' Olmo n.* 1. 194
Palazzo del Granduca. p. s. *Via Lung' Arno* 228
Palazzo dell' Opera del Duomo. p. s. *Piazza del Duomo n.* 832. 107
Palazzo Pretorio, ossia del Governo. p. m. *Via Lung' Arno n.* 327 230
Ponti 195
Scuola degli Ebrei. p. s. *Via della Scuola n.* 1676. 229
Specola. p. s. *Via S. Maria n.* 893. . . . 172
Teatro Anatomico. p. s. *Piazza del Duomo n.* 825. 173
Teatro dell' Accademia dei Costanti. p. s. *Piazza di S. Niccola n.* 925. 230
Teatro di Fisica Sperimentale. p. s. *Via S. Maria n.* 895 173

(8) Gli Alunni di Civita Ducale sono alloggiati provvisoriamente nel Collegio Ferdinando. Quello di Firenze è considerato come gli altri del Collegio della Sapienza.

Digitized by Google

Uffizio dei Fossi . p. m. *Via dell' Olmo accanto alla porta del Palazzo del Pubblico n.* 1. 194
Università . p. s. *Via della Sapienza n.* 955 . 170

IX.

Fabbriche e Monumenti Pubblici esteriori di Belle Arti e di Scienze antichi e moderni.

Bagno, detto di Nerone . p. s. *Porta a Lucca* 167
Inscrizioni 1. 3. 4. 5. 41. 107. 113. 114. 132 137. 138. 140. 168. 176. 199.
Pitture 111. 112. 113. 138.
Sculture 47. 110. 111. 168. 189. 199.

X.

Monumenti privati di Belle Arti e di Scienze.

Inscrizioni 204
Musei (1) 204
Pitture 201
Sculture 204

(1) Ai varj Soggetti da noi indicati come possessori di pregévoli monumenti di Belle Arti e di Scienze conviene aggiungere il Sig. Cappellano Ranieri Zucchelli per la sua numerosa raccolta di codici e di pergamene, continenti preziose notizie intorno alla Città ed alle famiglie di Pisa.

Digitized by Google

PARTE SUBURBANA.

I.

Chiese Parrocchiali.

Chiesa dei Bagni di S. Giuliano. *Fuori di Porta a Lucca* 211
Chiesa di S. Cassiano. *Fuori di Porta Fiorentina* 220
Chiesa di Pugnano. *Fuori di Porta a Lucca* 213
SS. Concezione, detta la Madonna dell' Acqua. *Fuori di Porta Nuova* 231
S. Giovanni al Gaetano. *Fuori di Porta a Mare* 210
S. Michele degli Scalzi. *Fuori di Porta alle Piagge* 208
Pieve di Calci. *Fuori di Porta alle Piagge* . 217
S. Pietro in Grado. *Fuori di Porta a Mare* . 219
S. Stefano. *Fuori di Porta a Lucca* . . . 209

II.

Chiese e Conventi destinati pei Religiosi.

Certosa. Certosini. *Fuori di Porta alle Piagge* 215
S. Croce. Minori Osservanti. *Fuori di Porta alle Piagge* 206
S. Donnino. Cappuccini. *Fra Porta Fiorentina e Porta a Mare* 208
Nicosia. Minori Riformati. *Fuori di Porta alle Piagge* 217

Digitized by Google

III.

Confraternite ossia Compagnie.

SS. Jacopo e Filippo a Orticaja. Compagnia del SS. Sacramento, S. Antonio Abate, e S. Ranieri. *Fuori di Porta alle Piagge* 207

IV.

Stabilimenti Pubblici.

Acquidotto. *Fuori di Porta alle Piagge* . 214
Bagni di S. Giuliano. *Fuori di Porta a Lucca* 210. 222
Campi Santi. *Fuori di Porta Nuova* . . 231
Campi Sepolcrali degli Ebrei. *Fuori di Porta Nuova* 231
Cascine Reali. *Fuori di Porta Nuova* . . . 232
Coltano. *Fuori di Porta a Mare* 232
Ritiro per gli Esercizj Spirituali degli Ecclesiastici. *Fuori di Porta alle Piagge* . . 207
Sostegno. *Fuori di Porta a Mare* . . LII. 233

V.

Fabbriche e Monumenti Pubblici esteriori di Belle Arti e di Scienze antichi e moderni.

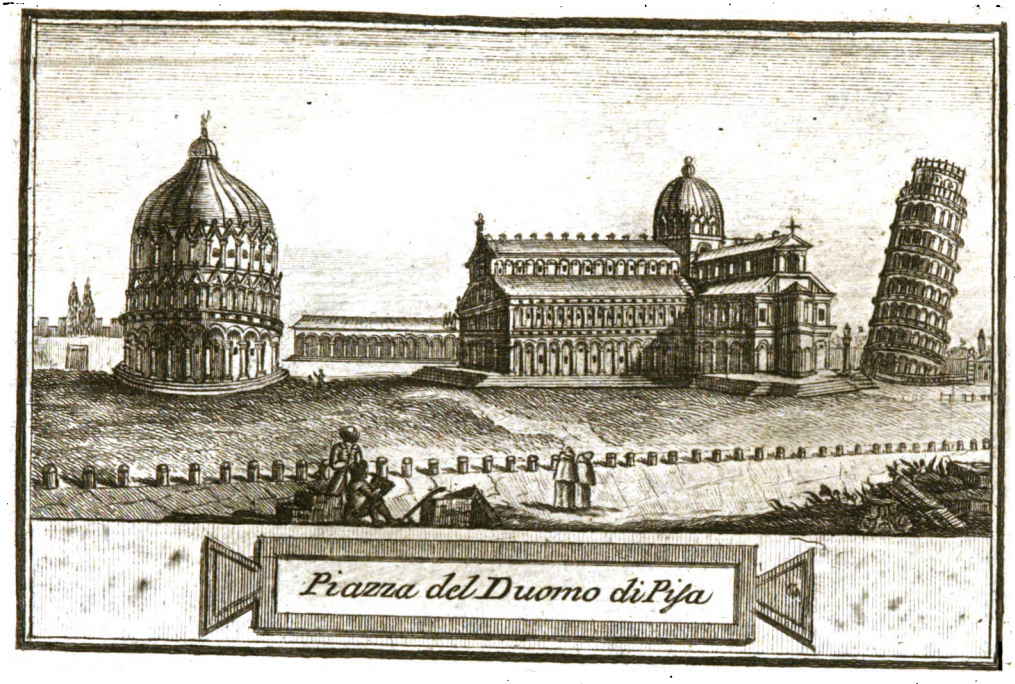
Acquidotto di Caldaccoli. *Fuori di Porta a Lucca* 221
Porto Pisano. *Fuori di Porta a Mare* . . . 222
Inscrizioni 208. 211. 218. 222. 223. 224
Sculture 207. 213. 222

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google